



BRE 1973

ANNO I **2/3**



# LIBRARI TRAPANESE



2<sup>a</sup> COPIA

Per  206

## Il saluto del Commissario all'EPT

Mi è assai gradita l'occasione per rivolgere il mio saluto augurale alla rivista « *Itinerari Trapanesi* », che l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani ha già realizzato, con successo, nel contesto di una vasta azione promozionale del turismo in questa provincia.

Ritengo che questa nuova iniziativa, la quale al suo carattere culturale accoppia opportunamente lo scopo divulgativo, sia uno strumento valido ai fini di una più larga conoscenza dei tesori artistici e monumentali, delle bellezze naturali e paesaggistiche, del dolce clima, che la Sicilia — particolarmente in questo angolo occidentale — presenta, insieme ad una organizzazione ricettiva, che, se non ancora adeguata, ha raggiunto un livello accettabile e continua a svilupparsi, come è dimostrato dal sorgere di sempre più cospicui insediamenti turistico-residenziali.

Turismo è anche e soprattutto « scoperta » cioè conoscenza di posti « inesplorati », di località nuove di popolazioni ospitali. Se sono molto noti, ad esempio, gli itinerari archeologici di Erice, Segesta, Selinunte, Mozia, assurti a fama mondiale, non altrettanto può dirsi di tante suggestive spiagge, che si inseguono lungo la Riviera Trapanese da Alcamo Marina a Marinella (Castelvetrano), e delle numerose località storiche e monumentali (Salemi, Marsala, Calatafimi, Trapani, ecc.), o della zona dell'interno dominata dalle amene colline sempre verdi di rigogliosi vigneti.

Sono lieto di esprimere quindi, col mio vivo apprezzamento alla rassegna « *Itinerari Trapanesi* » ed ai suoi realizzatori, redattori e tecnici, l'augurio che essa possa avere nel futuro il maggiore successo, nell'interesse del turismo, come ha auspicato anche l'Assessore Regionale al Turismo on. prof. Pasquale Macaluso nel suo indirizzo di saluto scritto in occasione della « nascita » di questa interessante Rassegna di studi e documentazione.

Dott. DOMENICO MIZIO

Commissario Straordinario all'E. P. T. di Trapani



2<sup>a</sup> COPIA

Per ~~A~~ 206

Rassegna periodica di studi e informazioni a cura dell'Ept di Trapani / Fondatore On. Agostino Messina Direttore Domenico Mizio Commissario EPT Direttore responsabile Salvatore Costanza Comitato di redazione Mino Blunda Filippo Cilluffo Giuseppe Cottone Domenico Di Gaetano Arcangelo Palermo (redattore capo) / Red. e Amm. Corso Italia Trapani tel. 27273 / stampato dalla « Cartograf » via Col. Romej 71 / Spedizione in abbonamento postale gr. IV 70% Un numero lire 500 Abbonamento annuo lire 1500

## ITINERARI TRAPANESI

Agostino Messina

GIUSEPPE MILONE	Programmazione turistica e sviluppo socio-economico della Sicilia	3
SIMONE GATTO	Trapani ed Erice nell'iconografia dei secoli scorsi	21
FILIPPO CILLUFFO	Lettere dall'estate, I	43
GIUSEPPE BARONE	I « fiureddi » di Alcamo	45
	I dammusi, a cura di F. Cilluffo	56
	Monumenti da salvare. Storia e immagine della Giudecca di Trapani, a cura di Giuseppe Infranca	57
	Schedario, a cura di P. Brugnone	61

**Rassegna:** Arcangelo Palermo, *Il Convegno di Taormina*, pag. 65. *Gli antichi teatri del Trapanese*. 1. *Il teatro Garibaldi*, a cura di Baldo Via, pag. 67. Pietro Li Santi, *Storia ed arte in Alcamo dalle origini al sec. XV*, pag. 71. *Notiziario*, pag. 74.

(Fotografie di G. Bertolini, G. Giarrizzo, G. Infranca e Papa; zincografie Graphicus di Roma e Casales di Palermo).

B

# Agostino Messana

La notte del primo agosto è morto nella sua villetta in Alcamo Marina l'on. prof. Agostino Messana, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, Fondatore e Direttore di questa Rassegna.

Aveva cinquantuno anni. Un inesorabile male ne ha distrutto in brevissimo tempo la forte fibra.

Egli volle questa Rassegna, convinto che la riscoperta degli « Itinerari Trapanesi » dovesse passare necessariamente attraverso una rivalutazione più attenta del dovizioso patrimonio spirituale e materiale, fatto di storia, di vita, di lavoro, di bellezze artistiche e naturali della provincia trapanese.

Noi che abbiamo avuto la fortuna di interpretare in questa fatica redazionale l'impegno turistico di Agostino Messana, presidente illuminato e fattivo dell'E. P. T. trapanese, Lo ricordiamo affettuosamente mentre va in macchina questo secondo e terzo numero della Sua rivista.

Agostino Messana, alla guida dell'E.P.T. — durata poco più di un anno — promosse manifestazioni artistiche e culturali, iniziative di notevole impegno e di larga risonanza, per la valorizzazione turistica delle nostre incantevoli località, per il progresso economico e sociale delle nostre laboriose popolazioni.

Ma più che il fervore delle iniziative valse a caratterizzare questo suo impegno l'assoluta dedizione alla sua terra e alle speranze inesauribili, di progresso e di civiltà, che sempre in essa si riproducono.



**G**li anni tra il 1940 e il '41; Alcamo. Il più prestigioso professore di Lettere del liceo "Cielo" guidava i suoi alunni ed i suoi ex-alunni nella difficile lettura di *Acque e terre*, *Oboe sommerso*, *Erato ed Apollion*; sostituendo lentamente al culto di D'Annunzio quello di Quasimodo. Tra i suoi ex allievi più cari e più pronti, spiccava un adolescente magro, pallido, nerovestito: era il figlio di un poeta, poeta egli stesso e si chiamava Agostino Messana. Il padre (morto pure precocemente) era stato più o meno legato al gruppo letterario del palermitano Mignosi; il figlio sperimentava versi teneri e musicali, quasi volesse spegnere od attenuare nel patetico, l'eccessivo dono nativo dell'ironia. Sul suo volto, gli occhi grandi, scuri e corposi contrastavano con la piega irridente della bocca e ne veniva un caldo tono di umanità, il segno di una generosità priva di vigilanza, di un abbandono affettuoso, interrotto a tratti dal gusto della battuta tagliente. Si chiamava Agostino Messana; studiava Filosofia ascoltando più Gino Ferretti che Vito Fazio Allmayer; progettava un romanzo di cui aveva già delineato la struttura e trovato il titolo; correggeva le bozze di una raccolta di liriche, intitolata « *S t r a d a bianca* », in cui aveva scritto dei versi di nobile e funesto presagio:

Signore, s'io più non sarò  
e nulla sarà più di me,  
Signore, tu dà agli altri  
quel che a me desti  
ed io non diedi.

Negli anni successivi ed in particolare dopo il '46, Agostino passò sempre più

dalla malizia letteraria a quella politica; aveva però già scritto le liriche di "Fuga all'alba", raggiungendo in esse la più alta misura di una trascurata vocazione.

Chi scrive ha sentito Messana nei pubblici comizi, in tavole rotonde, in conferenze politiche; ne ha apprezzato la saggezza un po' stanca in riunioni conviviali e scolastiche; ne ha sentito l'umanità nelle generose battaglie politiche come nelle battute scherzose; ma ricorderà sempre il poeta che negli anni '40 rimpiangeva, indurendosi alla vita, la fanciullezza perduta:

noi che piangemmo se il  
[vento  
ci rapì le farfalle morte  
dalle mani innocenti.

Il fascino di Messana, militante politico, amministratore, docente, era sempre legato a questo malinconico riporto di purezza che lo portava a rimpiangere in interiore

l'età incantata  
dei fiumi disegnati storti  
sulla sabbia che scottava  
la nostra vergine mano.

Per le sventure familiari Agostino aveva appreso troppo presto ad osservare « l'erba che trema a ciglio delle tombe »; per le vicende, a volte dure, dell'impegno politico ed amministrativo, aveva appreso l'amaro sapore di certe albe in cui ci si sente sopravvissuti, « deserti e vili »; ma la misura da cui nasce la poesia era diventata nel suo caso una dimensione costante anche dell'uomo e perciò, ricordandolo, verrà sempre fuori davanti a noi il sorriso distaccato e malinconico del poeta di « *Fuga all'alba* ».

Filippo Cilluffo

Alla Famiglia dell'on.le prof. Agostino Messana, duramente provata dal dolore, la Redazione di « Itinerari Trapanesi » esprime i sensi del più profondo cordoglio, ricordandone le alte doti di bontà, di generosità, di umanità.

# PROGRAMMAZIONE TURISTICA E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DELLA SICILIA

*Si è svolto nei giorni 19 e 20 maggio 1973, a S. Vito Lo Capo, un convegno sul tema « Il turismo per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia », organizzato dai sindaci di Calatafimi, Castellammare del Golfo, Custonaci, Erice, Valderice e S. Vito Lo Capo, dall' E P T, dalla Camera di Commercio e dall' Amministrazione Provinciale. Al convegno ha partecipato il presidente della Regione Siciliana, on. Prof. Vincenzo Giuffarà. La relazione introduttiva, che qui di seguito pubblichiamo quasi integralmente, è stata tenuta dall' ing. Giuseppe Milone, capo équipe per lo studio del piano di sviluppo turistico comprensoriale.*

L'assetto territoriale dell' Isola è ancora oggi condizionato da un' economia non integrata nelle sue manifestazioni del settore primario, secondario e terziario.

Lo schema si ripete quasi sempre identico: ai grossi insediamenti urbani della costa, retaggio di una antica civiltà mediterranea, sede di traffici e qualche volta di industrie, corrispondono nell' interno alcuni centri di attività agricola quasi sempre estensiva, sorti per assicurare la residenza degli addetti a tali attività e per consentirne la difesa.

Il binomio città - campagna, come del resto il binomio fascia costiera - zone interne dell' Isola, salvo limitate eccezioni che si possono riscontrare nel Catanese e nel Trapanese, sono intensamente accentuati e l' effetto diffusivo delle città e delle attività costiere difficilmente si percepisce nell' entroterra.

Si tratta di un assetto storicamente consolidato, nel quale le strade attraversano chilometri di campagna indifferenziata prima di raggiungere i centri abitati, sia che ne abbiano dimensioni demografiche modeste, sia che ospitano forti agglomerati residenziali e produttivi.

È mancato in Sicilia, direi fino ai nostri giorni, uno scambio effettivo tra le economie di aree caratterizzate da diverso sviluppo, come è mancata quella necessaria osmosi tra il pensiero delle popolazioni dell' Isola, che abbia portato ad un' unica cultura eliminando, o almeno appiattendolo, gli squilibri ereditati dalle sovrapposizioni di cause di ordine geografico e storico.

Gli ambiti territoriali sono ristretti, quasi sempre, ai centri abitati, acuendo quei fenomeni di « campanile » che hanno portato assai spesso anche la classe dirigente a vedere i problemi preminentemente in funzione di essi.

Tra una città e l' altra sono rimaste in servizio le vecchie strade borboniche, trasformate in strade nazionali, nelle quali il traffico non ha mai raggiunto, bisogna convenirne, quei volumi che avrebbero consigliato la costruzione di nuove e più rapide infrastrutture capaci di assicurarne la produttività in tempi non molto lunghi.



GIUSEPPE  
MILONE

Ma anche in Sicilia sarebbe stato necessario decidere in tempo, senza farsi prendere la mano dagli eventi, se è la strada a determinare il traffico o il traffico a giustificare la strada e dare il via ad uno schema infrastrutturale, da realizzare per stralci, che costituissero una maglia di riferimento per lo sviluppo dell'Isola.

Solo con le recenti realizzazioni infrastrutturali, delle quali le autostrade Catania-Palermo, Palermo-Mazara del Vallo e Messina-Palermo, nonché le superstrade Palermo-Sciacca e Alcamo-Trapani, che sono ancora da completare, mentre è necessaria l'integrazione del sistema viario siciliano con la circonvallazione pedemontana da tempo in programma, si è tentato finalmente di realizzare un assetto più equilibrato, nel quale ogni area socio-economica possa svolgere una propria particolare funzione; tali infrastrutture fondamentali possono costituire infatti il supporto degli insediamenti produttivi e di quelli destinati ai servizi civili e al tempo libero, che solo con un attento studio dei diversi carichi demografici e della loro dinamica potrà essere rapportato agli effettivi bisogni della popolazione.

### Infrastrutture di base

Se il discorso si trasferisce, del resto, dalle strade a tutte le infrastrutture di base, si ha la conferma della situazione dell'assetto dualistico del territorio dell'Isola, che si è dianzi brevemente delineato.

Nè la potenzialità del sistema ferroviario siciliano, infatti, nè quella del sistema acquedottistico, di quello portuale e di quello aereoportuale sono tali da contribuire allo sviluppo equilibrato dell'Isola.

Il 68% dei Comuni dell'Isola con una popolazione pari all'83% di quella totale sono serviti da acquedotti a servizio esclusivo, mentre solo il 17% della popolazione è approvvigionata con acquedotti intercomunali.

Questa situazione è dovuta, è vero, alle particolari caratteristiche idrogeologiche ed orografiche del territorio, ma ad essa ha certamente contribuito la completa assenza di spirito consortile nei Comuni della Sicilia; cosa che ha comportato, oltre a maggiori spese d'impianto, costi di gestione assai rilevanti e un servizio quasi sempre inefficiente, indipendentemente dall'effettiva disponibilità delle fonti di approvvigionamento.

Le soluzioni previste dal Piano regolatore degli acquedotti già vigente da alcuni anni sono soprattutto orientate verso la costruzione di acquedotti intercomunali attraverso i quali sia possibile lo scambio delle portate tra i Comuni e tra i vari comprensori serviti, con un disegno di carattere territoriale che attende, ancora oggi, una sua precisa verifica in sede di Piano urbanistico regionale e che non risulta abbia avuto fino ad oggi apprezzabili realizzazioni.

Analogo discorso può farsi per il sistema portuale che, in Sicilia, fa capo a 25 porti classificati, di cui 7 nelle Isole minori.

C'è da considerare, in proposito, che dei 10 porti maggiori italiani ben tre — Catania, Palermo e Messina — si trovano in Sicilia, ad esclusivo servizio delle esigenze regionali, mentre le altre regioni marittime italiane, quando non ne sono addirittura sprovviste, hanno un solo grande porto al quale fa capo anche il traffico di altre regioni interne: tali porti dovrebbero perciò assolvere, a maggior ragione, la funzione di strutture complementari tra loro

L'itinerario  
percorso  
dall'autostrada  
Palermo Catania



per contribuire ad una equilibrata integrazione delle possibilità economiche di tutta l'Isola.

Invece ogni porto rimane un fatto a sè, come se un pantografo ne avesse proporzionate le dimensioni rispetto al volume del traffico non prendendone in esame nè la qualità nè il valore con grave nocumento non solo per l'importanza commerciale e per la funzionalità strettamente economica del porto stesso, ma per quella più generale delle sue possibilità di incidenza sulla produzione del reddito e, conseguentemente, sullo sviluppo organico di tutto il territorio regionale.

Una formulazione in termini reali di un quadro di prospettive per l'economia siciliana non può perciò non tenere conto della situazione territoriale, estremamente dualistica, prima brevemente delineata, situazione destinata certamente ad evolversi positivamente non appena saranno entrate in servizio le infrastrutture in corso di realizzazione; gli interventi da effettuare dovranno innanzitutto tendere di conseguenza a fare partecipare allo sviluppo tutte le componenti dell'Isola e a recuperare ad esso le zone interne che oggi vi partecipano solo marginalmente.

In un discorso siffatto, non potranno certamente non avere influenza positiva le integrazioni e le specializzazioni dei sistemi infrastrutturali oggi esistenti; ma dovrà soprattutto avere il suo peso la particolare situazione ambientale dell'Isola e le sue attrattive paesaggistiche, archeologiche e climatiche, che sono in grado di dare omogeneità alla vasta problematica dello sviluppo siciliano.

La Sicilia, infatti, pure partendo nel dopo guerra da una situazione che denunciava una tendenza cumulativa al regresso economico ha reagito positivamente se nel ventennio 1951-71 il reddito prodotto — tornerò su questo argomento ancora brevemente — è cresciuto in misura più rapida, se pure numericamente modesta, rispetto al reddito nazionale.

## Quadro di prospettive

## I comprensori turistici

Esistono, perciò, le premesse per un decollo che non può certamente ottenersi, come spesso si è fatto per il passato, concentrando incentivi nell'industria, nell'agricoltura o nel turismo ovvero puntando sulla sola politica delle infrastrutture, senza una visione organica del territorio; l'intervento « straordinario » si è così quasi sempre trasformato in una serie di interventi non sempre « straordinari », e frequentemente privi di una logica di piano, logica che deve avere, soprattutto in sede regionale, la sua prima e puntuale verifica.

Si tratterà, cioè, di incidere organicamente attraverso l'intervento pubblico nell'ambiente economico e sociale del Mezzogiorno, perché esso stesso costituisce il principale fattore limitativo per lo sviluppo delle regioni meridionali.

Ma senza adeguate conoscenze, l'intervento pubblico finisce spesso con l'adeguarsi al rango di pura erogazione assistenziale che, come è anche avvenuto, non sempre effettivamente produttrice di reddito.

In questo senso assume particolare validità la necessità di affrontare in una visione globale il quadro delle possibilità di sviluppo dell'Isola, nel quale non senza ragione si può ritenere che potranno avere, come cercherò di chiarire meglio, un peso notevole le possibilità offerte dalla sua configurazione geografica, dalle sue attrattive climatiche e paesaggistiche e dalle attività economiche che da esse possono derivare attraverso un'adeguata organizzazione del settore del turismo.

Gli studi che, per incarico della Cassa per il Mezzogiorno sono stati compiuti nell'ambito delle prescrizioni del Piano di coordinamento degli interventi pubblici del Mezzogiorno approvato il 10 agosto del 1966 in attuazione della legge n. 717 del 26 giugno 1965, forniscono un quadro delle possibilità che il turismo ha di incidere nel processo evolutivo, economico e sociale del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la Sicilia, come noto, gli studi sono stati indirizzati verso i 5 Comprensori preventivamente individuati nel Piano suddetto e precisamente:

- 1) Comprensorio n. 10 della costa Siracusana e Ragusana;
- 2) Comprensorio n. 11 dell'Agrigentino e delle isole di Linosa e Lampedusa;
- 3) Comprensorio n. 12 della Sicilia centrale;
- 4) Comprensorio n. 25 della fascia siciliana nord-orientale, delle isole Eolie e dell'Etna;
- 5) Comprensorio n. 26 del Palermitano, delle Madonie, delle Caronie, del Trapanese, delle isole Egadi e di Pantelleria.

Si tratta di un quadro, si può dire completo, delle possibilità presenti nell'Isola in questo settore, quadro studiato in armonia con gli altri settori dell'economia sulla scorta di indagini di ordine statistico-demografico, storico-sociale ed urbanistico, al fine di contribuire alla formazione del reddito e dell'occupazione attraverso un'azione di riequilibrio intersettoriale e territoriale.

Non si vuole certamente rifare qui la storia dei Comprensori turistici, a tutti nota.

Il termine « comprensorio » riferito al turismo trae il suo primo riferimento legislativo nel Programma economico nazionale

1965-70, che considera il turismo come fatto prettamente economico ed indirizza, perciò, gli studi relativi verso la definizione della natura e dell'entità della domanda turistica e dei benefici che essa può determinare. In verità anche la Sicilia, già con la legge regionale 27 febbraio 1965, n. 4, aveva introdotto il termine « comprensorio turistico » nella propria legislazione; è con la citata legge 26 giugno 1965, n. 717 che si veniva a regolare per la prima volta l'attività pubblica nel settore del turismo sulla base di criteri territoriali, non coincidenti con quelli delle circoscrizioni amministrative, ma bensì corrispondenti a caratteristiche geografiche, economiche ed ambientali.

La legge, però, non diede ai comprensori, come fu fatto invece per le Aree e i Nuclei di sviluppo insediativo, competenze amministrative, probabilmente per non creare ulteriori appesantimenti della burocrazia esistente.

La validità dei Piani, studiati dai professionisti incaricati dalla Cassa, va vista perciò solo in funzione della loro capacità di incidere nella realtà economica e sociale sulla base di una verifica a scala regionale, che non è stata mai fatta; per la Sicilia, in particolare, l'obiettivo principale dei Piani è individuabile nel recupero dello sviluppo delle zone caratterizzate dalla presenza di inerzie storiche, ma dotate di elevate qualità geografiche, etiche ed ambientali.

I Piani hanno proposto, in generale, interventi che sinteticamente si possono così riassumere:

- 1) **Interventi di salvaguardia:** adozione di vincoli paesistici e forestali secondo le norme vigenti.
- 2) **Interventi di pianificazione territoriale:** adozione di Piani paesistici, Piani territoriali e di coordinamento, Piani regolatori comprensoriali, Piani regolatori comunali, Programmi di fabbricazione. Per l'adozione degli strumenti di pianificazione è stato svolto dallo I A S M un processo di promozione con l'accollo da parte della Cassa delle spese da sostenere.
- 3) **Interventi per l'assistenza tecnica ed economica:** rivolti ad incoraggiare gestioni comprensoriali da parte dei Consorzi, Comunità, etc. Tale assistenza è stata svolta nei limiti del possibile dallo I A S M.
- 4) **Interventi per il coordinamento delle iniziative della pubblica Amministrazione** e degli Enti preposti allo sviluppo del turismo o ad esso riconducibili. Stato, Regione, Cassa, I A S M, Ente Sviluppo Agricolo, Azienda Forestale, Consorzio di Bonifica, Ente Acquedotti, Comuni, Province, Enti provinciali per il Turismo. L'obiettivo è quello di indirizzare tali iniziative verso economie di scala per lo sviluppo del settore.
- 5) **Interventi per la riorganizzazione dei servizi turistici:** incentivi di carattere finanziario commisurati all'effettiva consistenza delle correnti turistiche.  
Tali interventi avrebbero dovuto essere svolti dalla Cassa o dalla Regione mediante Enti specializzati quali gli Enti per il turismo, studi e ricerche di mercato, propaganda.
- 6) **Interventi destinati direttamente al settore del turismo:**
  - a) **costruzione di nuove opere stradali**, in preferenza di limitata

## I Piani

entità e con caratteristiche speciali per il collegamento di località di interesse turistico;

b) **miglioramento a fine turistico** di opere stradali esistenti con la costruzione di piazzuole, belvederi, sentieri pedonali, lievi rettifiche, etc.;

c) **realizzazione di aree attrezzate per lo svago e lo sport**, specialmente intese come « terminali » di strade di penetrazione verso il litorale;

d) **urbanizzazione dei nuclei di sviluppo**, quali allacciamenti elettrici ed idrici, impianti di fognature, viali, etc.;

e) **costruzione di porticcioli** e attracchi turistici;

f) **realizzazione di attrezzature turistiche complementari ed extra alberghiere** con gestione diretta da parte di Enti e di privati anche mediante la costituzione di Società finanziarie miste con capitale pubblico e privato: uffici turistici, attrezzature termali, villaggi turistici, camping, impianti di risalita, attrezzature portuali per i mezzi nautici da diporto, stabilimenti balneari, impianti sportivi, etc.;

g) **valorizzazione dei beni culturali**, con il finanziamento dei lavori per la messa in luce e la conservazione di zone archeologiche e monumentali e per il risanamento conservativo dei centri storici e la ristrutturazione di zone aventi particolari caratteristiche ambientali e tradizionali;

h) **rimboschimento e creazione di riserve di caccia e pesca**, con la costituzione o l'impianto di proprietà demaniali con garanzia di sorveglianza per la conservazione di specie floristiche e faunistiche caratteristiche;

i) **realizzazione di attrezzature alberghiere**, ragguagliate alle suscettività ottimali previste per ogni Nucleo, in misura da non congestionare o danneggiare il patrimonio paesistico esistente.

Non è certo questa la sede per tentare un consuntivo degli interventi che siano stati realizzati e in quale misura.

C'è solo da constatare, infatti, come all'impegno finanziario previsto dai Piani non siano corrisposti stanziamenti adeguati e che, di conseguenza, gli interventi della Cassa siano stati nella realtà assai modesti.

## I finanziamenti della Cassa

Uno sguardo, anche sommario, ai bilanci della Cassa per il Mezzogiorno — l'ultimo bilancio reso pubblico è quello del 1971 — consente, però, di elencare qui di seguito i finanziamenti effettuati in Sicilia dalla Cassa nel settore del turismo nei ventidue esercizi precedenti:

1) <b>Iniziative alberghiere</b>	n. 156 esercizi con 10.905 camere, 21.073 letti e 12.225 bagni
2) <b>Nuova viabilità turistica</b>	120 Km. di strade per un importo di 10 miliardi e 690 milioni di lire
3) <b>Sistemazioni stradali di viabilità turistica</b>	71 Km. per 1 miliardo e 133 milioni di lire

- |   |  |
|---|--|
| 4) Reti di fognature finanziate con fondi del turismo | n. 1 progetto per 200 milioni di lire                |
| 5) Acquedotti finanziati con fondi del turismo        | n. 12 progetti per 1 miliardo e 721 milioni di lire  |
| 6) Restauri, scavi archeologici e musei               | n. 131 progetti per 6 miliardi e 964 milioni di lire |
| 7) Contributi per la redazione                        | n. 23 per 82 milioni di lire                         |

A questo punto non sembra neanche opportuno porsi la domanda se la politica dei « comprensori turistici » abbia risposto agli scopi del Piano di coordinamento, in quanto una vera politica del turismo, finalizzata cioè verso un processo generale di sviluppo economico e sociale, non è stata svolta per mancanza dei mezzi necessari.

Per quanto riguarda la Sicilia, in particolare, il settore non ha avuto nel ventennio 1951-71 un avvio deciso e, mentre le variazioni percentuali della clientela straniera risultano aumentate in questo periodo con una dinamica maggiore di quella del Mezzogiorno e di quella nazionale, la clientela alberghiera nel suo complesso ha avuto un andamento meno accentuato di quello del Mezzogiorno e del Paese nel suo complesso.

Per la Sardegna, ad esempio, che è un'altra regione a Statuto speciale, entrambi gli aumenti percentuali sono stati di gran lunga superiori a quelli medi nazionali e del Mezzogiorno.

Il confronto è, in proposito, significativo:

— Clientela in complesso	Sicilia	+ 20,8%
	Sardegna	+ 169,4%
	Mezzogiorno	+ 68,8%
	Italia	+ 63,1%
— Clientela straniera	Sicilia	+ 84,3%
	Sardegna	+ 414,6%
	Mezzogiorno	+ 62 %
	Italia	+ 59,7%

Un esame degli ultimi 5 anni dal 1966 al 1972, indica in Sicilia una diminuzione da 973 a 915 esercizi alberghieri e un aumento di stanze da 25.622 a 33.794.

La percentuale della consistenza alberghiera siciliana rispetto a quella di tutto il territorio nazionale è aumentata, per quanto riguarda i letti, dal 2,38% del 1966 al 2,42% del 1972 e dal 3,28% al 4,19% per lo stesso periodo per quanto riguarda la presenza media turistica (v. **La congiuntura in Sicilia nel 1972**, in « Rivista del Banco di Sicilia », n. 229).

È aumentato, inoltre, il numero di giornate di permanenza effettiva, che è il dato più caratterizzante per la redditività del settore.

Si tratta, però, di aumenti che ancora non avviano il turismo a svolgere quel ruolo incentivante all'evoluzione economica e sociale della Sicilia, non solo come attività produttiva di reddito anche per i suoi fattori moltiplicativi nei riguardi di altra attività, ma anche come modo d'impiego del reddito stesso.

## La clientela turistica

### Disegno dualistico

Infatti, come più volte si è detto, il turismo partecipa, con l'agricoltura e l'industria, al conseguimento di alcuni fondamentali obiettivi dello sviluppo, quali l'incremento del reddito, la riduzione degli squilibri territoriali e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Il suo contributo si esplica essenzialmente attraverso l'impulso diretto e indiretto alla spesa nazionale, alla creazione di nuove attività produttive e all'apporto di risorse valutarie.

Probabilmente i primi due aspetti sono di solito sottovalutati rispetto al terzo.

Si tende cioè a considerare il contributo del turismo nell'economia nazionale prevalentemente sotto il profilo della sua produttività valutaria.

Il turismo invece non è soltanto industria di esportazione, ma è una fondamentale componente della spesa e della produzione nazionale.

Una politica troppo mercantilistica, rivolta solo all'obiettivo di massimizzare il suo apporto attivo della bilancia turistica, finirebbe con il trascurare gli effetti notevoli che l'attività turistica produce sul reddito anche, ma indipendentemente dall'esistenza di un reddito valutario attivo, sia attraverso l'impulso esercitato sui consumi che attraverso l'induzione di investimenti.

L'influenza sui consumi è collegata all'aumento di mobilità geografica e, sotto questo aspetto, il turismo nazionale è altrettanto, se non più importante, di quello estero.

L'influenza accelerativa dell'attività turistica sugli investimenti si rivela non solo nel settore delle costruzioni rivolte a soddisfare la domanda turistica ma nelle infrastrutture, nei servizi, nell'industria investendo nel loro ambito l'intera fronte delle attività produttive destinate al consumo e sollecitando, attraverso le interrelazioni economiche, l'intera direttrice della struttura della produzione nazionale.



Un viadotto  
dell'autostrada  
che congiunge  
l'aeroporto  
di Punta Raisi  
a Mazara

Come industria d'esportazione, comunque, il turismo consente ricavi che globalmente hanno raggiunto 1.300 miliardi nel 1972, ai quali purtroppo il Mezzogiorno ha concorso con poco più del 10%, contro il 60% circa del Nord e il 30% del Centro. Tali ricavi rappresentano però circa il 70% della spesa per le importazioni italiane dei generi alimentari e circa un sesto del totale delle nostre esportazioni totali, senza contare il vantaggio che queste ultime traggono da una efficace attività promozionale connessa al richiamo turistico.

Quanto sopra sottolinea ancora una volta come il turismo possa e debba concorrere, oltre che all'aumento del reddito, al riequilibrio territoriale del territorio siciliano in cui esistono in gran copia le premesse fisiche ed ambientali per il suo celere sviluppo.

Si è precedentemente osservato come la Sicilia, in analogia a quanto è avvenuto peraltro anche in molte altre regioni, si sia sviluppata secondo un disegno dualistico che ha consolidato forme di aggregazione verso i centri urbani maggiori, soprattutto costieri, via via emarginando le zone più interne.

L'analisi condotta in fase di redazione del Progetto 80 ha messo in luce, però, la profonda differenza qualitativa che sussiste tra l'armatura urbana del Nord, costituita da numerose aree, articolate con diverso grado di efficienza dei servizi urbani disponibili in ognuna di esse, e quelle del Centro-Sud, ove le poche aree « forti » — « forti » in quanto in esse i servizi urbani sono sviluppati ad un grado sufficiente per costituirvi il centro di gravitazione per le aree « deboli » adiacenti — si staccano nettamente dal restante territorio che ad esse rimane nettamente subordinato.

In Sicilia, questa subordinazione tende ad assumere sempre maggiori valori ed esalta il dualismo esistente tra città e campagna e tra fasce costiere e zone interne; il Progetto 80 individua nella nostra Isola il formarsi di aree gravitazionali spontanee che gravitano con le caratteristiche sopra accennate su Palermo, Messina, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Siracusa e Trapani.

L'assetto tendenziale del territorio tende perciò a consolidarsi in Sicilia, come del resto in tutto il Mezzogiorno e in misura maggiore che nel resto del Paese, verso poche aree di concentrazione insediativa ad elevati indici di densità territoriale, contornate da aree esterne di abbandono con densità sempre più ridotta.

Ove dovesse mantenersi tale tendenza, si verificherebbe il generale impoverimento delle armature urbane con la conseguente inutilizzazione delle possibilità di urbanizzazione su vasta scala territoriale.

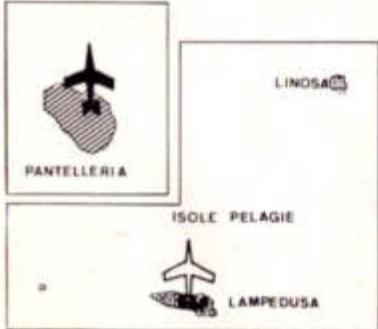
Si assisterebbe perciò ad un'ulteriore concentrazione degli insediamenti residenziali e di quelli produttivi con un generale degradamento delle stesse risorse fisiche del territorio.

Un modello programmatico che voglia essere alternativo all'assetto attuale e alle sue tendenze di sviluppo spontaneo deve evidentemente basarsi su un disegno che cerchi di utilizzare al massimo l'armatura urbana e le aree suscettive di insediamento intensivo valorizzando allo stesso tempo, in una equilibrata integrazione con i sistemi insediativi, le risorse naturali.

E il Progetto « 80 » pone a tale tipo di modello di assetto obiettivi programmatici che qui di seguito si riassumono:

## **Obiettivi programmatici**

**I COMPRESORI TURISTICI DEL TERRITORIO DELLA REGIONE SICILIANA** (approvati dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno l'1 agosto 1966)



	COMPRESORIO DEI TRE GOLFI (O PALERMITANO)		CIRCUITI DEL TURISMO MOTORIZZATO
	AGRIGENTINO		CONFINI DI PROVINCIA
	CENTRALE		
	SIRACUSANO		
	ETNA-TAORMINA-EOLIE		

## Sistemi metropolitani

a) **Massima libertà degli individui nello spazio**, intesa come ampio, rapido e uguale accesso all'uso delle risorse territoriali: storico-culturali, naturalistiche, produttive e a quelle della « realtà urbana ».

b) **Esaltazione dei valori fisici ed estetici dell'ambiente** con restaurazione e/o creazione di un'ambiente urbano e naturalistico corrispondente alle migliori condizioni biotico-ambientali, climatiche, di salubrità e di bellezza.

c) **Organizzazione territoriale basata sulla partecipazione** alla Società Nazionale: cioè creazione di strutture urbane e metropolitane basate non sugli attuali conflitti di competizione e di gerarchia, ma sulla parità di condizioni insediative, sulla solidarietà comunitaria ai vari livelli territoriali e sulla capacità effettiva di queste Comunità, per effetto della loro dimensione demografica, del grado di civiltà urbana e del loro peso economico, di incidere nelle decisioni della Società nazionale.

Gli obiettivi di cui sopra portano alla formazione di « **sistemi metropolitani** » che comprendono tutte le aree che si vogliono utilizzare per gli insediamenti residenziali e produttivi; sistemi basati su una organizzazione policentrica e specializzata degli insediamenti stessi e sulla creazione di un sistema di interrelazione generale dei sistemi stessi che apra questi ultimi anche verso il mondo esterno al di là degli stessi confini nazionali.

I « **sistemi metropolitani** » individuati nel modello programmatico del Progetto « 80 » presentano per le diverse situazioni di partenza, ed anche per la differente funzione in una strategia generale di assetto, una dinamica di sviluppo differenziata.

I 30 sistemi proposti per tutto il Paese possono essere pertanto distinti in base alle suddette caratteristiche in 3 gruppi fondamentali.

1) **Sistemi tipo A fondati sulle attuali aree metropolitane** e contraddistinti da vasti fenomeni di concentrazione e congestione.

Si distinguono i **sistemi di tipo A 1**, caratterizzati da uno sviluppo metropolitano più recente, per i quali si dovrebbe rafforzare la coesione interna e realizzare la specializzazione e la complementarietà dei vari insediamenti.

Ai sistemi di tipo A 1 appartiene il **sistema della Sicilia orientale**, con una superficie di 5.660 Km<sup>2</sup>. e una popolazione residente al 1965 di 1.299.000 e di 1.540.000 al 1980.

2) **Sistemi metropolitani tipo B di riequilibrio**, da organizzare nelle aree adiacenti alle aree metropolitane più sviluppate del tipo A, dalle quali attualmente subiscono una rilevante attrazione.

I sistemi di tipo B dovrebbero riequilibrare la tendenza alla concentrazione delle aree deboli verso quelle più forti e assorbirle attraverso processi di saldamento e conurbazione.

Oggi essi si presentano come insieme di città periferiche ma prive di organizzazione urbana di tipo superiore: non sono stati individuati in Sicilia sistemi di questo tipo.

3) **Sistemi metropolitani alternativi tipo C**: ai quali si vorrebbe affidare un ruolo alternativo a livello nazionale rispetto all'attuale tendenza di sviluppo territoriale, mentre ai sistemi di tipo B sarebbe affidata una funzione riequilibratrice prevalentemente a livello locale.

Attualmente le città e le aree comprese entro i contorni dei sistemi C — distinti poi nei sottogruppi C e C1 — sono lontane da una organizzazione di tipo metropolitano.

Tuttavia la loro ristrutturazione e il loro rafforzamento urbanistico ed economico costituiscono obiettivo di fondo per un nuovo disegno territoriale.

Al sottogruppo C, che costituisce la chiave strategica di un modello « alternativo » di assetto del territorio nazionale, appartiene il Sistema della Sicilia occidentale con una superficie di 7.670 Km<sup>2</sup>. ed una popolazione residente al 1965 di 1.628.000 e al 1980 di 1.850.000; tale sistema, assieme ai sistemi della Puglia centrale, della Puglia meridionale e della Sardegna meridionale, dovrebbero costituire in un disegno strategico i poli di uno sviluppo fortemente integrato con le aree più dinamiche del bacino del Mediterraneo.

Ai sistemi di tipo C il modello riserva il ruolo di costituire, per la loro alta disponibilità di risorse territoriali, i caposaldi per una decisiva redistribuzione dei pesi insediativi attuali e le cerniere per la formazione di nuove direttrici di sviluppo intorno alle quali si articoleranno i sistemi della categoria C1.

Di questi ultimi fanno parte in Sicilia il **sistema dello Stretto**, con una superficie di 6.430 Km<sup>2</sup>. e una popolazione residente al 1965 di 1.303.000 abitanti e al 1980 di 1.435.000, e il **sistema della Sicilia Centro meridionale** con una superficie di 9.120 Km<sup>2</sup>. e una popolazione residente al 1965 di 1.237.000 abitanti e al 1980 di 1.321.000.

Questi due sistemi presentano una situazione di ristagno economico e di debolezza dell'armatura urbana in presenza, però, di una elevata dinamica demografica ed una dotazione di risorse che non consentono di rinunciare ad un loro sviluppo in senso metropolitano che equivarrebbe all'abbandono delle loro aree.

L'elemento decisivo per il loro decollo dovrebbe essere perciò costituito dal loro sviluppo in "parallelo" con i sistemi del gruppo C.

Ciò consentirà il passaggio della loro attuale posizione decisamente periferica in rapporto alle aree « forti » ad una posizione di « ponte » rispetto ad esse.

A condizione, però, che le nuove aree « forti » — cioè i sistemi C — si realizzano e che le infrastrutture che le connetteranno non si riducano ad una pura rete di collegamenti ma che favoriscano la formazione di vere e proprie direttrici di sviluppo.

Il riferimento al Progetto « 80 », le cui analisi sono a giudizio ormai pressoché unanimemente riconosciute pienamente valide, vuole sottolineare ancora una volta come senza un indirizzo strategico territoriale ogni iniziativa, di qualsiasi entità e dimensione essa sia, non possa contribuire validamente al raggiungimento di quegli obiettivi di riequilibrio, che sono fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Elementi di fatto confermano che tale indirizzo strategico, per quanto riguarda la Sicilia, non può che trattarsi attraverso l'innescamento nella sua area occidentale — che come si è detto il Progetto « 80 » classifica come sistema metropolitano alternativo di tipo C — di un processo produttivo avente carattere propulsivo anche per il resto dell'Isola.

Non si può non constatare, infatti, come l'ampia pianura della Sicilia occidentale, che attraverso la valle del Belice può e deve

## Valle del Belice

## Il porto industriale di Capo Granitola

comunicare con il sistema metropolitano di Catania ad economia più progredita, abbia tutti i requisiti per svolgere quella funzione alternativa e complementare, che rientra in una strategia generale di riequilibrio che non è solo prevista dal Progetto « 80 » ma è dichiarata indispensabile da ogni serio studio finora effettuato (v. **Progetto di Piano di sviluppo economico e sociale per il quinquennio 1966-70**, presentato alla Giunta di Governo nel marzo 1967 dall'Assessore allo Sviluppo Economico; e inoltre **Indirizzi strategici di assetto territoriale per l'inquadramento dei programmi di intervento nel Mezzogiorno**, pubblicato su « Urbanistica 57 » del marzo '71).

Tutte le indicazioni convergono, infatti, nell'individuare in quest'area i requisiti e le caratteristiche per l'impianto di una forte struttura produttiva; struttura che possa creare una vera alternativa a quella della Sicilia orientale già consolidata e nella quale peraltro il PROGETTO SPECIALE N. 2, facente parte del primo pacchetto approvato dal CIPE, si propone di creare le premesse per lo sviluppo di un polo della chimica di base.

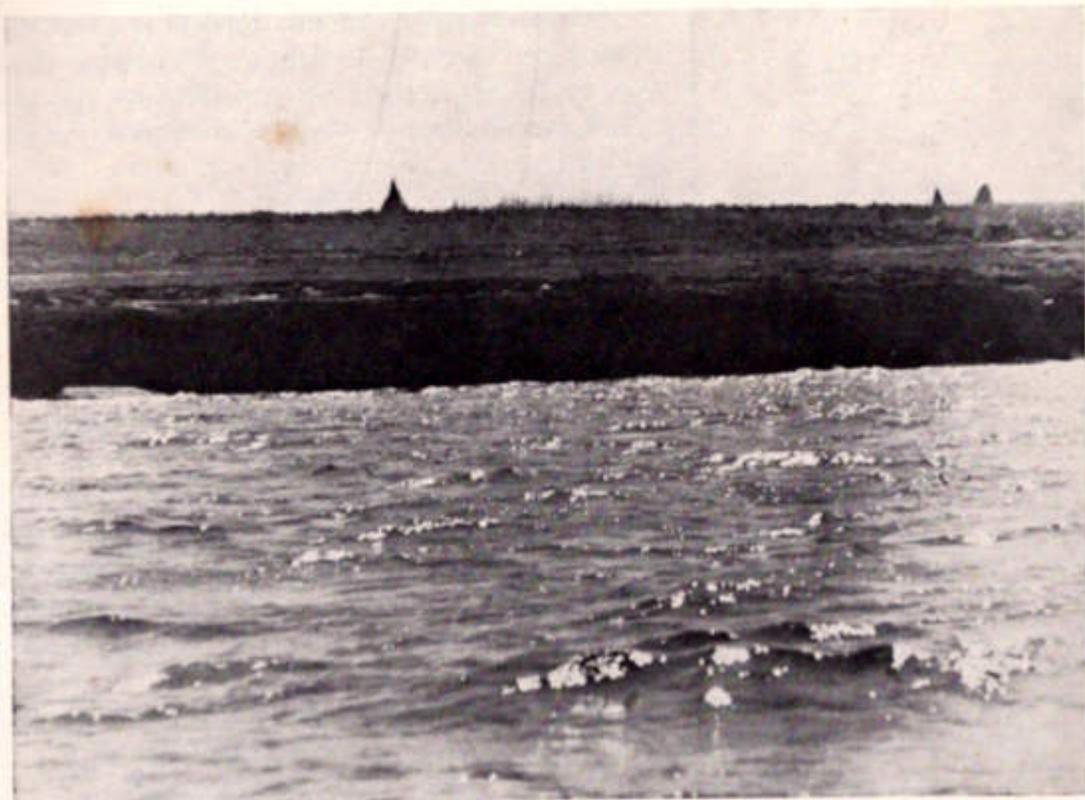
Tali indicazioni risultano, del resto, anche all'articolo 59 della Legge per la rinascita della Valle del Belice e da tutta la politica degli ultimi anni per quanto riguarda gli stanziamenti « ordinari » relativi ad alcune infrastrutture di base come l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo — terminal della strada europea E7 e base per i traghetti per l'Africa settentrionale — nonché a quelli relativi ai porti di Palermo, Trapani, Marsala, Mazara del Vallo e Sciacca nei quali sono stati concentrati gli ultimi stanziamenti per complessivi 18 miliardi di lire assegnati dal CIPE per i porti siciliani.

I principali interventi « ordinari » dello Stato sono stati quindi rivolti soprattutto a delineare quelle direttrici di sviluppo che potranno diventare veramente tali solo se saranno integrate da una convergente incidenza di tutto un sistema infrastrutturale — approvvigionamento energetico, viabilità ordinaria e ferroviaria, collegamenti extra comprensoriali, opere portuali e aereo-portuali — per le quali, occorre convenirne, potrebbe essere risolutivo solo l'intervento « straordinario dello Stato » da realizzarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno attraverso i PROGETTI SPECIALI previsti dalla Legge 6 ottobre 1971 n. 853.

La formulazione del **PROGETTO SPECIALE per il Porto industriale ad alti fondali di Capo Granitola in fregio alla Valle del Belice**, il cui iter pare stia per concludersi con l'approvazione del CIPE conforta questo assunto e mette finalmente in moto gli studi di fattibilità di una grande struttura la cui presenza avvierà certamente la creazione di quel polo industriale elettro metallurgico e manifatturiero verso il quale si erano indirizzate da tempo le attese della Sicilia occidentale (v. notizie IRFIS, nn. 21 e 23, aprile 1967 e 1968).

Tale polo dovrà certamente puntare sulla produzione di energia elettrica a prezzi convenienti, come la più idonea a incentivare consistenti iniziative collegate.

La produzione di energia a basso costo risponde infatti ad una strategia di medio e lungo periodo, specie se si considera che i suoi costi unitari che già oggi sono scesi con le ultime centrali nucleari di grande potenza a poche lire a Kwh, tenderanno ancora a diminuire.



A Capo Granitola  
sorgerà  
un polo  
industriale  
elettro-  
metallurgico

I reattori « della seconda generazione », che attualmente sono già usciti dalla fase sperimentale, produrranno infatti ancora abbassamenti dei costi e ciò aprirà verso queste aree, in partenza meno favorite, ampie prospettive di sviluppo come del resto sta avvenendo negli Stati Uniti, ove il Massachusetts Institute of Technology ha portato a termine studi per la creazione di poli di sviluppo basati sull'energia elettrica e l'acqua di dissalazione fornita da impianti nucleari.

Ma il discorso, a questo punto, si fa necessariamente più ampio e non può non investire una strategia rivolta a creare, contemporaneamente a fonti industriali di tipo « pulito » ed in attesa che queste inneschino e mettano a regime un processo produttivo che certamente non potrà diventare stabile nei tempi brevi, le premesse per indirizzare la situazione ambientale verso forme evolutive che rispettino ed esaltino anche il valore delle pressenze paesaggistiche, storiche, archeologiche ed artistiche, di così grande rilievo nella parte sud-occidentale dell'Isola.

L'aspirazione dell'uomo del 2000, lo si è già detto, non può che essere quella di vivere in un ambiente che realizzi un rapporto con l'ambiente stesso che soddisfi al massimo le sue aspirazioni di libertà e di accesso al godimento di tutte le risorse esistenti, da quelle storico-culturali a quelle naturalistiche, da quelle climatiche a quelle paesaggistiche; possibilità di godimento alle quali occorre riferire, in un rapporto corretto gli insediamenti produttivi.

Il turismo interpreta questo rapporto in termini economici e sociali e costituisce veicolo efficace perché questo rapporto si estrinsechi anche in forme produttive non secondarie che contribuiscano ad integrare con l'industria anche le risorse agricole che, nella Sicilia nord-occidentale, raggiungono valori notevoli specialmente in relazione alle forze di lavoro in esse impiegate, parte delle quali si trasferirà nell'industria e parte, invece, dovrà trarre dall'agricoltura e dal turismo redditi adeguati alle esigenze di vita civile.

Si diceva precedentemente come la politica dei « comprensori turistici » si sia risolta in una non politica per l'inadeguatezza dei fondi disponibili, il che equivale a chiedersi quale corretta politica si debba ora instaurare per fare concorrere il turismo in Sicilia, ove esistono tutte le premesse in tal senso, allo sviluppo globale ed all'accrescimento del reddito.

Per svolgere una politica nel settore non si può certo rinunciare all'intervento « straordinario » dello Stato e la tesi appare più che corretta se si pensa di intervenire in questo settore con azioni che siano integrative allo sviluppo dell'agricoltura e di altre attività produttive che, nella Sicilia nord-occidentale, hanno un notevole peso come, ad esempio, avviene per l'attività della pesca e dell'artigianato.

Un indice significativo dell'importanza dell'attività peschereccia può desumersi dalla constatazione che nei due compartimenti marittimi di Trapani e Palermo si concentra circa la metà del naviglio a motore dell'Isola e circa il 14% di quello di tutto il Paese, mentre all'incirca la stessa proporzione si mantiene per quanto riguarda la produzione ittica.

L'apporto della pesca nell'economia delle due province risulta peraltro più cospicua in termini di valore rispetto a quanto può desumersi dall'analisi della sua dinamica vista in termini di quantità.

La pesca rappresenta, però, un'attività che per sua natura, è dotata di un elevato indice di instabilità, che è paragonabile in certo modo all'agricoltura; l'instabilità è collegata infatti a fattori climatici difficilmente disciplinabili ma, per entrambe le attività, è possibile diminuire l'effetto del rischio con forme industrializzate di esercizio e di gestione, che purtroppo fino ad oggi non hanno superato la fase artigianale.

### Per un " progetto speciale ..

Appare quindi quanto mai opportuno la formulazione di un « **PROGETTO SPECIALE** » che si proponga la **valorizzazione turistica-organica della Sicilia nord occidentale, dalle Madonie alle zone collinari e marine del Palermitano e del Trapanese e alle Isole minori (Eolie, Ustica, Egadi, Pantelleria, Lampedusa, Linosa), con riferimento anche alla pesca, all'agricoltura e all'artigianato.**

Il Progetto dovrebbe perseguire l'obiettivo di fare concorrere turismo, agricoltura, pesca e artigianato allo sviluppo globale della Sicilia occidentale in coordinamento con le attività del polo elettrometallurgico, che sorgerà in fregio al Porto di alti fondali di Capo Granitola e dovrebbe articolarsi secondo le linee di azione che qui si propongono:

- a) programmazione, realizzazione e gestione in tempi prestabiliti degli invasi già in corso di studio al fine di disciplinare il deflusso torrentizio delle acque ed assicurare, con la conservazione del suolo, riserve idriche per l'agricoltura e spazi fruibili per l'agricoltura e per il turismo di fine settimana o di villeggiatura; forestazione-creazione di riserve di caccia;
- b) realizzazione e complemento dei servizi civili per le famiglie residenti, nonché restauro conservativo dei centri di particolare valore ambientale che costituiscono attrattiva per il turismo: valorizzazione del patrimonio artistico anche con la creazione di Parchi archeologici;

c) realizzazione delle strutture sportive dei Nuclei di sviluppo turistico; promozione di attrezzature ricettive alberghiere ed extra alberghiere (camping, villaggi turistici, ecc.): valorizzazione del turismo termale, che ha a Segesta e Termini due punti di forza;

d) razionalizzazione e attrezzature dei porti pescherecci al fine di assicurare la commercializzazione dei prodotti, con riferimento alla pesca locale e anche a quella atlantica, che ha nella zona particolari tradizioni;

e) realizzazione e completamento delle infrastrutture atte a favorire la fruizione degli spazi a scopo turistico o a scopo agricolo.

Si tratterebbe, cioè, di un PROGETTO SPECIALE a carattere intersettoriale che da alcuni si vuole anche definire di tipo promozionale, atto cioè ad incentivare lo sviluppo di zone che altrimenti andrebbero perdute per le attività produttive e, di conseguenza, finirebbero con non più offrire condizioni di vita civile alla popolazione determinando la perdita di un capitale fisso sociale di notevole valore.

Tale PROGETTO sarebbe rivolto soprattutto all'utilizzazione e alla salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente e, per quanto riguarda in particolare il turismo, questa attività potrebbe trovare da esso naturali benefici « grazie ad un assetto del territorio che ne rispecchi le naturali vocazioni e non crei quindi, all'improvviso — come, purtroppo, non di rado è accaduto in passato — condizioni di insuperabile contrasto tra settori produttivi diversi, con sicuro danno per l'economia generale » (v. **Turismo Domani**, intervista del Consigliere di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, Prof. Ing. Baldo De Rossi).

Un PROGETTO siffatto dovrebbe investire gran parte del territorio per il quale a suo tempo fu individuato il Comprensorio di sviluppo turistico n. 26: territorio che risponde a precise esigenze della domanda turistica in relazione alla sua configurazione morfologica — mare, collina, campagna il Trapanese e il Palermitano, mare, monti le Madonie —, ed elementi di forza culturalmente assai qualificati che costituiscono sicuri punti di riferimento per un turismo a tutti i livelli.

Il territorio presenta inoltre distanze di irradiazione comprese nel tempo necessario e nella percorrenza utile anche per un turismo di tipo escursionistico che prenda origine da tutta la Sicilia occidentale: le sue aree infatti — il Trapanese con la penisola di Capo San Vito e l'entroterra collinare; il Palermitano con il vasto promontorio da Capo Rama e Capo Zafferano, l'ampio golfo e l'entroterra di Monreale e di Piana degli Albanesi con l'omonimo lago e il sistema collinare connesso; il sistema montano delle Madonie con il suo binomio monti, mare di Cefalù — si integrano tra di loro attraverso le cerniere costituite da zone pianeggianti — Alcamo e Bonfornello — se appena si considerano il tempo di percorrenza e le distanze di un turismo di fine settimana, per il quale è sufficiente un pernottamento fuori dall'abituale residenza.

Dal PROGETTO SPECIALE si escluderebbero solo le Caronie, che risultano anch'esse comprese nel Comprensorio n. 26, perché esse hanno il loro particolare punto di forza nel Parco naturalistico che, assieme al Parco dell'Etna, sarebbe opportuno facesse oggetto di studio unitario nel sistema dei Parchi nazionali, così come del resto è previsto anche dal Progetto « 80 ».

### Salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente

Vi si includerebbero, invece, oltre ad Ustica, le Egadi e Pantelleria, già comprese nel comprensorio n. 26, anche le Eolie e Lampedusa-Linosa perché si ritiene che le isole minori, nel loro complesso, oltre che rappresentare punti di arrivo di un turismo in partenza dalla Sicilia possano configurarsi quali utili vie di penetrazione nel territorio siciliano qualora si faciliti la loro immissione nei naturali circuiti del turismo da diporto nazionale ed internazionale.

Si tratta perciò di un discorso unitario atto ad innescare un processo di sviluppo turistico che, come si è detto, possa integrarsi con quello dell'agricoltura e della pesca del territorio prima indicato, al fine di creare idoneo contrappunto al polo industriale « pulito » che il PROGETTO SPECIALE del porto industriale ad alti fondali di Capo Granitola è destinato ad innescare.

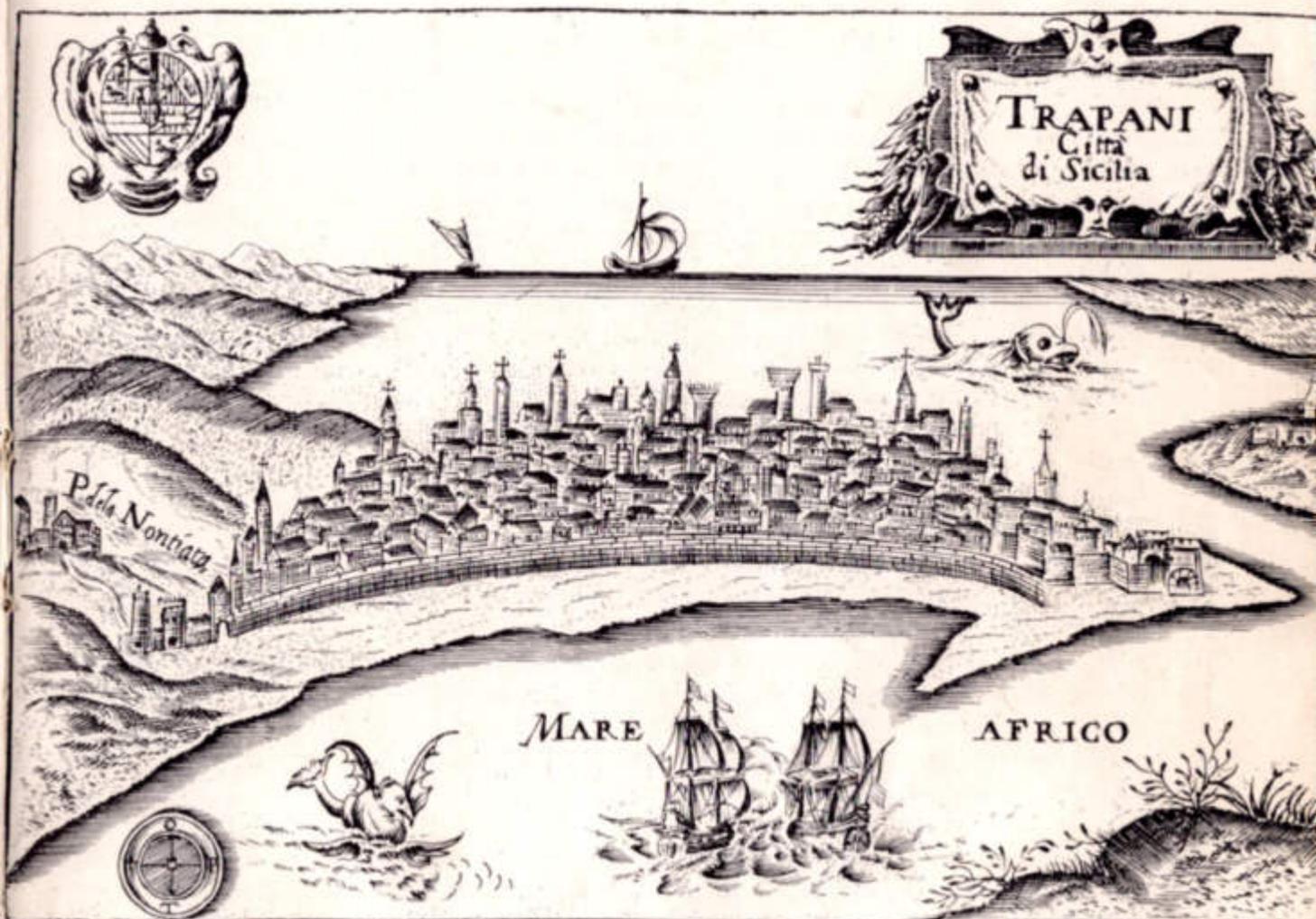
Il discorso è decisamente unitario perché gli interventi destinati alla difesa del suolo, alla regimazione delle acque, che in atto apportano gravi danni alle coltivazioni agrarie nonché quelli relativi alla forestazione gioveranno ad entrambe le attività; come dal resto gioveranno al turismo e alla pesca gli interventi che, nello specifico settore peschereccio, si rivolgeranno all'incentivazione di un'attività che, oltre a pesare positivamente sul reddito, stimoli l'interesse turistico.

Lo stesso dicasi, tornando all'agricoltura, per quanto riguarda la creazione o l'ampliamento di riserve di caccia e l'incentivazione dell'attività silvo-pastorale, questa ultima di particolare rilievo nell'area delle Madonie. Si tratta in una parola di approntare globalmente nella loro naturale connessione le tre attività sopra menzionate che nelle caratteristiche fisiche del territorio trovano il loro principale supporto.

**GIUSEPPE MILONE**

# TRAPANI ED ERICE NELL'ICONOGRAFIA DEI SECOLI SCORSI

Presentazione e note di Simone Gatto



TAV. I (sopra)

## VEDUTA DI TRAPANI NEL SEC. XVIII

La raffigurazione della città, come tante altre, segue lo schema del Braun, in forma ancor più semplificata. Questa, incisa in legno, è tratta da un dizionario geografico edito nei primi del '700 e noto per la denominazione latina «SCRIPTORIUM CALAMO DELINEATUS». Degni di nota, oltre al carattere araldico della decorazione (stemma, insegna, mostri marini, galeoni) i dettagli relativi al Santuario dell'Annunziata e ai due castelli, di levante e di ponente, della cinta muraria.

Abbiamo preferito riprodurre questa incisione piuttosto che una delle altre da cui è più chiaramente e strettamente derivata, perché è la prima in cui la città viene denominata nella forma attuale italiana di «Trapani», anziché Trapano, come lo è in alcune stampe olandesi coeve o precedenti. Lo stesso vale nei confronti della più antica delle stampe italiane (quella del Bertelli - Padova 1599 e successive ristampe e derivazioni) da cui la presente incisione può dirsi interamente copiata. La differenza più sensibile consiste nella presenza di un cartiglio che decora la stampa del Bertelli (oltre allo stemma) con la scritta: «Drepanum urbs est Siciliae trans Lilibaenum promontorium non procul ab Erice montem».

L'iconografia di Trapani (la città, il suo porto) prende l'avvio dalla stampa che Georg Braun incluse in quel monumento della cultura geografica dei secoli XVI e XVII rappresentato dal *Civitates orbis terrarum*, edito ad Amsterdam tra il 1541 ed il 1622. La raffigurazione della penisola su cui sorge la città e delle isole circostanti, databile intorno al 1585, ha costituito il modello per una serie di repliche che si succedono sino alla metà del secolo XVIII, senza notevoli varianti. Nella stessa Amsterdam (che possiamo considerare per quel tempo la capitale dell'arte incisoria geografica) esce quella che possiamo considerare la prima replica, ad opera di W. Blaeu (1630), riedita successivamente da J. Mortier (1724).

Tra le primissime repliche dobbiamo annoverare quella edita a Padova nel 1599 da Donato e Ferrando Bertelli (ristampata nel 1626), prima versione italiana dell'iconografia trapanese. Coeva della stessa è peraltro la stampa dell'*Hondius* compresa nell'*Atlas Italiae hodiernae* (Amsterdam 1626).

Pur collocata tra le opere riguardanti soprattutto la topografia, eccezionale rilievo assume, a questo punto, la pianta prospettica di notevoli dimensioni (cm. 39 x 53) edita da Giovanni Orlandi in Roma, nei primi del '600, con il titolo « La città di Trapani in Sicilia ». All'eleganza del disegno e del tratto incisivo si aggiunge l'eccezionale dettaglio delle strade, delle fortificazioni e dei monumenti a cui corrispondono didascalie di grande precisione e di straordinario interesse storico-documentario.

L'unico esemplare catalogato si trova nella « Civica raccolta delle stampe A. Bertarelli di Milano ».

Tra quelle editate in Italia nel sec. XVIII, degna di nota è soprattutto quella del Salmon (Venezia 1740, presso Albrizzi) per la straordinaria finezza dell'incisione ed il gusto dei particolari. Meno conosciuta quella dovuta a Francesco Sesone (Napoli 1733). La toponomastica della diecina di stampe derivate dal modello primigenio del Braun è tra le più varie: dal latino *Drepanum* all'italianizzato *Drepano*, al più frequente *Trapano* allo spagnolo (?) *Trapana*, per arrivare alla dizione attuale di « Trapani » solo con le stampe italiane del sec. XVIII (Salmon, Sesone). Lo stesso accade per Erice, denominata talora *Monte* o *Trapani vecchia* o *Trapani del Monte*; raramente *Monte S. Giuliano* e, più spesso, *Erice* o *Monte Erice*.

Uscendo dal campo prevalentemente geografico, estendentesi sino alla prima metà del sec. XVIII, ed entrando nel periodo caratterizzato dalle testimonianze grafiche e letterarie dei viaggiatori, Trapani ed Erice divengono oggetto di notevolissime raffigurazioni comprese nelle raccolte di più rilevante importanza, succedentesi per circa un secolo sino alla metà dell'ottocento.

Aprire splendidamente la serie il *Voyage de Naples et Sicile* scritto ed edito a Parigi dall'abate J. C. Richard de Saint-Non, il cui IV volume, dedicato alla Sicilia, porta la data del 1785. Tra le magistrali tavole all'acquaforte (dovute a Chatelet, Despréz, Ghendt, l'Epine) tre sono dedicate ad Erice ed una a Trapani.

Totalmente escluse sono, per contro, sia Trapani che

Erice dalle tavole che illustrano l'opera monumentale di Jean Houel (*Voyage pittoresque de Sicile* - Paris 1782), che pur vi dedica alcune pagine del testo (di cui a parte riportiamo qualche brano), vivaci e sensibili soprattutto alla suggestione del paesaggio.

Non ci sentiamo di azzardare una spiegazione, anche perché Houel ha dedicato invece alcune delle sue migliori acquetinte alle attività del trapanese come la pesca del tonno e la salagione. Come abbiamo già citato nell'introduzione (vedi fascicolo 1° di « Itinerari ») tre tavole sono dedicate ad Erice e Trapani nel « Voyage pittoresque en Sicile » edito a Parigi da Jules Didot nel 1826. Queste magistrali acquetinte sono dovute a Fielding e Bonington, da « appunti » di Forbin, Pourtales - Gorgier e Cassas.

A distanza di qualche anno troviamo la prima raccolta organica italiana di litografie con la pubblicazione del *Viaggio pittorico del Regno delle Due Sicilie*, iniziata a Napoli nel 1829 da Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi ed ivi conclusa nel 1834. Architetto militare il primo e incisore il secondo, i due editori portarono al maggior rigoglio la tecnica della riproduzione litografica, importata a Napoli dallo svizzero Müller agli inizi del secolo e adottata dal Reale Ufficio Topografico nel 1822. Cuciniello e Bianchi per questa importante iniziativa editoriale impegnarono i migliori litografi locali e stranieri presenti a Napoli (tra questi lo stesso R. Müller ed il Wenzel) oltre a non pochi disegnatori, scelti tra i più noti o promettenti paesaggisti napoletani. Tra di essi, divenuto successivamente anche litografo e incisore, il giovanissimo Giacinto Gigante, destinato a divenire, dopo qualche anno, il principale esponente della « Scuola di Posillipo » (v. R. CAUSA, *G. Gigante illustratore di Pozzuoli*, 1972).

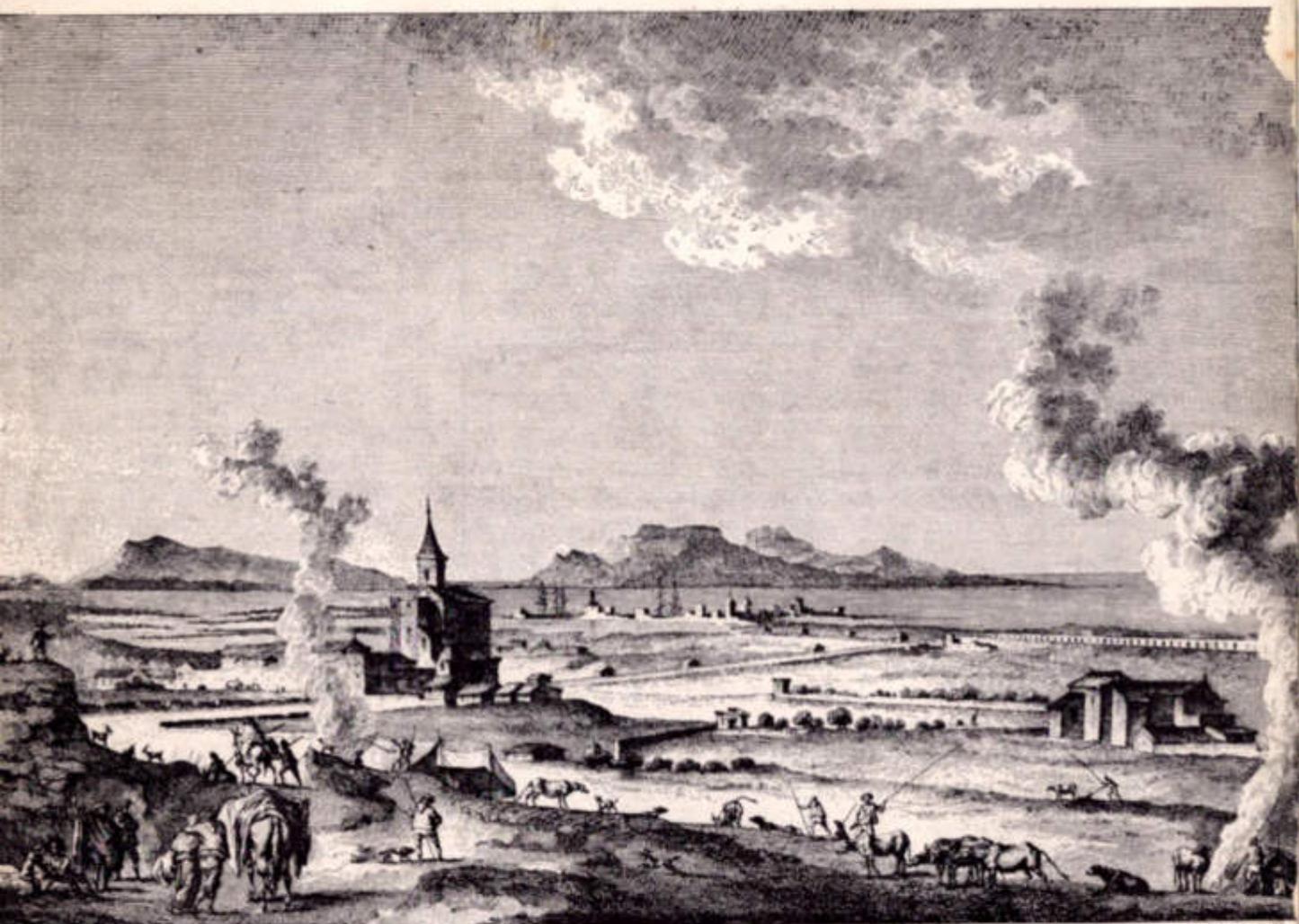
A Giacinto Gigante, come disegnatore e litografo, si deve appunto la tavola raffigurante Trapani dall'alto che, insieme con quella che ritrae la spianata del castello di Erice, costituisce la parte dedicata dalla raccolta napoletana alle due città confinanti.

Le due vedute sono egualmente comprese tra le « Vedute pittoriche del Regno delle Due Sicilie » dell'*Atlante illustrativo* edito da Attilio Zuccagni-Orlandini a Firenze nel 1845 e incise piuttosto mediocrementemente dal Parboni. Una ristampa dell'opera (1861) porta la variante « Italia Meridionale » in luogo di « Regno delle due Sicilie ».

Infine sono da ricordare, più come esempi di attività culturale autonoma che come documentazione di interessi di « viaggiatori », le due opere di origine « locale » quella del Leanti e quella del di Ferro.

Della prima (ARCANGELO LEANTI - « *Lo stato presente della Sicilia* », Palermo 1761) si è parlato estesamente nel fascicolo 1° della rivista, mentre nel presente numero si riproducono quattro delle sei tavole dedicate alla Città di Trapani, ai suoi monumenti barocchi ed alle sue attività economiche.

Della seconda (G. M. DI FERRO - « *Guida per gli stranieri in Trapani* », 1825) si riproduce, a titolo esemplificativo, una delle incisioni dovute a R. Mazzaresse.



*Vue des Salines et du Port de Trapani,  
avec une partie des Jolas qui sont situés près du Cap Boeo,  
Le Lilybée des anciens.*

TAV. II (sopra)

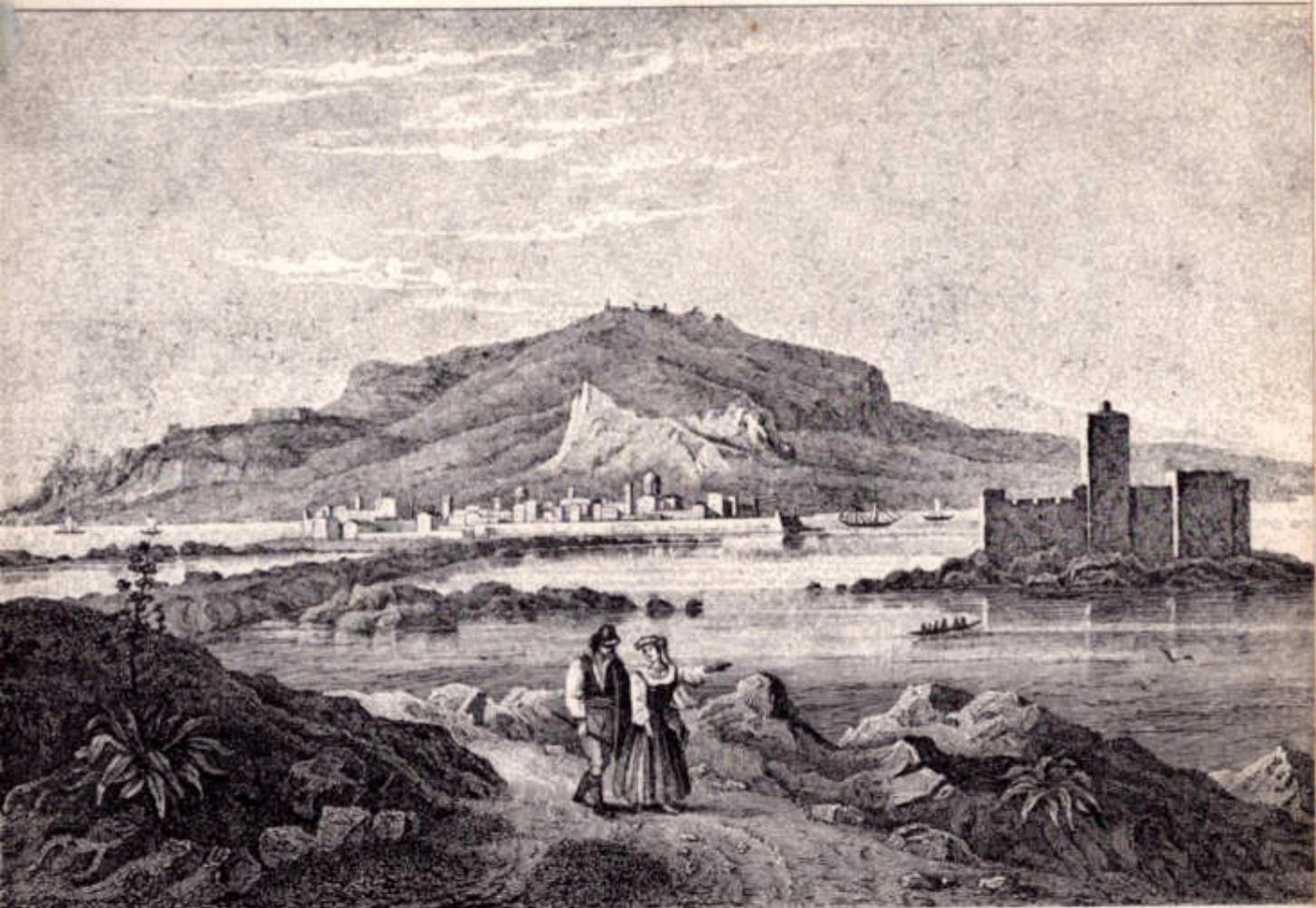
**VEDUTA DELLE SALINE E DEL PORTO DI TRAPANI**  
(da Saint-Non disegno di Desprez, inciso da l'Epine)

La didascalia si preoccupa di aggiungere che le isole sono situate in vicinanza del capo Boeo, il Lilybée degli antichi.

È questa la prima raffigurazione non schematica dell'insieme paesistico comprendente la città, non potendo considerare tali la veduta « a volo d'uccello » del Braun e tanto meno quelle che ne sono state tratte successivamente.

Il punto d'osservazione è costituito dalle estreme pendici del monte Erice, sotto l'altura su cui sorgeva il convento di S. Anna. Spicca sui piani più vicini il Santuario dell'Annunziata, nell'allora recente trasformazione barocca dell'architetto G. Amico ma sono ben identificabili anche le strutture quattro-cinquecentesche del Santuario e della Cappella dei marinai. Sulla destra si scorge il grosso complesso edilizio del Convento di S. Francesco di Paola, mentre dal Santuario si diparte verso la città lo « stradone grande » del Ravidà, affiancato da cappelle di sosta dei pellegrini. Verso la città converge anche, da destra, l'acquedotto secentesco di Bonagia.

Sommariamente, ma esatta, la raffigurazione della città e del porto; bene individuabili la torre Colombaia e quella di Ligny; più scenografica che reale quella delle tre isole. Gruppi di pastori e contadini, con le volute di fumo che si alzano dai falò, vivacizzano in primo piano la scena.



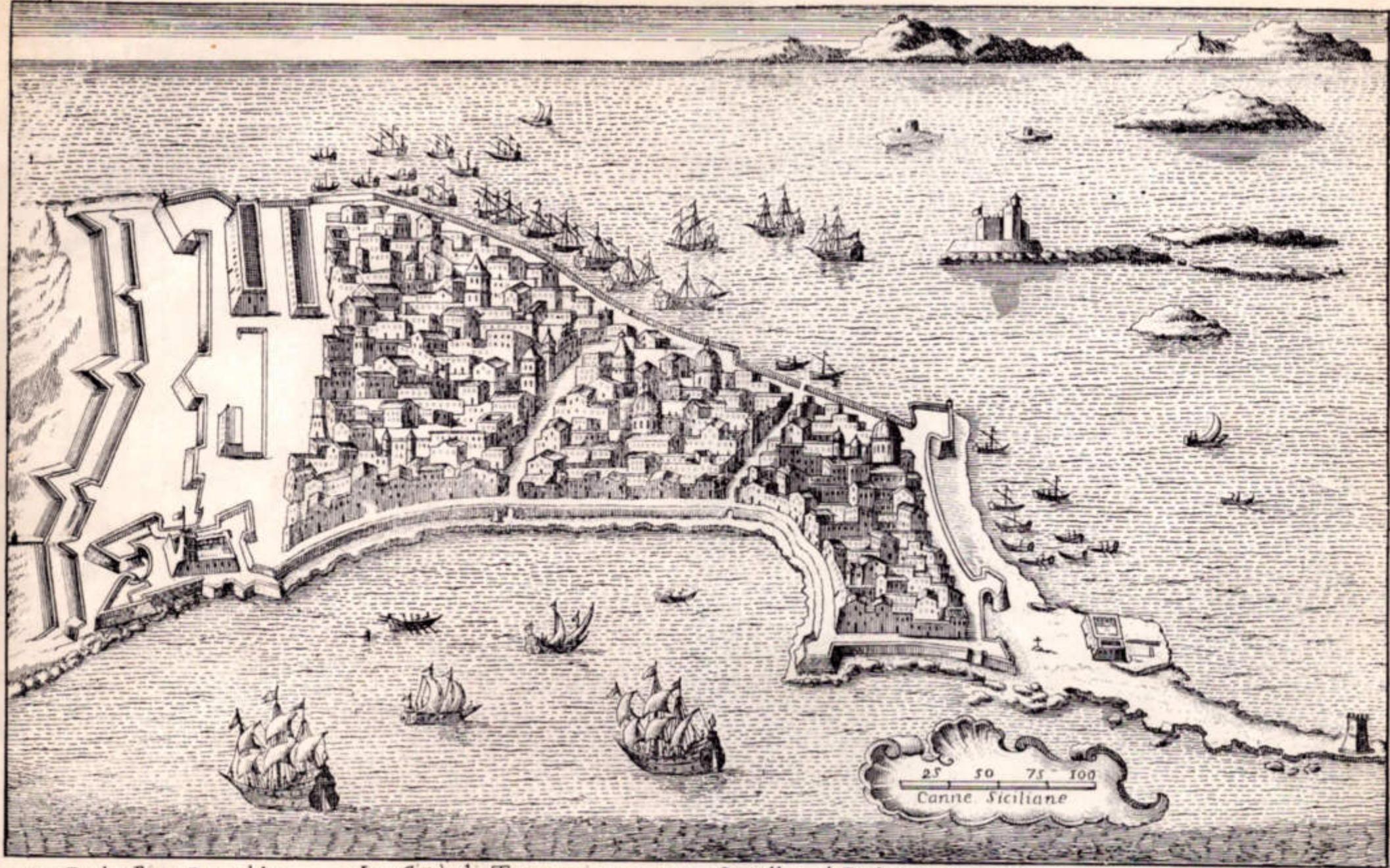
## TRAPANI

TAV. III (sopra)

### TRAPANI ED ERICE DAL LAZZARETTO

Questa incisione su acciaio, è opera tedesca della metà dell'800, stampata a Hildburghausen (città della Turingia) per quell'Istituto bibliografico. L'interesse principale è quello paesistico, per l'esattissima raffigurazione del Monte Erice, dello scorcio della città, della Colombaia e degli specchi d'acqua compresi tra il Lazzaretto ed il porto.

Una nota particolarmente pittoresca è costituita dalla romantica coppia in costume, a dire il vero più napoletano che siciliano. Suggestiva l'agave in primo piano.



## TRAPANI, IL SUO CASTELLO E LE ISOLE

Fa parte delle stampe che illustrano il primo volume del Leanti e, come le altre riguardanti la città, è stata incisa da A. Bova sul disegno di P. Rizzo.

L'iconografia della penisola è affrontata con straordinario impegno di corrispondenza alla reale configurazione della pianta e dell'edilizia. Ciò risalta, in primo luogo, dall'insieme e dai particolari del sistema difensivo: mura, bastioni, castelli, conira fossi, torri.

Il complesso edilizio urbano è trasversalmente tagliato dalle attuali vie Torrearsa e Serisso e dallo stesso emergono i torrioni cuspidati (come quello dell'ex osservatorio e dell'arco di S. Elisabetta) oltre alle cupole. Identificabili quelle di S. Lorenzo, del Purgatorio e di S. Francesco. Localizzate con scrupolo e raffigurate esattamente le isole minori e gli scogli (Colombaia, Lazzaretto, Porcelli, Formiche). Alquanto meno le Egadi, anche per ragioni prospettiche; in ispecie Levanzo. La dislocazione e l'ancoraggio delle numerose navi e dei natanti minori ci dimostra come, sino alla seconda metà del settecento, l'insenatura naturale di tramontana non fosse di importanza minore in confronto a quello che divenne poi l'attuale porto, mentre il naviglio peschereccio sin d'allora trovava riparo nel porticciolo sito all'estremo della penisola, tutt'ora avente la stessa funzione.

TAV. V (pagg. 28 e 29)

## LA CITTÀ DI TRAPANI NEL '600 (pianta prospettica)

(Civica raccolta delle stampe A. Bertarelli - Milano)

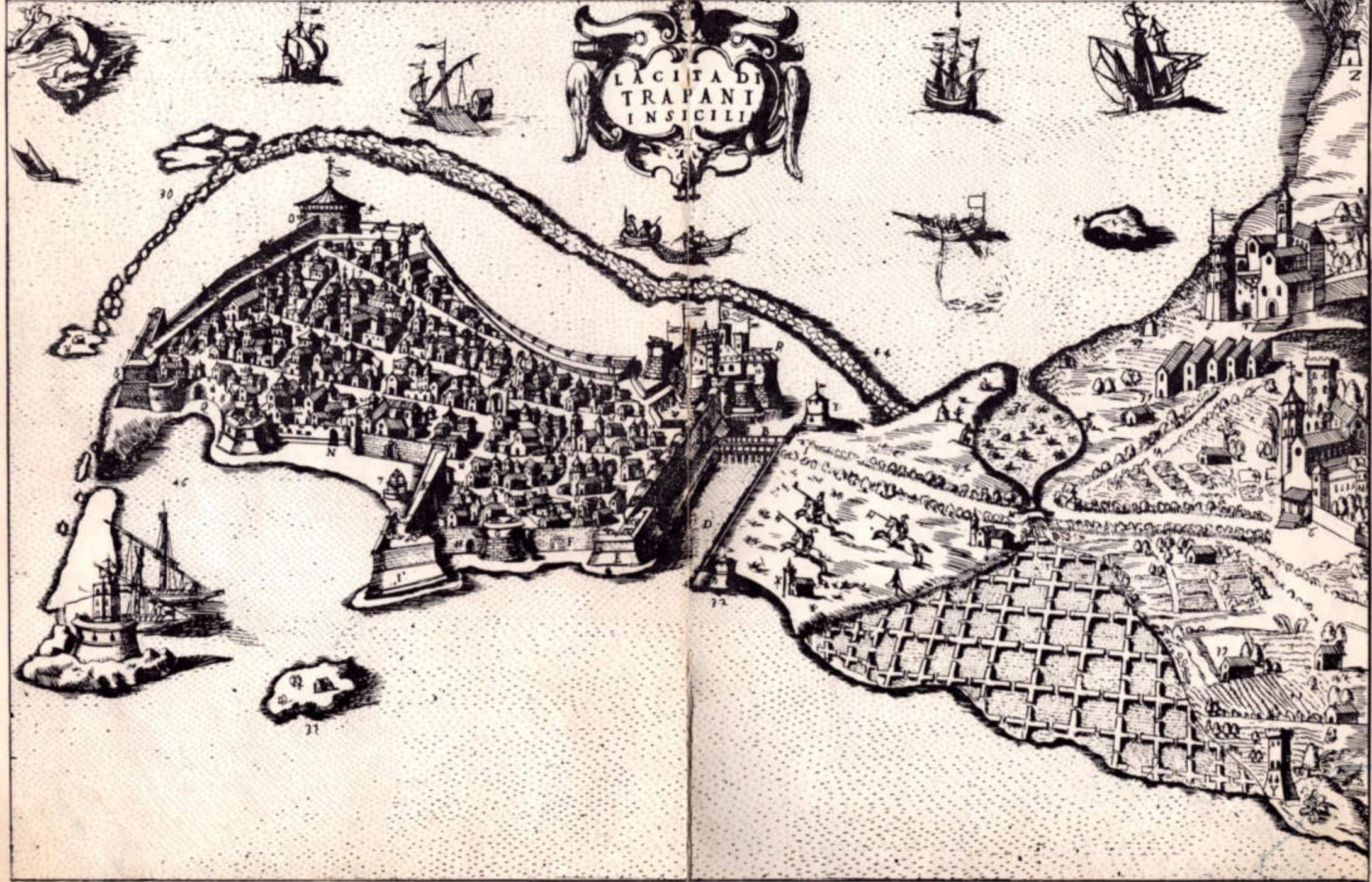
Questa incisione di grande formato (cm. 53x39) è da considerare un documento fondamentale per la storia dell'urbanistica e soprattutto della toponomastica trapanese, di cui è certamente la fonte più antica. Sotto quest'ultimo aspetto meriterebbe, da sola, un lungo studio analitico, indispensabile complemento di altre fonti, come atti notarili, ordinanze, cronache, etc.

L'annotazione in latino *Joannes Orlandi Formis Romae* ci dice che la stampa è uscita dai torchi del noto stampatore che ha operato a Roma e, più tardi a Napoli, dal 1590 al 1640. Si può dunque agevolmente fissare l'anno di edizione intorno al 1600, com'è anche convalidato dall'iconografia dei monumenti e dalla topografia urbana. Meno facile l'attribuzione della stampa ad un disegnatore e ad un incisore, i cui nomi non figurano nel foglio.

Se per il secondo si può fare il nome dello stesso Orlandi, che risulta anche incisore oltretutto stampatore, per il primo non è da escludere che possa trattarsi dell'anonimo disegnatore di una veduta prospettica coeva della città di Trapani, conservata presso il Museo Nazionale Pepoli. Conforterebbe tale ipotesi anche il fatto che le didascalie sono quasi tutte nella dizione dialettale: **strata della loggia, pianura di rina, li salini** etc., dovute quindi a disegnatore locale e non romano.

Di straordinaria efficacia la raffigurazione del sistema difensivo e pressoché unica la documentazione iconografica del « fosso », il canale che faceva di Trapani, sino ai primi dell'800, una vera e propria isola. Tra le tante vedute della città, questa è la sola ripresa da Sud-Est, anziché da Nord-Est, il che consente una raffigurazione d'insieme del porto e delle sue adiacenze sotto l'angolazione più propizia. Si veda la chiara dimostrazione del sistema idraulico allora costituito dal lago salato (**divenuto in seguito il Cepeo**) e le saline prossimiori all'abitato, sia a Nord-Est che a Sud-Est.

A Castello	I Forte della donna	R Arzighia di s. severo	25 Molo di pietra	8 Caserma dell'isola	46 S. nicola	34 Strada de li scali	35 Combato di aqua	42 Fale di s. mig. orile
B Porto nuovo	K Forte di donna	S Forte di s. francesco	1 L'acqua	9 Chiesa del parroco	47 S. iuliana	25 Strada di s. iuliana	34 Strada della noziata	43 S. iuliano di pag. di s.
C Porta nuova	L Deana	T S. francesco	2 L'istrada deli aggentari	10 Strada di s. iuliano	18 L'istrada deli scribani	26 S. michaeli	35 Altare nel campo di s. iuliano	44 Scoglio
D Fosso di aqua	M Ponte di aqua	V Forte del palazzo	3 S. iuliana	11 Strada della loggia	19 S. donato	27 Cappella della mandora	36 Lago di aqua per li salina	45 S. iuliano di s. iuliano
E Forte delle impossibili	N Porta di s. antonio	X Forte di s. andrea	4 S. elena	12 Tarzana con l'istrada	20 S. Maria di ura	28 Forte del castello	37 S. salini	46 Porto
F Forte delle impossibili	O Santonio	Y Forte di s. andrea	5 L'istrada di s. giorgio	13 S. iuliano	21 Strada di s. donato	29 Forte della calubra	38 L'ANONATA di s. iuliano	47 S. iuliano di s. iuliano
G Forte della terra	P Hospitali	Z Forte del marchese	6 S. iuliano	14 Strada di s. andrea	22 S. nicola	30 Scoglio del d'oro	39 Fornaci	40 S. cappuccini
H Porta di pietra	O Porta di s. iuliano	& Forte della conciarina	7 Lancia	15 S. andrea	23 Strada nuova	31 Scoglio di s. iuliano	40 S. cappuccini	41 Pittura di s. iuliano





TAV. VI (a sinistra)

**VEDUTA DELLA CITTÀ DI TRAPANI**

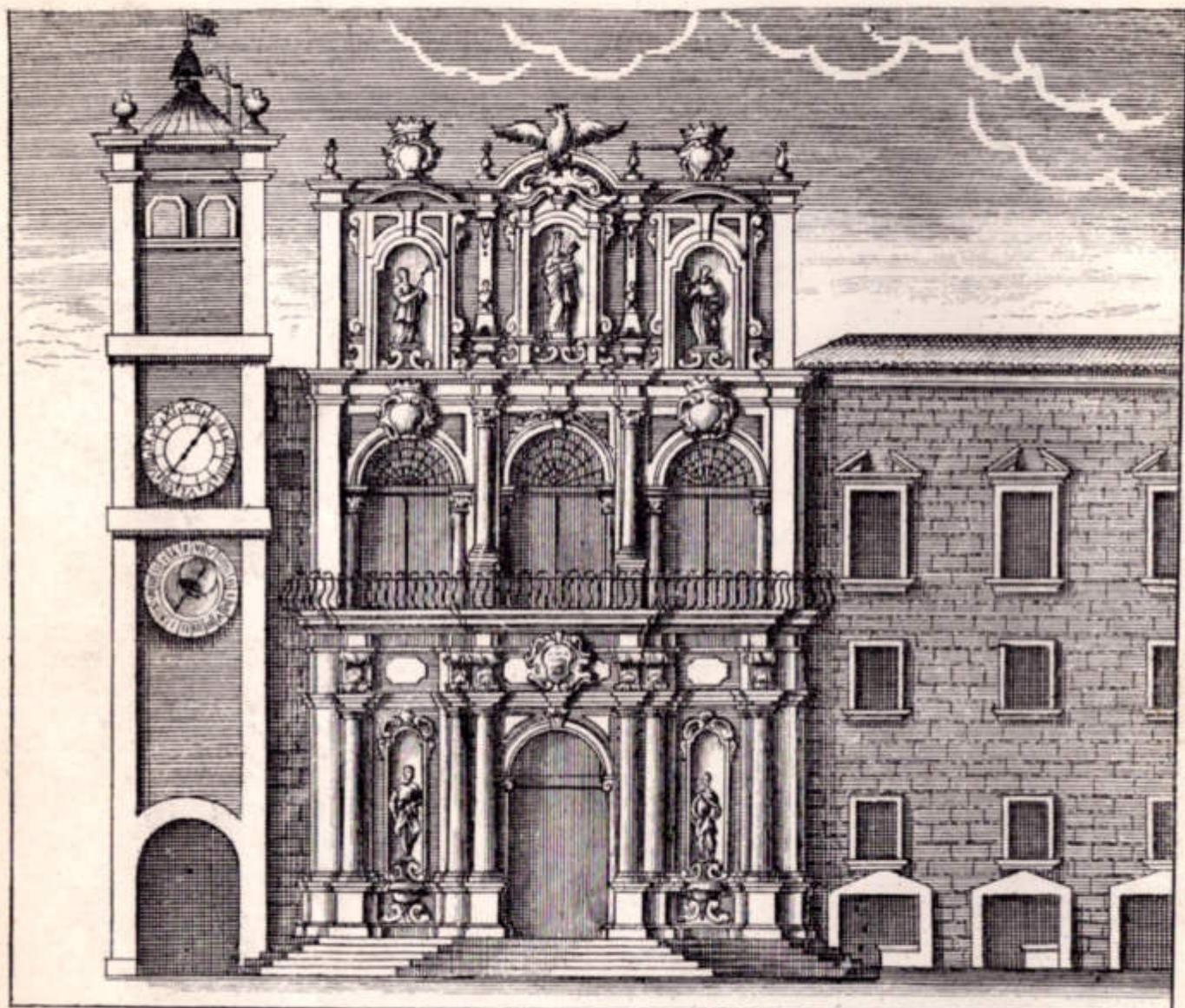
(da « Viaggio pittorico del Regno delle due Sicilie »  
Ediz. Lit. Cuciniello e Bianchi - Napoli 1829-1834)

Questa tavola litografica, una delle più fini certo tra quelle della raccolta pubblicata dall'editore napoletano, trae particolare lustro dall'essere stata disegnata sulla pietra dal più illustre dei paesisti napoletani, Giacinto Gigante (1826-1876).

Dalla firma a margine parrebbe che a ritrarre dal vero debba essere stato A. Marinoni, un altro tra i disegnatori impegnati dagli editori per illustrare il *Viaggio*. In ogni caso è certo che a disegnare sulla pietra è stato lo stesso Gigante, la cui firma figura al posto di quella riservata, nelle altre, al litografo, quale ad esempio lo svizzero F. Wenzel. Peraltro anche Raffaello Causa, che ha fatto oggetto di particolare studio questa particolare attività del pittore napoletano, ritiene che alcune delle tavole di altra opera edita dagli stessi Cuciniello e Bianchi (*Chemin de Naples à Cumès*), quando non sia esplicitamente indicato il nome del litografo, siano state tradotte sulla pietra dallo stesso Gigante.

Queste tavole, alle quali appartiene senz'altro questa veduta di Trapani, potrebbero essere considerate come le prime prove dell'attività di litografo e acquafortista del pittore, poco più che ventenne in quegli anni. La veduta, quale che ne sia stato il suo primo realizzatore, è tratta indubbiamente dal vero, come dimostrano i particolari delle saline ed il profilo dell'isola di Favignana, ben più rispondenti al reale di quanto non fosse la tavola compresa nel *Voyage* del Saint Non, unico possibile modello precedente nel tempo.

Il taglio dell'insieme e la vivezza dei particolari danno alla tavola un carattere di immediatezza naturaristica in tutto degno dell'eminente paesista napoletano. La finezza della tavola risalta in pieno dal confronto con quella, che dobbiamo considerare una fredda copia, inclusa nella raccolta di Zuccagni e Orlandini (Firenze 1845) e dovuta probabilmente a Parboni.



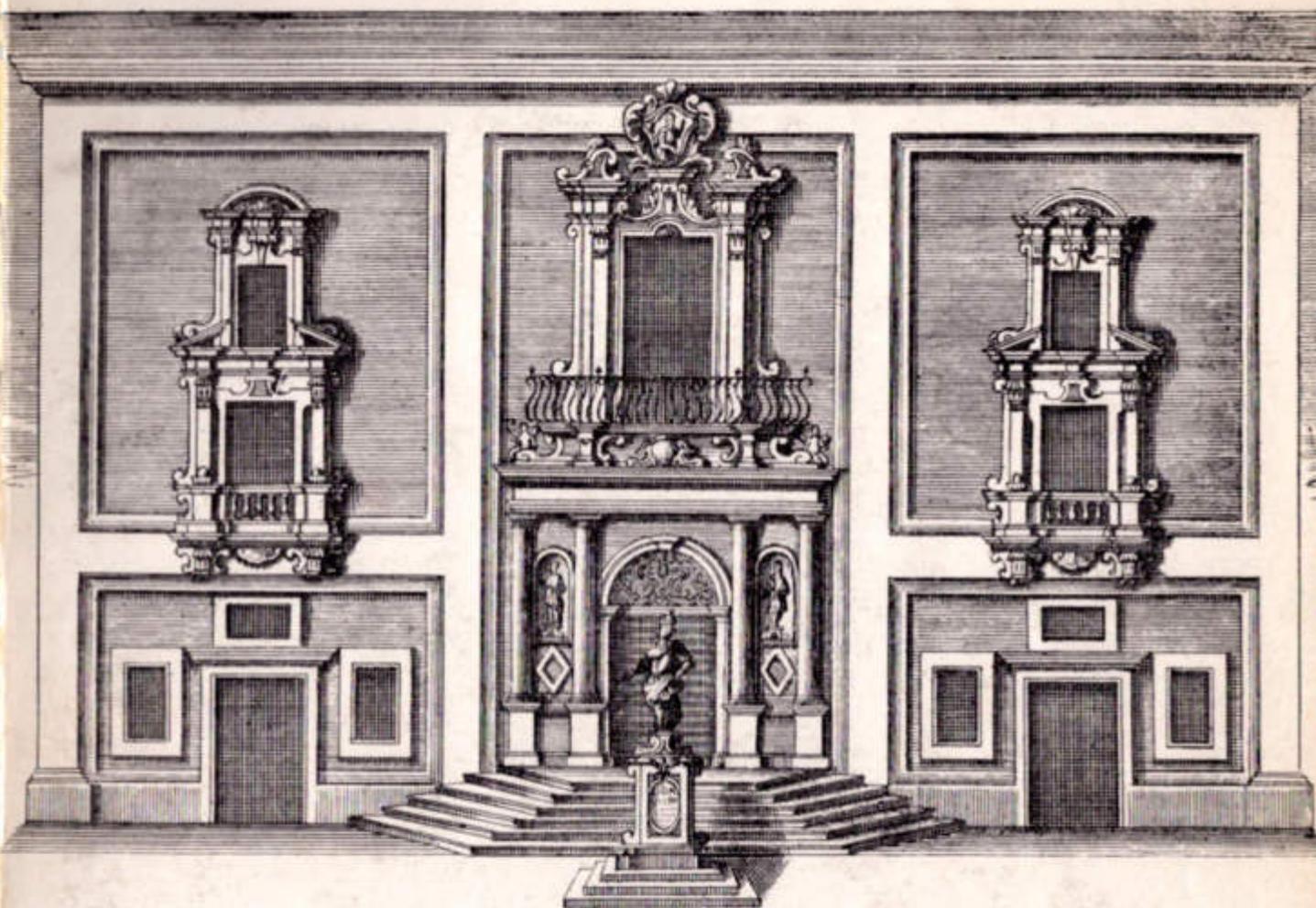
PROSPETTO DEL PALAZZO SENATORIO DI TRAPANI, *Sac. Ant. Bova Sc.*  
*Sac. Paolo Rizzo del*

TAV. VII (sopra)

**PALAZZO SENATORIO** (dal Leanti)

È l'unico documento iconografico dello stato originario dell'edificio, prima che nel sec. XIX venissero imposte al fastigio alcune sovrastrutture, nella fattispecie i due orologi posti al di sopra delle nicchie laterali.

Costruito nel 1696 per il Balì dell'Ordine di Malta G. Cavarretta, prese nome dallo stesso anche quando divenne sede del Senato della Città, dignità particolare della civica amministrazione che Trapani ebbe in comune con Palermo, Messina, Catania e Siracusa. Due statue, di cui non si ha altra memoria, sono alloggiate nelle nicchie del piano rialzato. Molto schematica la raffigurazione dell'arco che sostiene la sovrastante torre « dell'orologio ». Nell'edificio che fiancheggia la facciata monumentale fa spicco la conformazione delle botteghe, caratterizzate dal « limmitaru » (dal latino *limen*), tipica struttura della *mostra* di bottega sia a Trapani che ad Erice, come già lo fu nell'antichità romana (vedi Ercolano e Pompei) e come è ancora documentato nelle nostre due città da qualche superstite esemplare.



*Prospetto dell' Ospedale di Trapani sotto titolo di S. Antonio con Statua del Re Vittorio Amedeo*  
*Soc. Paolo Rizzo delin. Sac. Ant. Bova Scul.*

TAV. VIII (sopra)

**L' OSPEDALE S. ANTONIO (dal Leanti)**

Com'è detto nella stessa didascalia, sullo spiazzo antistante all'edificio sorgeva allora la statua di Vittorio Amedeo di Savoia, sostituita successivamente dalla fontana del cavallo marino.

Destinato ad Ospedale civico dal bergamasco Capitano d'arme Lazzaro Locadelli (con testamento del 1628) l'edificio fu arricchito dell'attuale facciata dall'architetto Giovanni Amico e dallo stesso autore del disegno Paolo Rizzo. Il busto del donatore visibile sul coronamento del balcone centrale, è ancora in sito. Non così le statue collocate nelle nicchie fiancheggianti il portone.



## VEDUTA DEL PORTO DI TRAPANI

(da Didot: « Voyage pittoresque en Sicile », Paris 1826)

La stupenda acquatinta è da considerare tra i massimi risultati della insigna raccolta del Didot. Tratta da un appunto di viaggio del Conte di Forbin e disegnata da Bonington, è stata incisa da quel maestro del difficile procedimento « all'acquatinta » che fu Théodore Fielding. Difficilmente si può andare oltre nella gradazione dei grigi e nello splendore dei bianchi. Aspetti nettamente pittorici messi nel massimo risalto dalla luce notturna di plenilunio in cui si svolge la toccante scenetta di genere dei tre pescatori che si imbarcano, salutati dalla moglie di uno d'essi venuta, con il piccolo in braccio, a portar loro l'acqua nella tipica « lancedda ». Straordinaria è la fedeltà alla reale configurazione del luogo e degli edifici: la Colombaia, la chiesa ed il convento dei Cappuccini, magicamente lambiti dalla luce lunare.

TAV. X (pag. 36 e 37 sopra)

## VEDUTA DI TRAPANI DAL MARE

Esemplare primigenio di una diecina di analoghe raffigurazioni, questa incisione fa parte dell'opera monumentale del Braun (Amsterdam 1585), che rappresentò quanto di più e di meglio esprime la cultura geografica del XVI secolo. L'incisione, che reca sullo sfondo la didascalia latina di Drepanum, occupa la parte inferiore di un foglio di grande formato (cm. 50x42) con al centro la veduta di Palermo dal porto e in alto, stranamente, due piccole vedute di Parma e Siena.

L'edizione in bianco e nero (da cui è riprodotta la figura) è meno diffusa di quella colorata dell'epoca, probabilmente preferita dai primi acquirenti. Sul retro è la descrizione storico-geografica delle quattro città, in latino.

L'incisione è sicuramente tratta da un disegno dal vero, eseguito per conto dell'editore da uno dei tanti collaboratori inviati dallo stesso in giro per il mondo.

Notevole è la finezza del tratto, nella fermezza del segno di bulino che ha inciso il rame a punta secca. Scenografico l'effetto d'insieme, movimentato anche dalle sei galere, disposte di là e di qua dalla penisola, oltreché dalle tre navi sullo sfondo. Dal complesso edilizio urbano emergono torri e campanili ma non le cupole, caratteristica dell'architettura del secolo successivo. Agevolmente individuabili, nel contesto della cinta muraria, i tre castelli: « di tramontana, di levante e di ponente », che ne costituivano i caposaldi.

Esattamente configurato l'isolotto del forte Colombaia e quello che successivamente prese nome dal lazzeretto costruitovi; così come, all'estremo opposto, il Santuario dell'Annunziata nelle originarie strutture tre-quattrocentesche.

In primo piano, sulla destra, lo scoglio che corrisponderebbe al « Porcelli » reca la scritta « cum privilegio ». Precauzione del tutto inutile, se non fermò la mano dei tanti imitatori, nel corso dei due secoli successivi.



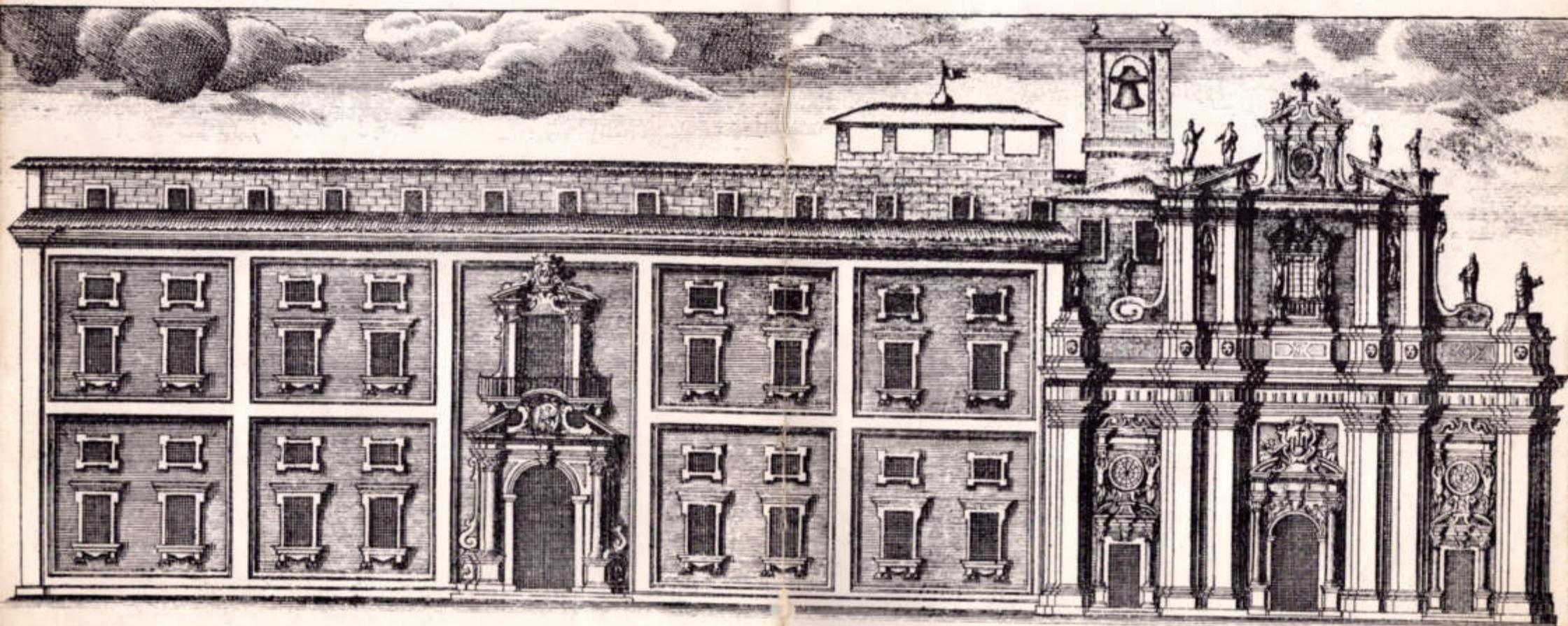
TAV. XI (sotto)

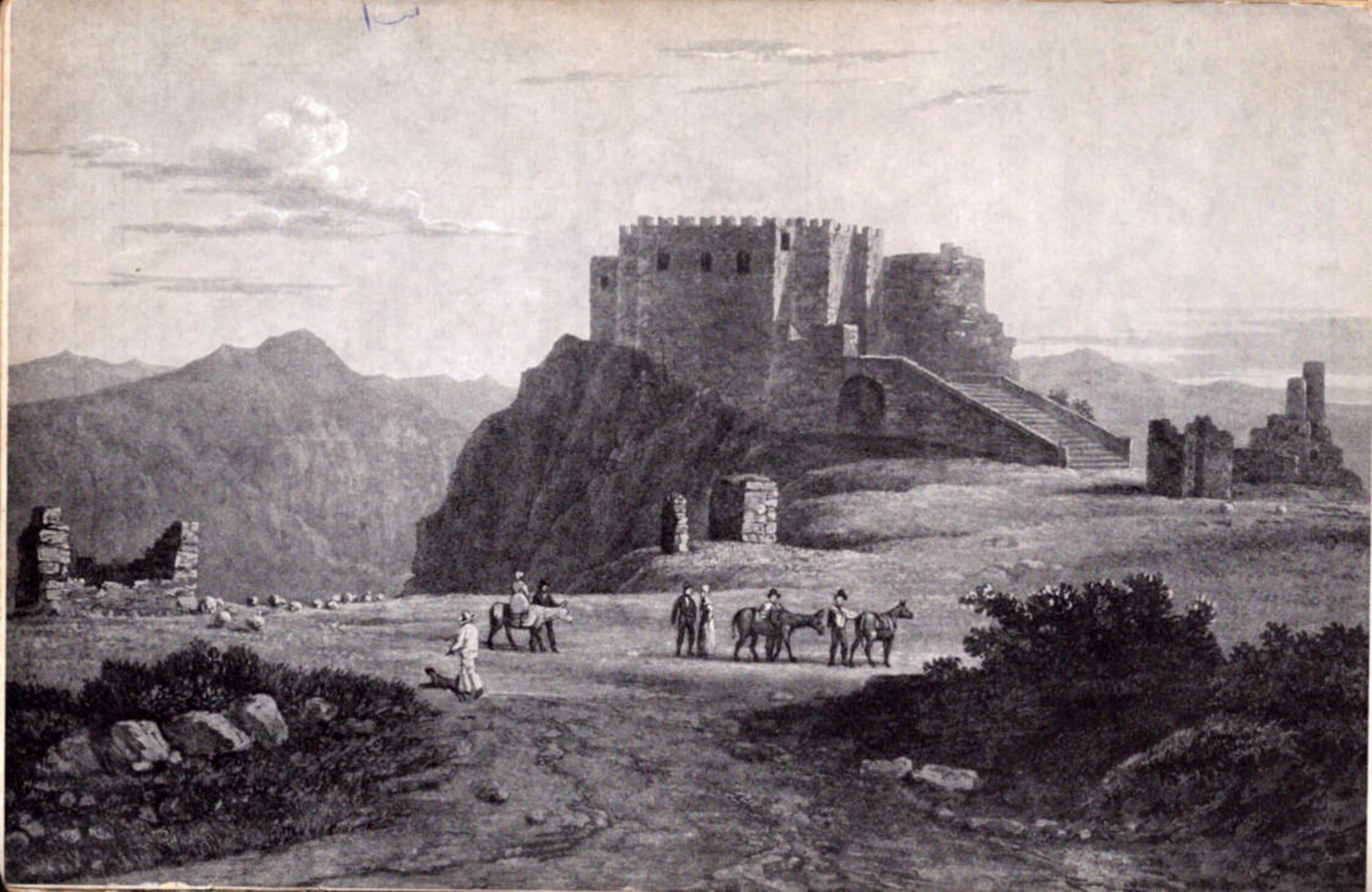
CHIESA E COLLEGIO DEI GESUITI (dal Laenti)

Opera dell'architetto messinese Natale Masuccio (1636), la chiesa è affiancata dal palazzo (allora « degli Studi ») con cui forma un organico ed armonico complesso monumentale.

È probabilmente l'edificio che ci è pervenuto in condizioni più corrispondenti all'iconografia qui documentata.

È eccezione solo la caratteristica altana che sovrasta la sopraelevazione del palazzo, già eseguita al tempo in cui l'incisione veniva delineata dallo stesso P. Rizzo, che risulta abbia progettato e diretto lavori successivi alla prima realizzazione del complesso edilizio.





## VEDUTA DEL MONTE ERICE

Tale è la concisa didascalia di questa notevole acquatinta della raccolta pubblicata nel 1826 da Didot. Pur rammaricandoci che la riproduzione non possa rendere in tutta la sua finezza l'originale, abbiamo ritenuto necessario darne conoscenza sia perché rappresenta la prima raffigurazione di carattere naturalistico della vetta ericana, sia perché da essa derivano direttamente la litografia di F. Wenzel edita nel 1832 da Cuciniello e Bianchi e l'incisione della raccolta Zuccagni e Orlandini (1845), entrambi di livello artistico e tecnico ben inferiore. Disegnata dal Conte di Pourtales-Gorgier (evidentemente il « viaggiatore » che ebbe diretta conoscenza del luogo), incisa da Th. Fielding e stampata da Dumont, questa tavola all'acquatinta ha il suo pregio maggiore nella perfezione raggiunta da tale difficile procedimento tecnico e nel gusto raffinato dei particolari in primo piano.

Il Castello è, evidentemente, quello aragonese, ripreso dalla spianata del « balio ». La riproduzione, pur fissata nella memoria solo da un « appunto di viaggio », è abbastanza fedele per la parte monumentale; molto meno per quella paesistica. Di notevole interesse i particolari riguardanti le figure. In primo piano un abitante che conduce un cane al guinzaglio; più vicina al Castello è la piccola carovana di tre muli, tre conducenti e tre « forestieri »: quasi certamente la stessa piccola comitiva di cui faceva parte il Conte de Pourtales-Gorgier.

(Nella litografia di Wenzel il numero e la disposizione delle figure si mantengono fedeli all'originale, pur aggiungendo alcuni particolari gustosi: i conducenti portano alti cappellacci di gusto brigantesco napoletano e una delle cavalcature è un destriero, forse riservato al Cavaliere, chiaramente vestito di abito a code.

Nella tavola della raccolta di Zuccagni e Orlandini, insieme con la degradazione della tecnica incisoria, viene a mancare la fedeltà alla figurazione originale: le cavalcature si riducono ad una sola, lo stesso avviene per il conducente, ed i forestieri si riducono a due: il cavaliere e la consorte).



Disegnato per Chatelet

270 Sicilia

*Vue des Monte San Giuliano, le Mons. Erix des Anciens,  
 et d'une partie des Montagnes  
 qui terminent la Sicile, et forment le Cap appelle Boeo.*

Gravé par Paris

A. P. D.

TAV. XIII (sopra)

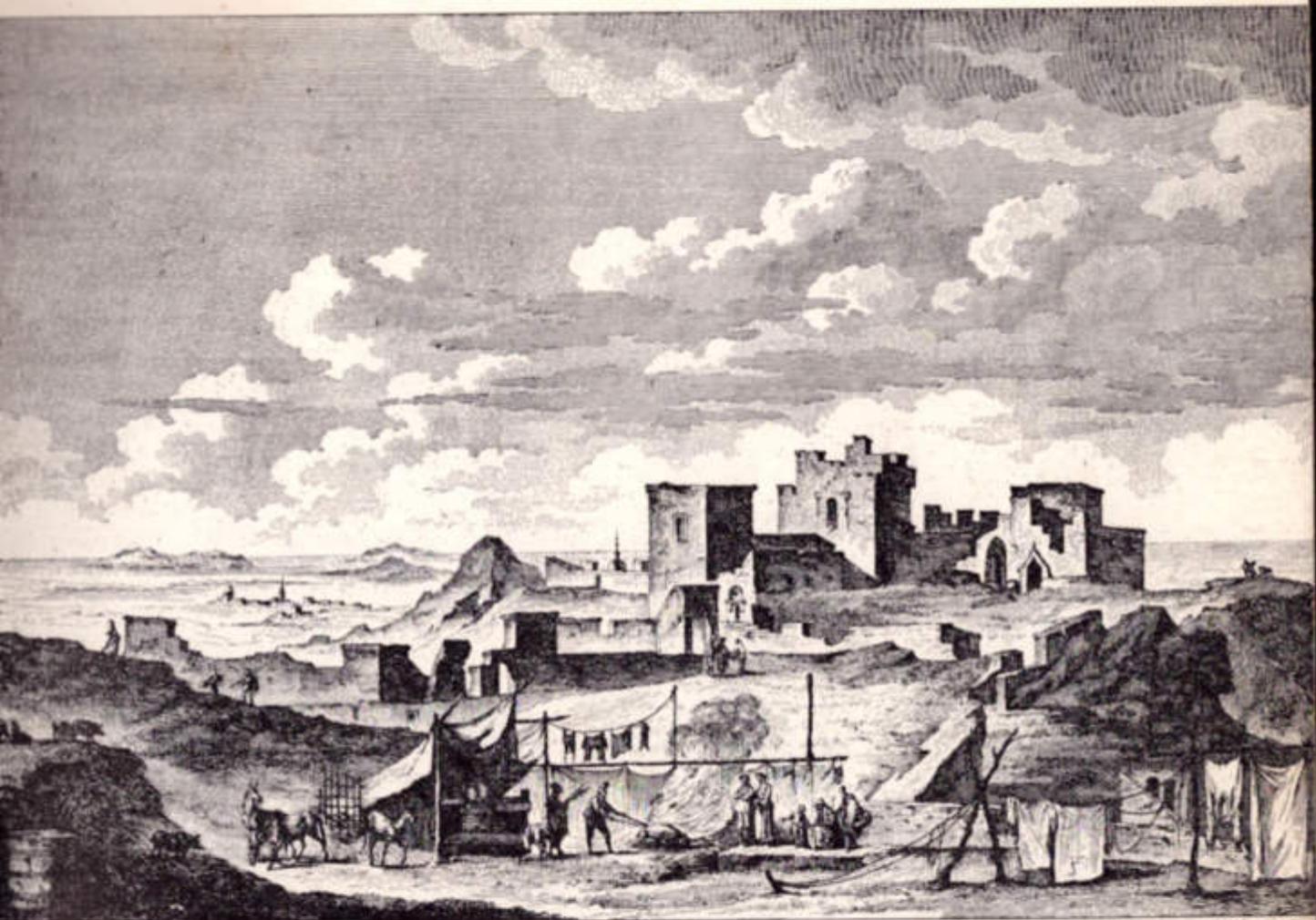
**VEDUTA DEL MONTE S. GIULIANO E DELLE MONTAGNE  
 DELL'ESTREMO OCCIDENTALE DELLA SICILIA**

(dal Saint-Non - Disegno di Chatelet, incisione di Paris)

La didascalia, nel ricordare che con le montagne qui raffigurate termina la Sicilia, afferma impropriamente che esse formano il Capo Boeo, sito invece più a sud-est, nel luogo stesso dove sorge Marsala.

Delle tre incisioni dedicate ad Erice nell'opera di Saint-Non questa è senza dubbio la più ricca di inventiva. Qui lo Chatelet, preromantico nella raffigurazione del Castello Medievale, dimostra la grande fantasia barocca di cui è ancora un validissimo epigone. L'altura dove sorgono la Chiesa di S. Giovanni ed il « quartiere spagnolo » è separata da quella opposta da un iperbolico dirupo, attraverso cui un mare di rocce e di nubi crea un fondale quanto mai movimentato e drammatico.

In primo piano una carovana di viandanti e di cavalcature richiama, nella tipologia e nel segno, i grandi modelli dei *bohémiens* di Jacques Callot.



*Vue prise sur le sommet du Mont Erix, en dans le lieu même  
où l'on croit qu'a été  
autrefois élevé le Temple célèbre de Venus Ericine.*

TAV. XIV (sopra)

**VEDUTA DELLA CIMA DEL MONTE ERICE**

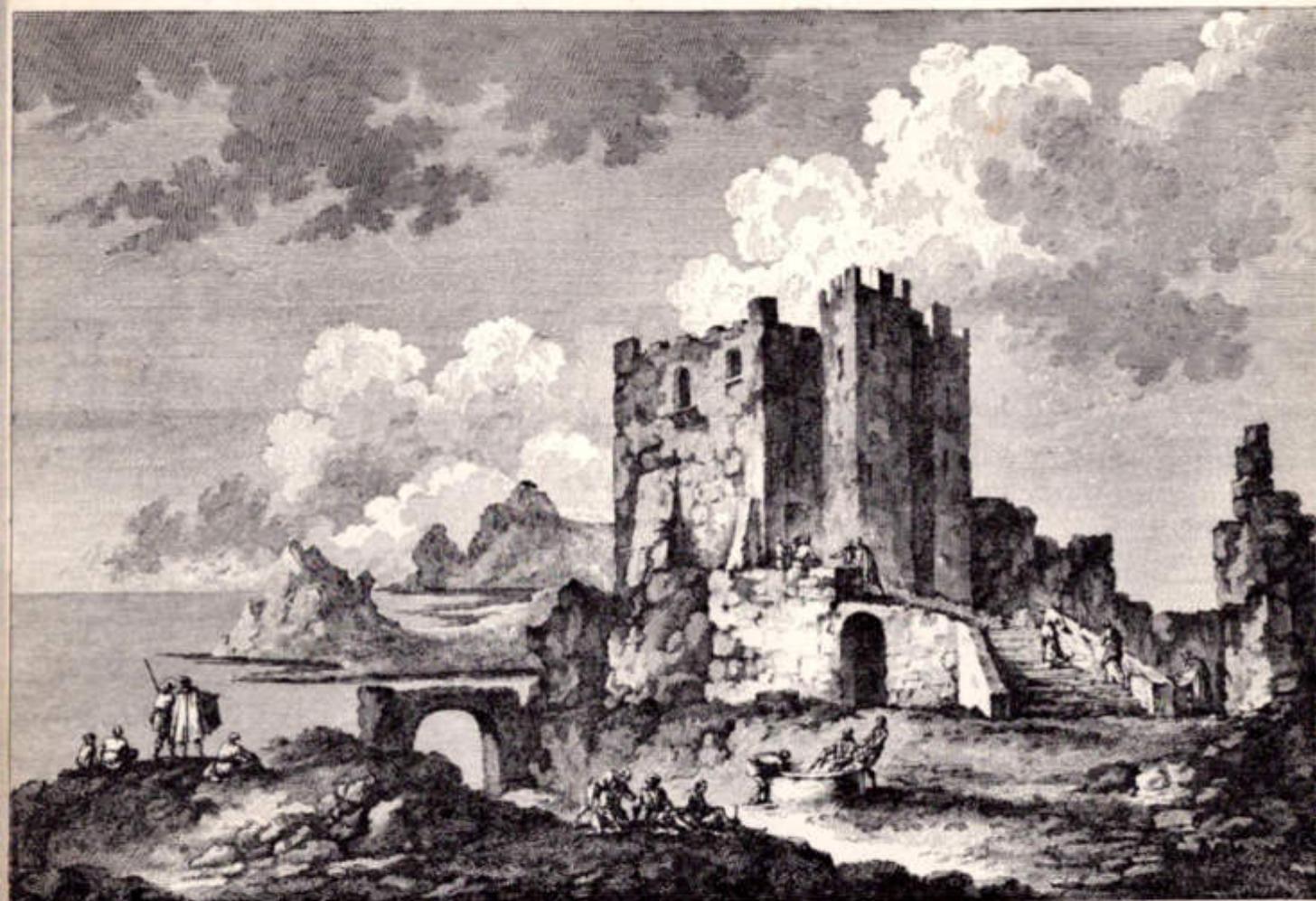
(dal Saint-Non - Disegno di Desprez, incisione di Ghendt)

La didascalia dice letteralmente: « Veduta presa sulla cima del Monte Erice e nel luogo stesso dove si crede che anticamente sorgesse il celebre tempio di Venere Ericina ».

Anche dal confronto con l'incisione riprodotta nella figura precedente, il luogo pare debba corrispondere all'attuale parco del « balio » e gli edifici a quelle che venivano denominate « le torri » prima della sistemazione a parco e della integrazione del complesso edilizio, attuate nel sec. XIX dal Sieri Pepoli con l'aggiunta di altre strutture, tra cui preminente la torre pentagonale.

In primo piano è la scena di un accampamento (di viaggiatori o di zingari?) con uomini e donne intenti ad arrostitire un maiale intero. Animale di cui, peraltro, si scorgono sulla sinistra altri esemplari, cosa non contrastante con quella che risulta fosse la destinazione dello spiazzo, prima dell'intelligente sistemazione ambientale attuata dal Sieri Pepoli, architetto oltretutto illuminato mecenate.

Il panorama sottostante si chiude con la vista delle Egadi e di Trapani; su quest'ultima spicca il campanile dell'Annunziata, mentre su un piano ravvicinato è individuabile il convento di S. Anna.



*Disegno per Chatelet*

*Vue du Château Gothique, bâti par les Sarrasins  
sur le sommet du Mont Erice.*

*Disegno per Paris*

*N.° 72. Sicile.*

*A. P. D.*

TAV. XV (sopra)

#### ERICE - CASTELLO MEDIEVALE

(dal Saint Non - Disegno di Chatelet, incisione di Paris)

Nella didascalia il Castello viene definito **gotico** e (stranamente) costruito dai saraceni. A parte l'incongruenza cronologica, il monumento risale sicuramente al periodo aragonese e il suo «gotico» può quindi definirsi, se non tardo, almeno inquadrato nella fase della sua diffusione internazionale che, anche nella sottostante Trapani, diede frutti non trascurabili.

Degno di interesse il particolare del cosiddetto «ponte di Dedalo», anche se schematicamente realizzato senza la complessa integrazione nel rilievo roccioso e la pittorica imponenza in cui oggi ci appare.

Straordinariamente suggestiva è, per contro, la visione già nettamente romantica delle architetture e del paesaggio, sul cui sfondo spiccano i promontori del monte Cofano e del capo S. Vito.

# LETTERE DALL'ESTATE

di Filippo Cilluffo

*Tu non ricordi la casa dei*  
[doganieri  
*sul rialzo a strapiombo sulla*  
[scogliera  
E. Montale

Queste lettere vengono da un angolo del pianeta terra che potrebbe essere a sua volta un pianeta o un asteroide; le sue coordinate geografiche sono 38° 01' lat. N. 12° 21' long. E. Si tratta, più precisamente di 5,6 chilometri quadrati di scogli, rocce, immondizie non ben brucia-

te; mirti, pini nani o mal cresciuti, agavi, sabbie nascenti, tre doganieri, molti campeggiatori, un prete, un tabaccaio, un trattore pizzicagnolo (che è lo stesso tabaccaio), due bar (con docce e tostapane), un cimitero, un ex dentista adattato a medico condotto, un'ostetrica, un idraulico fornaio, ventotto famiglie, un albergo di iniziativa regionale con sei camere (e dodici posti letto); venti galline e due maiali, un mafioso in pensione

ed un altro in servizio, dieci gruppi di villeggianti a carattere stagionale, cento gruppi di « domenicali ». Si aggiungano cinque barche da pesca, dieci da diporto, un grosso peschereccio dal nome latino, una ninfomane, un paio di omosessuali, un trasfuga dalla piccola industria, un delegato sindaco, dieci cale bellissime d'acqua e di nome, un orizzonte da lago e si saprà tutto ciò che occorre per sbarcare in quest'isola che si chiama estate.

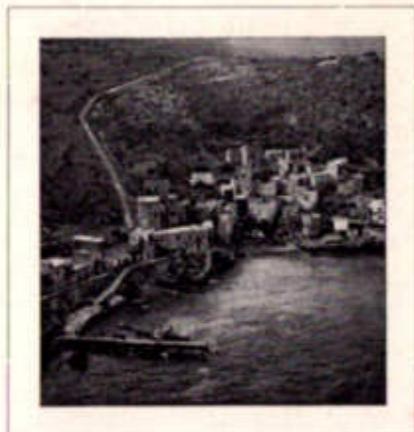
## 1

*A capo Cefalo l'alba non riesce ad addolcire lo squalore biancastro della roccia sedimentaria che si grada dalla punta Gabbiano verso il mare; a strapiombo della caletta azzurra, la cava abbandonata s'accende — invece — di rosa: il rosa dei suoi marmi trascurati. Nell'acqua ancor limpida i blocchi abbandonati sembrano ormai scogli; scogli levigati, striati di rosa, di rosso, di un delicato grigio e predisposti al riposo e ai capricci di un sultano. Nella grotta del bisonte marino, due grosse cernie — gialle unte fosche — contemplano indolenti un fucile perduto, sul*

*quale volteggiano piccole e delicate viole, schegge di marmo vivente sul freddo metallico del fucile. Nel paese mezzo addormentato zio Libeccio tira fuori dalla cella frigorifera un gran tocco di pesce-spada per adattarlo a pesce di giornata e dalla finestra spia — a tratti — i venti, il cielo, il senso dell'onda lontana. L'isola di fronte appare troppo vicina; volgerà a scirocco?*

All' Eden Hotel (sei camere senza bagno) Gino il secondino (cucco-sguattero-sottogestore) rompe con l'accetta il tonnetto "giapponese" congelato, per avviare la zuppa di pesce del golfo;

*nel silenzio delle cale e delle "punte", il respiro del mare ha un ritmo cupo e stentato: si mette scirocco? I cani di rango futano indolenti verso il largo; dalle colline incombenti viene un sentore spesso e corposo di pini, di mirti, di funghi nascenti; al centro delle trenta case i cani plebei, i bastardi senza preciso padrone, si svegliano volenterosi, nel miraggio ricorrente del pastone, ma dall'estremità del paese viene soltanto — brutto e lento — l'ultimo fumo delle immondizie bruciate e il puzzo specifico dei due maiali di Gino, salsicce d'autunno per i cacciatori che prende-*



ranno il posto dei bagnanti continentali.

La sirena del primo aliscafo echeggia tra il faraglione e punta pesce; l'onda lunga muove senza fretta dal canale e passa sui ricci violacei, sull'argento delle minuscole occhiate, sul rosa elegante delle viole; l'aria è asciutta, secca; non sarà scirocco? Il generale prepara la sua barca, Jess il danese mette a punto le cineprese subacquee; l'idraulico-fornaiolo controlla la prima infornata; il barista-barbiere affila i suoi rasoi, punzecchiando, senza malizia, il giovane pescatore che aggiunge risolutamente un altro ripiano di concii al perimetro ancora informe della casa che porterà in dote; sotto la grotta del Presepe un piccolo stormo di vespe volteggia su un filo d'acqua dolce. Da capo Grande s'alza leggero un banco di nebbia e rende ir-reale la verde macchia di pini sul costone chiaro; due conigli rientrano nella tana mentre don Santomaso si prepara il primo caffè e affila il rasoio su un vecchio pezzo di cuoio; la saponata s'asciuga troppo presto sulle guance magre: forse si mette scirocco.

Nel porticciuolo i gommoni grigi e gialli oscillano senza senso, si dondolano civettuoli i cabinati, pesando sulle lunghe "cime" nuove e mantenendo le distanze dalle tozze e solide barche da pesca, già pronte a muovere per ritirare le reti tra cala Freda e punta Calamaro; più al largo i due marinai dello yacht spacciatamente panamense, sciacquano il ponte in silenzio; il tonfo dei secchielli nell'acqua non giunge oltre il boccaporto eppure disturba i gabbiani che vo-

lano bassi sotto gli occhi del doganiere di turno sul molo; quel volo radente preannunzia scirocco o solo il gentile vento della sera, il vento "cavaliere"

Come ogni mattina la "grande vedova" riempie un bidoncino d'acqua dolce per annaffiare i gerani che fanno aiuola alla tomba del marito; da trent'anni coltiva nel cimitero marino — dove non attecchiscono nè cipressi, nè alti pini — i gerani più scintillanti e più puliti delle isole; da trent'anni coltiva un coro di condoglianze per una pena di cui non avverte più il peso. Tra gli scogli alti e rugosi del faraglione il patriarca dei gabbiani sorveglia il volo di tirocinio dei suoi ultimi allievi, mentre già avanza nel canale la prima barca, inoltrandosi verso la zona delle reti e il piccolo pescatore "addevu" del mare e cucciolo dell'uomo, sogna una pesca miracolosa: mille triglie, duemila triglie, centomila forse, quante sono le gocce d'acqua che battono agli scogli e ricadono in mare. Il giorno cresce con grazia dolente tra le agavi, sopra i barattoli vuoti e le immondizie indecifrabili della plaia; il volo sempre più basso dei gabbiani batte a scirocco.

Filippo Cilluffo

di GIUSEPPE BARONE

L'attenzione si rivolge a quella espressione religiosa popolare concretizzata nelle cosiddette « fiureddi » o « cappilluzzi », (piccole cappelle) poste sui muri di case, nelle vie o nelle piazze, oggetto di culto spontaneo e a volte incontrollato.

La loro esistenza, registrata fin da tempi remoti in Alcamo, testimonia certamente una fede, segno di cultura e di pietà, che è anche pietra miliare della civiltà di tutto un periodo storico - politico - religioso. La presenza di edicole riteniamo sia possibile riscontrarla presso tutte le razze umane che credono giusto servirsi di immagini sensibili per ascendere al divino.

Il prof. Vincenzo Tusa, che ha studiato il fenomeno, relativamente alla città di Marsala, per il periodo romano, così le descrive: « Sono (le edicole) piccole costruzioni in muratura, alte in genere circa due metri, larghe un metro e mezzo, spesso un metro. La costruzione è continua dalla base fino ad un metro circa di altezza, dà posto quindi ad una rientranza più o meno profonda e più o meno grande, nella cui parte frontale è spesso dipinta l'immagine religiosa che si vuole onorare... Nella maggior parte dei casi la rientranza, cioè la nicchia, è chiusa da un cancelletto di ferro o sullo stesso piano della superficie di tutta la costruzione o su un piano più interno; alle volte c'è un cancelletto esterno e una

porticina con vetri all'interno. Qui i fedeli ripongono le offerte consistenti in fiori e fonti di luce, candele o lumini. All'esterno la nicchia è delimitata, o dai pilastri prodotti dalla rientranza, oppure da colonnine in quelle costruzioni che hanno una certa pretesa di eleganza o di maggior ricchezza.

Nel complesso, anche per la parte più propriamente figurativa, si tratta di modeste espressioni della più genuina anima popolare... c'è da pensare... ad un fondo comune all'anima popolare di una data regione che, sia pure a distanza di secoli, si esprime con lo stesso linguaggio, per motivi che sfuggono spesso alla nostra indagine ed anche al nostro pensiero » (1).

Qui è superfluo giustificare un tale modo di esprimere le proprie convinzioni religiose, tanto esso è insopprimibile e naturale: e la religione cattolica, interprete della condizione umana, accetta il culto, sia pure in senso relativo, di queste icone, reputandole utili e moralmente indispensabili per il mantenimento e lo sviluppo della fede.

A tal proposito si riscontrano spesso indicazioni di approvazione, concessa dai Vescovi del luogo, che non solo benedicono la loro erezione, ma dispensano favori soprannaturali, come le indulgenze, per quelli che pregano dinanzi a queste « fiureddi »: **piccole stelle luminose sulle strade della vita quo-**

**tidiana e del lavoro umano, nella notte dei tempi.**

Alcamo ha pure le sue stazioni mistiche per le vie, principali e no, ove ha manifestato nel modo più semplice e autentico la fede avita che tiene nel sangue e tramanda ai figli e nipoti.

## *Le antiche cappelline*

Alcamo nel 1374, circa un decennio dopo che se ne impadronì Guarnerio Ventimiglia, contava 651 fuochi, oltre i religiosi, gli ebrei, gli schiavi e i poverissimi: un 3.200-3.300 anime in tutto (2).

Si contano in quel tempo 8, anche 10, chiese, delle quali alcune conventuali: ciò non è eccessivo. È strano invece il numero delle chiese « extra terram » (sei o sette), rurali, distinte da altre, anche omonime, dette « intus », ossia situate dentro il centro abitato.

Si può fornire un elenco delle varie chiesette di campagna:

- 1) **San Leonardo** (testamento di Bona Roccaforte: 22 marzo 1379) confina con terra alberata e vigne;
- 2) **Santa Maria extra terram** (testamento di Altadonna de Bagnani: 10 febbraio 1379);
- 3) **Sant'Antonio extra** (testamento di Altadonna e di Bona: 10 febbraio 1379);

- 4) **San Salvatore extra** (testamento di Bona e di Francesco Porcichella: 8 agosto 1379);
- 5) **San Nicolò extra** (testamento di Roccaforte: 22 marzo 1379) confina con vigna;
- 6) **Sant' Angelo extra** (testamento di Porchiella: 8 agosto 1379);
- 7) **San Nicolò di Modica**: contrada Modica nelle terre della Chiesa di Monreale (16 agosto 1379).

Il territorio di Alcamo era compreso nella zona di influenza di quattro centri religiosi ancora molto potenti: il Vescovato di Mazara, il Vescovato di Monreale, l'Abbazia di Altofonte, l'Abbazia Benedettina di S. Martino delle Scale col priore di Borgetto.

Osserva il Trasselli a proposito delle chiesette rurali: « Ammesso pure che fossero delle dimensioni di **cappelline**, erano sempre chiese con almeno un sacerdote, venerata da fedeli, abitanti anche nell'interno della città di Alcamo e che erano probabilmente mete di **proces-**

**sioni** il giorno della festa del Santo titolare. Ciò è inconciliabile con l'idea della chiesa in luogo deserto e dobbiamo immaginare dunque le sei o sette chiese **extra** come poli di piccoli centri abitati, di villaggi satelliti o rurali che circondavano Alcamo. Il territorio sarebbe stato costellato di grosse masserie, di gruppi di capanne da rintracciare pazientemente nella toponomastica locale, probabili retaggi di **rahal** (grosse masserie-villaggio) del tempo musulmano-normanno... È in sostanza la **villa** romana, con le misere abitazioni dei coloni, che si perpetua in territorio di Alcamo sino alla fine del sec. XIV » (3).

Così intesa la presenza di cappelline, fuori la terra, è facile comprendere come i 3.000 abitanti, in quell'anno 1378, occupavano la Città e i vicini villaggi. Ragioni di sicurezza sociale avranno influito perché questi villaggi satelliti (analogamente a quanto accaduto nel **rahal** di Valguarnera per Partinico e Ponte Taurro sul fiume Jato) fossero abbandonati,

restando di essi solo le piccole chiese, con una vita molto precaria.

Accettando l'interpretazione che le chiesette rurali, **extra terram**, fossero almeno **cappelline**, edicole, luoghi di pellegrinaggi popolari, dove confluivano processioni devote, nel giorno ricorrente del Santo titolare, tutto il villaggio, che gravitava su quel centro religioso, era interessato per svolgere la propria festa secondo lo stile spiccatamente folkloristico.

### *Viaggio di fede*

In tal senso non possiamo non citare, a conferma, quanto scrisse il nostro Sebastiano Bagolino, che cantò per personale pietà inni latini a molti Santi quali Girolamo, Marco, Caterina, Benedetto, Lorenzo, Maddalena, Francesco d'Assisi, Domenico, per dirne alcuni).

Egli in un componimento che si intitolava: « Nella festa di San Nicolò presso gli Alcamesi », dà testimonianza diretta di un costume popolare del suo tempo, in relazione al culto



16 luglio 1972: inaugurazione della statua marmorea di Maria Immacolata a Porta Trapani

popolare, molto diffuso, per questo Santo, cui era intitolata la chiesetta campestre, detta di S. Nicolò del Vauso, ossia « balzo ».

Ed ecco in lingua italiana le sue parole:

« **I popoli accorsero ai sacri banchetti di Nicolò, / con molteplice suono** giungono al gradito tempo. / L'aria echeggia più dolcemente per le voci innalzate / di quanto i vincitori cantano nei propri anfiteatri. / Ed ecco si vedono i **pani che cadono sul volto e sul tergo** / come doni mandati già da mano veloce. / **Giorno lieto** venga così fulgido in tutto l'anno: / Forse, o Sole, tu puoi negargli la tua luce ? (4).

Si può qui chiaramente scorgere il rituale sacro di un popolare viaggio di fede, che ha come polo di vita il sacro tempio di quella zona, allora abitata. Nota a questo punto F. M. Mirabella: « ... dopo il 1072, quando la zona settentrionale del Val di Mazara era stata occupata dai Normanni, i cristiani, ch'erano convissuti da umiliati coi seguaci del Corano, ebbero a trasferirsi nelle campagne alle falde, e in maggior numero nella contrada del Vauso a scirocco del monte ... Ivi infatti sorse un villaggio, che dal titolare della sua chiesetta prese il nome di San Nicola ... Resti di quel villaggio esistevano fino al sec. XVI » (5).

Che fosse ai tempi del Bagolino una zona sviluppata e comoda, lo attesta il fatto che la « ven. Ecclesia S.ti Nicolai » possedeva le sue « maragmae », o amministrazione di fabbrica, ed era servita, per le comunicazioni, da una « via pubblica pella quale si va alla chiesa di S.to Nicola del Vauso » (6).

Doveva essere quella la **fiesta dell'abbondanza**, lode a Dio per il dono provvidenziale del pane, raccolto dalle campagne:

come in una sacra baldoria tutti partecipavano al lancio del pane, o del frumento, simbolo di grazia e ricchezza in uno stile perfettamente rusticano. La località prescelta era « lu Vausu », quella pianeggiante altura sotto i dirupi del monte Bonifato, che guardano l'oriente e il mezzogiorno: essa ebbe origine quando il popolo di Alcamo lasciò le cime del Bonifato per sistemarsi nelle pianure (1338 ?).

Nel secolo XVI si era sviluppato in Alcamo un tale fervore religioso, che nacquero numerose opere sociali destinate ad affermare per ogni ceto quelle opportune iniziative che fanno di quel tempo l'**età aurea** della nostra Città, sia nell'arte che nella civile convivenza. Il Cinquecento vede nascere **l'opulenta et piissima civitas**.

Ne cogliamo qualche aspetto attraverso le vicende storiche di monumenti sacri di cui è cenno anche nelle poesie latine del Bagolino. Questi in un carme « A Vincenzo Piccinico » con vera commozione scrive: « Chiunque tu sia, abbi rispetto al luogo: questo copre / con la sua terra Piccinico rapito dal fato crudele. / Egli era degno di miglior tomba: ma l'**iniqua peste** / (oh, delitto!) lo destinò allo spazioso Ippolito. / Forse quel luogo senza l'opera del poeta sacro / non poteva giustamente dirsi di essere sacro. / Ma è sacro: **ogni anno** la pia Musa scioglie / **dal sacro Monte** i meritati onori al proprio vate » (7).

Da ciò deriva che annualmente la Confraternita, sotto il titolo del Santo Monte di Pietà, durante l'ottava della Commemorazione dei Morti e nel Lunedì Santo, processionalmente, si portava al piano di S. Ippolito e ivi curava la celebrazione di una Messa solenne, special-

mente in suffragio delle anime dei morti per la peste del 1575, colà sepolti. Il Di Blasi aggiunge che esisteva anche l'obbligo di « far celebrare per dette anime nel lunedì di ogni settimana una messa di requiem cantata nella Chiesa di S. Caterina », non potendosi adempiere il sacro rito nella chiesetta di S. Ippolito, bisognosa di riparazione (8).

Il Piccinico, di cui scrive il nostro umanista, era un condiscipolo del Bagolino alla scuola di Marco Gentiluccio. Egli giaceva dentro il cimitero di S. Ippolito, riservato agli appestati, non potendo essere inumato in quello comune, che allora sembra essere collocato nella zona del Monte Bonifato.

### *Maria dell'Itria*

E qui viene da ricordare come si debba ammettere l'esistenza fin dal 1589 di una immagine, forse di lavagna, nella « devota cappella » nel piano S. Ippolito, intitolata a S. Maria « de Itria » extra moenia, proprio nel luogo detto Cento Piazze. Gli storici alcamesi D. Simone Cammarata, D. Vincenzo Zappante e D. Iacopo Cosentino annotano in data « 1608 17 ind., a 5 ottobre giorno di domenica: fu trasportata l'immagine di Nostra Signora dell'Itria ... con solenne processione accompagnata da D. Andrea Rasiccio arciprete, e tutto il clero secolare e regolare, da D. Antonino, Nuccio, Governadore e tutto il popolo al convento de' Frati Scalzi del Terz'Ordine di S. Francesco nuovamente fabbricato in città ».

Perché il titolo di Maria dell'Itria? È detto nel documento del 13 maggio 1589, presso il notaio Guglielmo Monteleone: « per oppositum viarum ut di-

citur che si vannu alli molina di macchioni »: quindi l'incrocio delle due vie, da Alcamo e dal mulino d'acqua, reclamava come patrona la Vergine della Strada o dell'Itria, secondo una denominazione greca. La zona fu anche detta « Virgini » per rispetto all'edicola dove si venerava la icone mariana. Poi si volle che questa venisse posta dentro il centro abitato sulla via principale, il « Corso imperiale », con un culto sempre maggiore, fino al 1860, cioè all'avvento delle leggi eversive.

### Madonna della Grazia

Continuando ad osservare la zona occidentale vi riscontriamo l'antica edicola, "sacellum", vera cappelletta dentro l'attuale sacrestia della Chiesa di Maria SS.ma della Grazia. Di essa rimane oggi solo un vestigio, sufficiente per documentarne l'esistenza: si tratta, come riferisce lo storico can. Simone Monticciolo di un « archetto di pietra, lavorato su disegno e sostenuto da due pilastri pure di pietra, scanalati a mo' di colonnette, alti cm. 65, compreso il capitello e distanti cm. 60 tra loro » (9).

Vi si conteneva l'immagine della Madonna: dipinto attribuito ad autore di scuola palermitana della seconda metà del '500, secondo l'opinione di P. M. Rocca. È certo che il popolo si affezionò alla devozione ispirata da quell'icone « assidue et a solis ortu usque ad occasum cernue peregrinatur »: è detto nel documento del 5 giugno 1621 riportato dal Rocca (10), e ciò mette in evidenza tutta la pietà del fondatore della Chiesa, il Sac. D. G. B. Oneto, oriundo savonese e abitatore in Alcamo.

Bisogna però ritenere che il culto alla Madonna della Grazia fosse ancora precedente all'opera dell'Oneto, riportandolo probabilmente verso il 1520: non si conosce il luogo di quella prima chiesa, campestre e piccola, « mandata già in oblio o per non essere più adatta, o perché minacciava totale rovina ». Si avanza l'ipotesi che quella immagine antichissima fosse nientemeno che il trittico quattrocentesco detto della Domini » (1462), che oggi si ammira nel Museo Nazionale di Palermo come una delle più belle pitture del Rinascimento, venduto verso il 1865 dal can. Vincenzo Simeti al cav. Giovanni Fraccia (11).

La primitiva chiesa rurale fu degnamente sostituita con la « cappelletta che guarda tutta la strada principale del Corso » (come riferiscono le memorie di Zappanti e Cossentino, in data 21 luglio 1615, giorno di domenica ad ore 23).



L'Immacolata

### Madonna della Stella

Anteriormente e contemporaneamente alla cappella della Madonna della Grazia, si ebbe una cappella, attigua alla Chiesa dello Stellario, nel lato di sud precisamente addosso alle mura occidentali della Città, in fondo alla attuale via Porta Stella. Essa esisteva fino al 1902 ed era oggetto di culto da parte delle persone devote: la sua origine è dovuta ai coniugi Giovanni Federico Enriquez ed Anna Caprera, dei conti di Modica e signori di Alcamo, che la eressero il 19 maggio 1486 (notaro G. no Adragna). Si ricordano ivi esistenti antichi affreschi, tra cui la figura di Nostra Signora della Stella, dipinta a muro con in basso segnato l'anno 1486, opera del pittore Pietro Ruzzolone, secondo il giudizio di G. Di Marzo (12).

Nel secolo XVI venne ridotta la grandezza della cappella, a causa dell'apertura di una porta di Città operata nel muro di essa. Riferisce il Monticciolo che in essa una pia persona del vicinato quasi quotidianamente vi accendeva una lampada ad olio, da quando era caduta in un progressivo abbandono. Sappiamo però che l'antica immagine della Madonna della Stella passò in second'ordine, perché « gli staffieri, i cocchieri, i portieri, i carrettieri » nel 1708, quali « protettori » della Chiesetta-cappella, fecero dipingere, per proprio uso, su un muro l'immagine di S. Antonio Abate. In un documento di questa Curia Foranea si riporta, con data 17 febbraio 1708, la usanza popolare di festeggiamenti in onore del Santo Abate e la chiesa di N. S. della Stella è indicata come « ceppelluccia ».

*La Madonna del buon viaggio*

Addosso al muro esterno di sud dell'attuale Chiesa della Madonna della Grazia nel corso dei Mille si vede un'icone dedicata alla « Madonna del buon viaggio ad Ebron »: mistero della visita alla parente Elisabetta, madre di S. Giovanni il Battista. È in ottimo stato di conservazione.

Come è facile capire, in quel posto ritorna ancora il concetto del patrocinio di Maria Vergine sopra le vie della Città, poiché tutti siamo sempre indirizzati verso la patria celeste: perciò è opportuno il richiamo a Maria viaggiatrice per l'opera divina di carità e di redenzione del Verbo di Dio.

Quando fu eretta? Sembra nel 1922, nel quale anno vi fu collocata una statua, attribuita a certo Stellino: fin dal 1931 viene accesa una lampadina elettrica per contribuzione dei fedeli. Una epigrafe, in testa alla cappellina, dice:

« O Maria madre di grazia, nel nostro viaggio accompagnateci, guidateci, proteggeteci, salvateci. Pregate per noi e per i nostri cari morti. Maggio 1925. Rettore F. S. » (cioè Francesco Simeti).

Nel ricordo e in suffragio di tutti i defunti (non dimentichiamo che in quella località avvenne il miracolo della cessazione della peste del 1625, e lì era più che viva la memoria dei defunti del cimitero S. Ippolito) il Rettore della Chiesa Madonna della Grazia, can. Simone Monticciolo, successore del sac. F. Simeti, aveva proposto l'idea di collocare sul prospetto della Rettoria un orologio pubblico, che segnando le ore con un carillon in-



UNA SALVE BERINA  
A MARIA SS<sup>MA</sup> DEI MIRACOLI  
GIORNI 40 D'INDULGENZA  
CONCESSA DA MONSIGNOR SABELI  
IL 16 MAGGIO 1937



A 5 LUGLIO 1973  
MONSIGNOR VALENTI  
CONCEDE 40 GIORNI  
D'INDULGENZA A CHI  
RECITA UN 2<sup>TO</sup> MARIA

Due « fiureddi » dedicati a Maria dei Miracoli

vitasse i fedeli del quartiere a commemorare i morti di tutti i tempi: ma il progetto non si attuò.

*La fiuredda di lu ciumi*

A coloro che percorrono la via nazionale n. 113, al Km. 334, provenendo da Trapani, superando il ponte dopo il passaggio a livello della linea ferata Alcamo - Diramazione, si presenta sul lato sinistro una cappelletta, pulita e ben custodita, che il popolo ha intitolato semplicemente « La Madonna del Fiume ». L'immagine - quadro di cm. 10 x 50, conservata nella nicchia, sormontata da una piccola croce di ferro, raffigura la Madonna con Gesù Bambino sul braccio: al suo lato sinistro sta ritto un bambino in atto di tenersi aggrappato alla veste della Vergine, mentre sullo sfondo è visibile il percorso di un torrente (è il fiume detto Freddo), che sta vicino ad una Chiesa, per in-

dicare la presenza protettiva della Madre-Chiesa; la Madonna con la mano destra tiene alto un grosso bastone, pronta, sembra, a percuotere qualche nemico. Quale la sua storia?

Se ci fidiamo di quanto scrisse in ottave il poeta alcamese Peppino Enia nella sua opera « Lu ribeddu di lu 1820 », pubblicata dalla tipografia V. Segesta, pare che si debba attribuire il culto di questa icone a un vero prodigio, operato dalla Madonna dei Miracoli:

**Pi stu triunfu di l'antichitati sta figuredda a stu ciumi viditi**

(ottava 12<sup>a</sup>)

La festa popolare è celebrata in settembre sul posto del miracolo indimenticabile:

**comu si pridicau, si vitti e**  
[ 'ntisi  
**cu 'mraculu, chi cchiù 'n si pò**  
[ scurdari  
(idem)

A proposito recita i suoi versi anche un certo Francesco Gulotta, ricordando i partico-

lari dell'intervento straordinario della Madonna per difendere gli alcamesi nell'infausto anno 1820, contro i Borboni, che vogliono occupare militarmente la nostra Città, già tradita dall'aristocrazia che si era accordata con l'esercito nemico.

« All'armi ! all'armi avemu tradimenti / sunnu iunti a lu ciumi li surdati ». Ma qui interviene la mano provvidenziale di Dio. « Arrispunni Maria di li purtenti: / Danna nun avirà la me' citati ». E come? Le acque del fiume si ingrossano: le truppe non possono oltrepassare il fiume. « Gran Signura Maria tutta buntati, / Santa Matri di Grazii infiniti / p'annicchiliri a tutti 'ddi surdati / di l'acqui di lu celu vi sirviti / ... / Vui stissa ci dicistivu: aggirati / lassati li cannuna e vi 'nni iti ».

E così avvenne: Alcamo fu liberata e conservò la sua libertà, per merito della Madonna delle Grazie.

« 'Na donna 'nna guastatu tutti cosi: / 'nni scarricava l'acqua pisi pisi. / ... / E pi 'cchiu pena li cannuna vosi / c'arristaru 'mputiri a l'Arcamisi. / Sta donna tantu avi manu gravusi, / chi 'un ci à pututu mai nisciuna armata / e l'Arcamisi su vitturiosi / p'rchì a 'ssa Donna l'hannu pi avucata. / Nui ficimu figura di vavusi / Pi Maria di li Miraculi chiamata ».

L'episodio sembra echeggiare i fatti del Mar Rosso al tempo di Mosè: e certo qui la fede e la storia si incontrano. Si legge sotto l'immagine l'epigrafe: « Questa cappella è stata rinnovata di Domenico Paci per elemosina raccolta ».

Accanto all'edicola, sul lato ovest, sorge una Chiesetta, sul cui frontone è scritto: « W. Maria SS.ma del Fiume ». Una lapide marmorea scolpita da

A. Matranga ricorda che essa è stata restaurata con « l'obolo » dei devoti e con la collaborazione dei signori: Rizzo Leonardo, Barone Pietro, Asta Giuseppe, Vultaggio Bartolomeo, Lombardo Vincenzo, Renda Antonino, Milazzo Mariano, Raspante Gaetano, Ferrara Francesco, Ragona Nicolò nel 1922 ». Un bel grappolo di spighe e di uva adorna la lastra commemorativa, con fine disegno, come simbolo della categoria sociale dei fedeli custodi del sacro tempio. In quel luogo si svolge nel mese di agosto una festa popolare, a cura dei Padri Salesiani, che reggono la Parrocchia Anime Sante, di cui la Chiesetta è suffraganea (giusta gli atti della Curia Foranea di Alcamo).

### *Il carico di S. Cristoforo*

Tra le edicole ancora esistenti, si rileva quella che è situata nel Corso 6 aprile, n. 84, angolo Piazza Ciullo: essa è dedicata a colui che trasbordò Gesù Bambino oltre il fiume, secondo la leggenda, cioè San Cristoforo. Circa la devozione a questo Santo in Alcamo, oggi ritenuto protettore degli automobilisti, ecco quanto possiamo dire.

Si sanno le origini della Congregazione di Maria SS.ma dei Miracoli fondata il 30 maggio 1751 dal sac. Pietro Agate: essa il 4 febbraio 1782 fu ricoverata nella Chiesa del Soccorso e poi nell'aprile 1851 nella Chiesa di S. Oliva. In una nota scritta nei libri di questa Curia Foranea è detto che « La Congregazione prima aveva sede nella Chiesa dell'Ap. S. Giacomo e del martire S. Cristoforo »: quindi dal 1751 al 1782 dovette esistere una chiesa in-

titolata al compatrono Santo martire Cristoforo. Ma essa aveva avuto vita ancora molti secoli prima.

Dove era situata? Perché oggi più non esiste? In un documento del 30 maggio 1379, preso notaro lampissi, si cita un « quartiere S. Giacomo », dove doveva esistere la Chiesa omonima (d'altronde citata il 19 luglio 1380 in un confine di casa). A quale rione corrisponde? In una pittura della Città di Alcamo del secolo XVIII (1725) col. n. 5 è segnata la legenda: « S. Giacomo Ospedale di Peregrini ». La zona fu quella circostante la « plathea » di Alcamo (ora Piazza Ciullo) occupata prevalentemente da botteghe, come ricorda oggi il vicino Cortile Botteghelle<sup>(13)</sup>.

Accettando le indicazioni topografiche dello storico P. M. Rocca<sup>(14)</sup>, si può dire: « La casa che serviva per ospedale de' pellegrini, è quella in via Teatro (oggi via D. Giuseppe Rizzo), n. 41, a fianco dell'abolita Chiesa ... Il piano soprastante e parte di quello collaterale, erano pure della compagnia di S. Giacomo e S. Cristoforo ... con l'ingresso nella via ora denominata Morfino » (attualmente A. Volta).

La grande aula della ex chiesa S. Giacomo de Spada (così detta perché i confrati « gentiluomini e persone civili » intervenivano alle sacre funzioni indossando « sacco e visiera bianchi con sur una spalla l'insegna della Croce finita a spada) e S. Cristoforo (titoli riuniti l'11 giugno 1569), dopo la soppressione degli ordini monastici, fino al 1968 fu adibita a Biblioteca Comunale. La gloriosa Compagnia, che godeva del privilegio della Fiera franca per 15 giorni l'anno, è stata abolita probabilmente con la legge del 20 maggio 1820.

Possiamo più legittimamente parlare di una devozione popolare al Santo, certo antica, di cui rimane oggi solo la bellissima e artistica icone sul Corso in un punto molto centrale, accanto alla più importante piazza della Città. Questa edicola ha un prospetto di marmo bianco, è illuminata con arco di luce fluorescente, contiene sotto vetro l'effigie del Santo mentre porta sulle sue spalle il celeste Infante, attraversando con l'aiuto di un nodoso bastone le pericolose onde del fiume: simbolo evidente di protezione per l'umanità che è **in via**, spesso in tempestoso mare, verso la sponda dell'eterna Vita.

La vicenda che lo riguarda, e di cui si è impossessata subito la iconografia, è depositata nella celebre « *Legenda aurea* » di Iacopo da Voragine, che ne racconta il martirio, poi completata dall'altra, riportata da Eça De Queiroz col titolo: « *L'ultimo carico di San Cristoforo* » (15)

Mons. Vida così ne spiega il senso simbolico: « Poiché tu, o Cristoforo, portavi costantemente Cristo nel cuore, i pittori ti rappresentano con Cristo sopra le spalle; e poiché hai sofferto molto, ti dipingono in atto di attraversare a piedi il mare procelloso. Ma per far questo dovevi avere una statura di gigante, tale che nessun tempio, per quanto alto, ti potesse contenere. Costretto così a vivere all'aria aperta, esposto ai rigori del freddo, tu trionfi su tutto ciò che è duro e penoso; perciò gli artisti ti danno per bastone una palma verdeggianti ».

Nessuno ha mai pensato di riprendere il culto a questo Santo, che tanta simpatia riscuote, solo però per essere presente sul cruscotto delle auto, come talismano. Sarebbe



S. Cristoforo Martire

quanto mai opportuno che la sua devozione venisse ripresentata, considerando, come vero portatore di Cristo, ogni cristiano che ha, non sopra, ma dentro di sé Colui che è Via, Verità, Vita, Luce e Forza per lo spirito umano. È un ideale che appare di attualità, perché lo sviluppo del turismo viaggiante oggi è quanto mai in continuo crescendo, privo però di senso e indirizzo religioso.

Bene scelto quindi il titolare di una Chiesa che ricordava i « peregrini » devoti di S. Giacomo e di S. Cristoforo, i Santi protettori dei viandanti. Essi, « poveri e mendici » giungevano in Alcamo maggiormente da Porta di Trapani e Porta di Palermo: confortati dell'alloggio nell'« *Hospitale peregrinorum* », non erano privi del conforto anche morale e religioso. Così attorno alla Piazza Maggiore, la principale di Alcamo, incontravano l'aiuto che è Cristo, Colui che disse: « Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, ed io vi darò sollievo » (Matteo 11, 28). Non possiamo omettere di rilevare il fatto che, sotto il livello della attuale Piazza Ciullo, anticamente, scorreva allo scoperto quel torrente, cantato col nome mitologico di Criniso dai nostri poeti classicheggianti, e che pertanto esso richiamava spontaneamente il pensiero di quel caro Santo che valicò felicemente i flutti delle acque. La festa liturgica di S. Cristoforo è al 25 luglio, giorno in cui si celebra anche la ricorrenza dell'Apostolo S. Giacomo il Maggiore.

### *Un'edicola di G. Renda*

Nell'antico quartiere che si svolge tra Porta Palermo e la

via Rossotti e precisamente al termine orientale della via Madonna dell'Alto, n. 1, è visibile un'edicola che contiene una grande immagine della Madonna rappresentata con il Bambino sul braccio destro, attribuita al pittore alcamese D. Giuseppe Renda (1772-1805). Essa misura cm. 150 x 100 ed è esposta alla devozione popolare, come l'altro quadretto dello stesso autore, detto la Madonna « la Bedda », che si ammira in un'edicola della via Maqueda oggetto di diffuso culto nel popolo palermitano.

Non è fuori luogo ricordare che l'autore di questa pittura della Madonna dell'Alto, collocata nella via omonima, nell'anno 1797 abitò nel quartiere della Matrice, proprio nell'attuale via Rossotti<sup>(16)</sup>: aveva voluto, anche per commissione del vicinato, esprimere un omaggio alla Madonna, tanto da lui amata?

### *Contro le insidie del male*

Nella citata via Rossotti, al n. 41, siamo invitati a recitare una Ave e Gloria dinanzi all'edicola dedicata alla Vergine Consolatrice degli afflitti, quasi di fronte all'ingresso orientale della Chiesa dell'ex-Monastero SS. Salvatore: essa è ben curata dalla famiglia Buffa.

Azzardiamo qui un'ipotesi, che, con le dovute analogie, può valere per casi simili. Si ha l'impressione che tra le più antiche cappelle, tuttora esistenti, alcune si trovino ad occupare il posto lasciato libero da più antiche Chiesette rionali, un tempo funzionanti nel medesimo sito: in questa via Rossotti, proprio nello spazio sopra indicato (quartiere anti-

co di « S. Calogero ») si ritiene che nel sec. XVI fosse aperta la Chiesetta dedicata a S. Michele Arcangelo, che è celebrato come difensore dalle insidie del male<sup>(17)</sup>. Perduto quella, la fede popolare si attaccò all'attuale edicola, perché non svanisse del tutto il ricordo di un pensiero devozionale.

In fondo alla stessa via Rossotti va ad incrociare, partendo da Porta Palermo fino alla Villa Luisa, la via Madonna dell'Alto Mare: lì fa bella mostra di sé una grande e ben tenuta edicola dedicata alla Madonna dei Miracoli, che poggia sopra una larga base, a mo' di altare. La devozione popolare del rione ne cura attentamente il decoro con fiori e luci. Ai piedi dell'ara leggiamo: « O Maria avvocata nostra liberaci dai divini flagelli ». Questa è una delle edicole più maestose che adornano le vie di Alcamo.

Altra è collocata sotto il cosiddetto Arco Itria, al n. 17, che è unito al complesso di case che formavano l'antico convento dei Terz'Ordinisti, rettori della ex-Chiesa della Madonna Odigitria (oggi "Cinemarconi", nel Corso 6 Aprile). Dedicata alla Madonna delle Grazie, recentemente è stata restaurata ad opera della famiglia Cassarà Ignazio, che vi cura ogni anno la celebrazione di una S. Messa all'aperto con numeroso concorso di popolo, solennizzando vi anche una festa esterna nel mese di maggio o luglio. Ai piedi dell'immagine si legge la scritta: « Viva Maria SS.ma delle Grazie ».

Sulla via denominata Discesa al Santuario, all'incrocio con la via Sac. Coraci, nella zona che gravita sulla Piazza Mercato, si impone allo sguardo dei passanti una piccola cappella, che è d'altronde la più grande tra tutte le edicole oggi

esistenti. Essa è dedicata alla Madonna dei Miracoli, è fornita di altare e il 21 giugno per interessamento della famiglia Messina tutto il vicinato vi assiste alla S. Messa.

Nella via Masaniello (1ª traversa a destra della Piazza Mercato) al n. 2, in questo antico quartiere che si sviluppa attorno alla Chiesa Madre, si nota dentro un'ampia nicchia una edicola contenente una lamiera dipinta, con al centro l'immagine del SS.mo Sacramento e sul lato destro quella della Madonna dei Miracoli, la Patrona della Città: sotto si legge la scritta: « Viva il SS.mo Sacramento e Maria SS.ma dei Miracoli ». È la sintesi dei due amori fondamentali del popolo di Alcamo, che dai suoi antenati, fin dal sec. XVI ereditò queste profonde devozioni, che poi sfociarono nelle due più maestose processioni cittadine, del 21 giugno e del Corpus Domini.

A proposito di questa processione eucaristica tutti sappiamo che una delle tre soste tradizionali che si compiono per impartire al popolo la benedizione col Santissimo, presenti le Autorità cittadine, è quella che si tiene in via Marco Polo (incrocio con via T. Tasso), al n. 22, dinanzi ad una vetusta edicola, intitolata alla Madonna dei Miracoli, la quale in quel giorno si addobba con apposito altarino, fiori e luce, sfarzosamente: è stata arricchita di 40 giorni di indulgenza dal Vescovo di Mazara, Mons. Antonino Saelli, come annunzia un'apposita lapide marmorea ivi esistente, a favore di chi recita « un Salve Reggina ». Anche qui si incontrano le due devozioni fondamentali, raccomandate dalla Chiesa: il Sacramento dell'altare e la Madre di Gesù.



Gesù, Giuseppe e Maria in via Porta Stella n. 15



Edicola Campestra a S. Domenico Savio

## Le cappelle della Redenzione

Accanto alla Madonna e al Cenacolo non poteva mancare tra le vive espressioni popolari il pensiero devoto rivolto al Mistero doloroso della Redenzione. Ed ecco sorgere, in tempi diversi, qua e là alcuni dei monumenti religiosi in tono minore. Alcamo, si sa, tenne fino al 1547 come solo patrono il SS. Crocifisso, che festeggiò con profonda fede.

Un salutare ricordo della passione del Signore in Alcamo sono certo le diverse *Croci* erette in vari posti per opera dei predicatori delle Missioni Popolari. Alcune rimangono, altre sono state abbattute, non per offesa alla religione, ma solo per motivi di urbanistica. Tra questi simboli, un tempo esistenti, artisticamente anche validi, numeriamo il cosiddetto Calvario tradizionale, che si riscontra in quasi tutti i centri della Sicilia: un ammasso di pietre in forma di cubo sormontato da una povera e semplice Croce di legno nero o di ferro. Oggi ne è rimasto solo il ricordo nella via attigua, detta appunto via Calvario, nella Piazza della Repubblica (1ª traversa a destra di chi va verso mezzogiorno).

Limitrofo a questa piazza è il Piano S. Maria di Gesù dei Minori Francescani. Lì, fino a pochi anni addietro (1950), si ergeva con ringhiera di ferro un monumento di pietra viva, che portava l'immagine della Addolorata al centro, sormontato da piccola croce di ferro collocata su una base quadrangolare: molto ben curato dai fedeli, esso stava a ricordare qualche grande missione popolare, forse dei Padri Passionisti. La sistemazione delle due Piazze, dopo l'apertura di una

cava di pietre, fece scomparire, senza valida resistenza, questi due monumenti della pietà dei nostri antenati. C'è stato qualche tentativo di ricostruirne almeno uno; ma fu inutile e sterile l'opera intrapresa dai signori Giorlando e Colombo: i tempi si erano dimostrati ben diversi da quelli che avevano saputo produrre tanta fede!

Alla fine della via Discesa al Santuario, incrocio con la via S. Vituzzo, si può ancora ammirare un'altra colonna di pietra su base quadrata, sormontata da una croce di ferro: ricordo anche essa della devozione al mistero della Redenzione, e dolce saluto a chi si reca a visitare il vicino tempio della Vergine dei Miracoli nella valle della Cuba.

Nella medesima area, attigua al Santuario, accanto ad una antica fontana, oggi vediamo un monumentale cippo di croce di pietra, costantemente adorno di fiori, con alla base quattro colonine unite, da soli due lati, da cancello di ferro, all'inizio dello stradale che congiunge la città di Alcamo con il suo cimitero: anche questo richiama i viandanti che corrono verso il mare al pensiero della Passione di Cristo, che ci ha liberato dalla morte del peccato mediante i suoi dolori, per darci una vita imperitura. Essa ricorda la missione popolare predicata dai Padri Passionisti dal 3 al 24 novembre 1935: fu eretta da Pietra Gioè ved. Arena e Mons. Salv. Ballo, vescovo di Mazara, nella prima S. Visita, concesse 50 giorni di indulgenza a chi vi recita un Pater.

Se ci allontaniamo da qui per meno di cento metri, possiamo incontrare un altro ricordo di « missione » tenuta al popolo dai Padri Redentoristi, conclusasi il 23 novembre 1924, come è ricordato da una lapide posta ai piedi: è una Cro-

ce con base quadrangolare e cancello questa edicoletta, cui i devoti abitanti del rione Piazza Cappuccini non mancano di tributare onore, rispetto e culto. Lì accanto è consuetudine rivolgere l'ultimo saluto ai cari defunti che lasciano la terra per la Patria celeste: lì sostano un poco i mesti cortei funebri e tutti meditano insieme il grande mistero di sorella Morte. Dopo si procede al seppellimento nella tomba dove è scritto: « Resurrecturis ».

Nella Piazza Garibaldi, Corso dei Mille, accanto al lato occidentale della Chiesa Madonna della Grazia, si vede l'antico Calvario portante la croce di ferro su base di pietra, chiu-

sa con cancello, in stato di completo abbandono. Esso ricorda la Missione dei Padri Passionisti del febbraio-marzo 1914, come si legge sul lato Nord in una iscrizione, ora sbiadita, che così conclude: « Pater Ave Gloria alla passione di N.S.G.C. Indulgenza parziale 5 anni e 5 quarantene ». La gente ricorda tuttora che, per una curiosa devozione, si era soliti far compiere agli animali malati alcuni giri attorno alla Croce, per ottenerne la guarigione, memori che essa è la « Salus » anche per le bestie, collaboratrici del lavoro umano !

**GIUSEPPE BARONE**

(continua)



La Sacra Famiglia  
in via Ten. G. Santoro n. 23

#### NOTE

- (1) V. TUSA, *Le antiche edicolette romane a Marsala*, in « Sicilia », Palermo, 1967, n. 53, pp. 96-102.
- (2) C. TRASELLI, *Ricerche sulla popolazione della Sicilia nel XV secolo*, in « Atti della Accademia di Scienze e Lettere di Palermo », 1956, pp. 218-19.
- (3) C. TRASELLI, *op. cit.*, pp. 36-37.
- (4) S. BAGOLINO, *Carmi latini*, a cura di G. Triolo Galifi, libro I, n. 73, Palermo, tip. Gagliani, 1782.
- (5) F. M. MIRABELLA, *Memorie biografiche alcamesi*, Alcamo, V. Segesta, 1924, pp. 22-23.
- (6) I. DE BLASI, *Discorso storico della opulenta città di Alcamo situata a piè del monte Bonifato*, pp. 511-12, Docc. del 1510 di Giovanni Faraci, 1572 di Giorgio Faraci, 5 febbraio 1577, notaro Giovanni Vincenzo De Mulis.
- (7) S. BAGOLINO, *op. cit.*, libro I, n. 241.
- (8) F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, p. 295.
- (9) S. MONTICCILOLO, *La Chiesa della Madonna della Grazia*, 1942, p. 4.
- (10) P. M. ROCCA, in « Archivio storico siciliano », 1911, pp. 9-11.
- (11) *Ibidem*.
- (12) G. DI MARZO, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, p. 236.
- (13) T. PAPA, *Memorie storiche del clero di Alcamo*, Alcamo, 1968, pp. 60-61.
- (14) F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, *cit.*, p. 81.
- (15) L. SANTUCCI, *Leggende cristiane*, Milano, Fabbri, 1963, pp. 572-76.
- (16) V. REGINA, *Giuseppe Renda*, Alcamo, 1957, pp. 25-26.
- (17) F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, *cit.*, pp. 359-60.

# *I dammusi*

a cura di Filippo Cilluffo

Il termine « dammusi » ha una delimitata circolazione territoriale, ma una vasta area semantica. Indica — infatti — un particolare tipo di costruzione e di cella carceraria, la volta in genere e la soffitta in ispecie: indica, cioè, ciò che regge e sorregge, ma anche ciò che isola od accoglie il disueto e l'invecchiato, la bianca cupola calcinata dalla luce mediterranea ed — insieme — la penombra delle gozziane « stanze morte ». Nella forma operativa o verbale (« addammusare ») ha inoltre il significato di risparmiare ferocemente per edificare la roba. Collocato in questo arco denotativo, ci sembra il termine più adatto al proposito di questa rubrica che è quello di cercare nelle « soffitte » delle tradizioni trapanesi alcune espressioni ancora « significanti », ma non univoche.

## Megghiu murìri e lassari, chi campari e addisiari

Un aneddoto trapanese (non una storiella) ricostruisce il soliloquio conclusivo di un agiato « borghese » in principio di secolo che cerca di persuadere se stesso ad ingurgitare un piatto di pasta inacidita e si promette in premio un bicchiere di stravecchio, senza mantenere la promessa. Il protagonista di questa storia resisterebbe oggi alle sollecitazioni della civiltà dei consumi?

Mazzarò, mastro don Gesualdo, l'oscuro Michele trapanese, riuscirebbero oggi ad officiare senza sbandamenti ereticali la liturgia della roba? Ed il tramonto di questo culto è un fenomeno del tutto positivo? Tra le accezioni del termine cui è inte-

stata questa rubrica, c'è (nella forma 'addammusare') anche l'idea di « riporre », di sottrarre al consumo, di mettere da parte per « lassare », anche a costo di « piniare », questo modo d'essere va riposto nella soffitta del costume? Certamente l'eroe verghiano della roba è ormai (come tipo umano) inattuale, sia perché le frontiere dell'« avere » si sono tanto dilatate da travolgere l'oscuro impulso a realizzarsi nella loro sfera; sia perché il parziale progresso della società isolana ha travolto taluni adentellati del mito della roba; ma riconoscendo ciò bisogna pur tener presente che nel mondo ottocentesco tale mito non operò — per dirla

col linguaggio del Berchet — nè tra i « parigini », nè tra gli « ottentotti », non operò tra i Malavoglia, nè tra i duchi di Leyra, guidò invece i gruppi che dalla valle della miseria si arrampicavano ferocemente verso i primi rilievi del potere economico.

La dimensione sociale di questi gruppi si è notevolmente allargata ai nostri giorni e ciò avrebbe dovuto comportare una parallela dilatazione del culto della roba, mentre ciò è accaduto soltanto sub specie aviditatis, giacché l'ascensione sociale si commisura ormai soltanto sul metro dei beni d'uso; non si rapporta alle « terre della Canziria », ma alla villa, all'appartamento

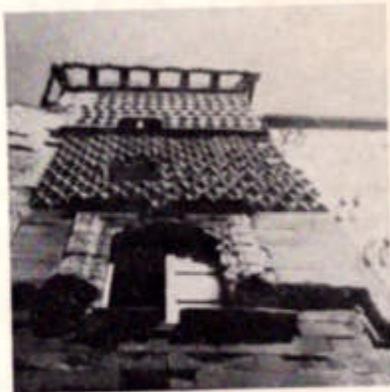
suntuoso e a tutti gli altri elementi della società opulenta. La roba non è oggetto di culto, ma strumento di esibizione; non è certo una divinità che si serve con abnegazione per riceverne quel premio che i desideri avanzano e cioè l'ingresso nel mondo eletto degli abbienti, ma è — più semplicemente — una condizione di disponibilità a consumi d'alto livello.

Prepariamoci, perciò, a porre nei dammusi tutti quei proverbi (« Cu' ha, è », « Tanto vai, pri quantu hai », ecc.) che la popolare musa del Giusti riassunse in Gingillino: « un grande proverbio caro

[al potere  
dice che l'essere sta nell'  
[avere

Monumenti da salvareSTORIA E IMMAGINE  
DELLA GIUDECCA DI TRAPANI

a cura di Giuseppe Infranca

*Denominazione*

L'edificio viene indicato con tre denominazioni:

- a) *Palazzo della Giudecca*, perchè sorgeva nell'ex ghetto ebraico.
- b) *Palazzo Ciambra*, perchè la costruzione viene attribuita alla nobile famiglia Ciambra.
- c) *Spedaletto*, perchè forse al tempo degli ebrei funzionava da ospedale.

Nei primi anni del secolo XIX la costruzione della Giudecca subì una trasformazione, perchè ne fu demolito il lato sinistro; attualmente risulta costituita soltanto dalla torre e da una sola ala.

*Ubicazione*

Secondo le notizie tramandateci dai cronisti locali che accennano alla storia urbanistica di Trapani, l'edificio era compreso, nel sec. XV, nel rione S. Pietro, considerato il nucleo originario e principale della città. Nel sec. XVI questo nucleo abitativo perse la sua importanza, e il movimento di espan-

sione verso Ovest lo relegò in una zona periferica.

La Giudecca, infatti, ai primi del '500 sorgeva a pochi metri dalle mura di Levante, erroneamente la sua torre è stata considerata come una delle cinque torri di difesa di Trapani. Per giungere alla Giudecca ci si orienta con due punti di riferimento: la chiesa di S. Pietro, che dista poche centinaia di metri, e l'odierna via XXX Gennaio, creata dopo che le mura di Levante furono abbattute.

*Planimetria**vecchia e nuova*

Da una illustrazione che si trova nella *Guida per gli stranieri in Trapani* del Di Ferro (1825), si può scorgere che, almeno fino ai primi anni del sec. XIX, la Giudecca doveva essere più grande dell'attuale costruzione perchè si estendeva nella parte sinistra della torre.

L'edificio ha forma rettangolare, con il lato maggiore sul fronte stradale, lungo 23, e alto m. 10; l'altezza della torre bugnata è di m. 14.

Nella parte posteriore del-

la costruzione si trova un cortile, che è circondato da alcuni fabbricati appartenenti al complesso edilizio della Giudecca e da una scala esterna che porta il visitatore al primo piano (non esistono altre scale interne). I fabbricati che circoscrivono il cortile risalgono all'epoca della costruzione.

Lo spessore dei muri è di cm. 80. Le strutture murarie sono di pietra locale (conci di tufo) frammiste in certi punti a pietre calcaree, forse provenienti dalle cave del massiccio di Erice, e a mattoni rossi, che fanno pensare a diverse fasi costruttive del palazzo.

I muri del fabbricato non sono in genere allineati fra loro a squadra. E ciò in relazione probabilmente al fatto che i costruttori non erano molto esperti. Due imperfezioni costruttive evidenziano questo fatto:

- 1) L'arco interno dell'androne sotto la torre è stato eseguito con doppio arco che si pensa inutile manifattura.
- 2) Il mancato allineamento del piano superiore con quello inferiore, dato dai davanzali delle finestre che si trovano a pochi centimetri dalla punta estrema dell'arco centrale. Questo errore

avrebbe una ragione di essere soltanto se l'arco fosse stato costruito in un secondo tempo, cioè con il sovrappiù dell'opera degli scalpellini; in tal modo si verrebbe ad avere una prima fase costruttiva non sincronizzata con quella ornamentale.

### *Opera anonima*

Non si conoscono i nomi dei progettisti e capi-mastri che costituirono la Giudecca; ma da una analisi costruttiva-architettonica si può desumere che l'opera ebbe un lavoro edilizio molto scarso, compensato però dal lavoro degli scalpellini, da considerare assai pregevole per i fini intarsi che si riscontrano nella facciata principale.

Da questi dati di fatto può derivare un'ipotesi molto valida: i muratori erano probabilmente artigiani locali mentre gli scalpellini provenivano da altri luoghi.

La data dell'epoca in cui si ritiene che la Giudecca sia stata costruita risale ai primi del XVI sec.

Non conoscendo l'ideatore, né l'opera nella sua integralità, non si può stabilire se il suddetto ideatore abbia assunto una tipologia, uno schema planimetrico ed iconografico (volumetrico, strutturale e distributivo) che avrebbe potuto essere utile e funzionale per la costruzione.

In quest'opera comunque l'autore dimostra una certa cultura artistica, che è data dall'avvicinarsi alle correnti che influenzarono il corso dell'architettura siciliana del sec. XVI e soprattutto quella del gotico plateresco spa-

gnolo. L'artista non ubbidisce pedissequamente alle forme importate, ma apporta una sua impronta persona-

le, come dimostra il fine intarsiato, che è anche l'unico esistente a Trapani in quel periodo.



## L'immagine

« La casa e la torre attigua della Giudeca pigliano nome dai Giudei che ebbero sede in quel luogo e nelle sue vicinanze fino alla loro dispersione avvenuta l'anno 1492 sotto il regno di Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Spagna.

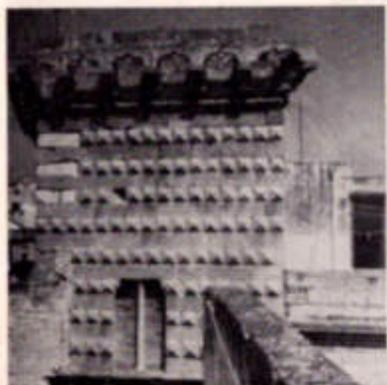
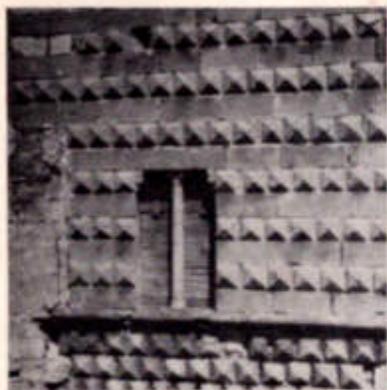
Il grand'arco a pianterreno è leggermente acuto, l'archivolto ed i cunei sono ornati di piramidi schiacciate o depresse colla punta rivolta in fuori e si prolungano sino al suolo; sulla chiave vedesi uno stemma gentilizio, forse della famiglia Ciambra, avente un cervo rivolto verso sinistra a pie' d'un albero e la leggenda: *Virtus et sollicitudo*, su d'un nastro svolazzante. Questo stemma è contornato da quattro teste di putti e da una mano che lo sostiene.

Una finestra, a sinistra della porta, ha delle colonnine torse allo esterno stipite con grandi capitelli a fogliami piuttosto strani, quindi una fascia di piramidette schiacciate, e agli spigoli del vano delle colonnine con fusti lisci e capitelli gotici; l'arco a forma d'una grappa con trafori gotici al di sotto, che doveano esser sostenuti da una colonnetta centrale. Sopra l'arco è ripetuta la fascia di piramidette e al fianco due figure di paggi che portano degli scudi su cui era scolpito il cervo e l'albero; sopra la fascia sporge una cornicetta a sagoma del '500, e su questa quattro teste di serafini con ali spalmate ed un'aquila in centro. Altri due serafini fanno da mensole sotto la cornicetta della soglia nel prolungamento degli stipiti. Al piano superiore, sopra questa finestra, ma fuori asse, ne succede un'altra più grande con colonnine gotiche lisce e spirali agli spigoli del vano e quindi un pilastro coperto di serafini con una grossa fascia per capitello.

Sopra questi capitelli stanno dei cervi colle gambe piegate e la testa bassa, su cui imposta un arco a grappa; la finestra è contornata da una fascia esterna di piramidette, e si alza nel centro una specie di fogliame gotico a forma di croce. A lato a questa si aprono due altre finestre sul grand'arco del pianterreno. La prima ha colonnine lisce, salvo quelle a pateroster nello spigolo del vano, quindi uno stipite a piramidette schiacciate e sopracciglio del '500. L'altra più vicina alla torre ha due pilastri agli stipiti, con piedistalli del '500 e capitelli a fogliami; sul piedistallo e sul fusto rilevano dei rosoni. Questi pilastri portano un sopracciglio della stessa epoca.

Nella torre a bugne diamantate che s'innalza a destra avvi un finestra simile ad un coronamento a caditoie. Alla estrema sinistra avvi al pianterreno un vano di bottega largo oltre due metri con piattabanda retta a cunei e due mensole piramidali a sagome gotiche ai due angoli. Su queste porte si aprono due finestre del '500 nei due piani, molto più semplici che le altre e forse di epoca posteriore. La costruzione del pianterreno da questa parte, non che quella delle im-





postature e del fabbricato sopra il grand'arco e la torre contigua sono in pietra da taglio e il resto ad opera incerta. La sagoma gotica delle soglie dei vani non è continuata a livello degl'intervalli, ma si innalza per circa 30 cm. Al pianterreno le volte a botte circolare impostano sopra un ovolo sporgente dalla parete ed i vani di porte son tutti ad arco semicircolare.

Nel prospetto posteriore vedesi un archivolto gotico con una sagoma a pallini ed una finestra del '500 come le due ultime descritte, ma con il solito stemma del cervo e l'albero, scolpito sugli angoli dello stipite. Più a dritta trovasi un arco acuto a lunghi cunei con archivolto a sagome gotiche sostenute da mensole simili e piramidette schiacciate in giro. Una modanatura si estende orizzontalmente sotto l'impostatura e quindi scende verticalmente contornando lo spigolo del vano.

Nel cortile vedesi un margine o collo di pozzo in marmo bianco che porta lo stemma già descritto.

Dirimpetto a questa casa avvi una porta ad arco acuto a lunghi cunei ed archivolto gotico sorretto da due mostri. La costruzione di essa porta e delle due arcate del prospetto, posteriore della casa (intesa dello Spedaletto) ha certamente preceduto l'espulsione degli Ebrei ».

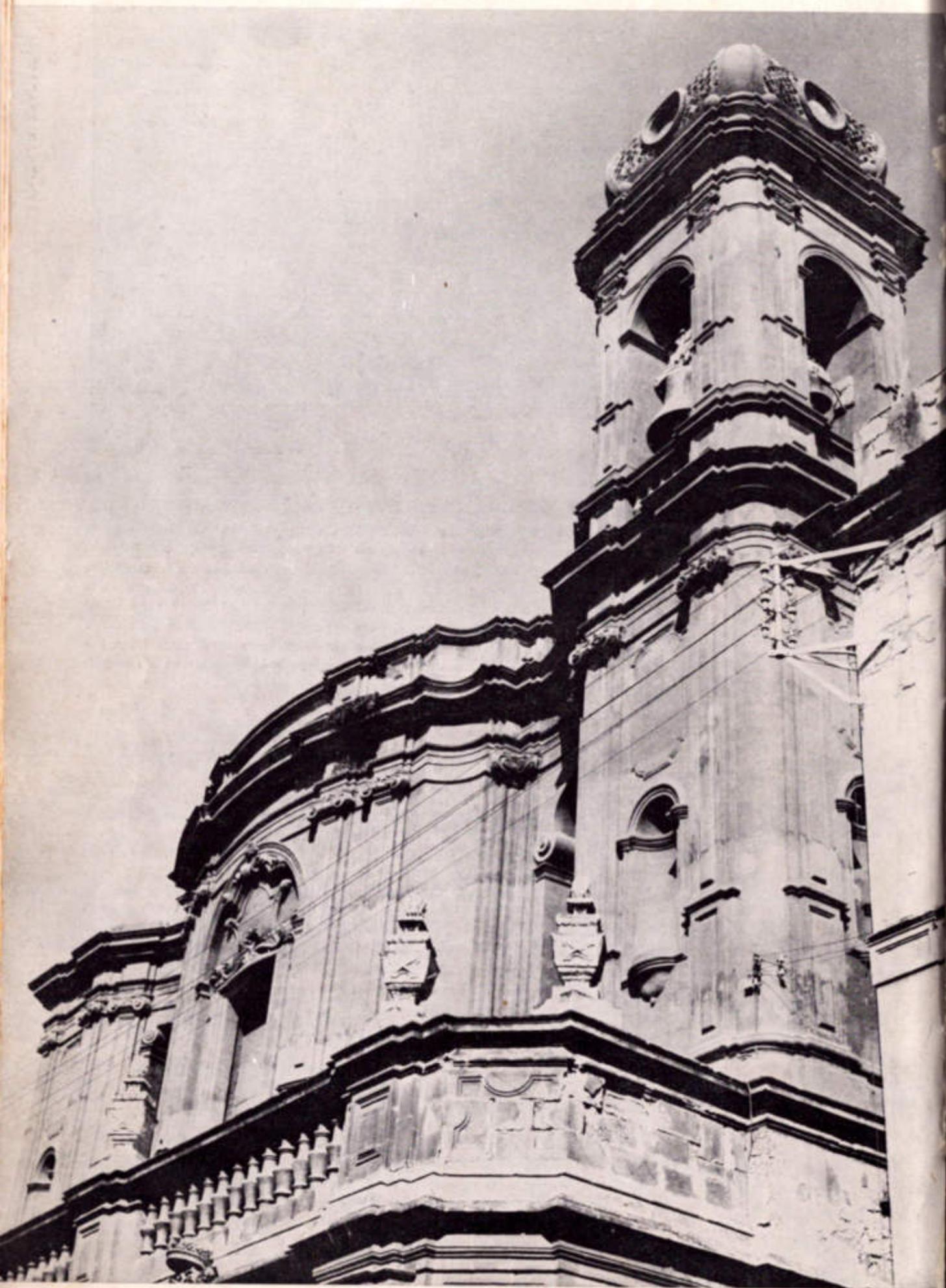
(GIUSEPPE POLIZZI, *Monumenti di antichità e d'arte della provincia di Trapani*, Trapani 1879, pp. 17-18)



**1** La Chiesa, che sorse nella prima metà del XIV sec., venne eretta a parrocchia da Alfonso il Magnanimo nel 1421, e quattro anni dopo ebbe il suo primo ingrandimento. Dopo la sua ristrutturazione, nel 1603, fu abbellita delle dodici colonne che dividono le tre navate (1640). Nel 1700 fu ulteriormente abbellita con la costruzione della facciata, della cupola e delle due cappelle laterali, oltre che del presbiterio (1740). Altri ornamenti furono fatti nel 1748 (vestibolo), 1785 (rifacimento del tetto e del pavimento, costruzione di un nuovo coro), 1793 (riparazione della cupola e dei quattro cupolini), 1794 (stucchi e pitture ad opera di Vincenzo Manno) e 1801 (altri lavori di stucco e pittura). Il 31 maggio 1844 venne elevata a cattedrale con bolla di Gregorio XVI.

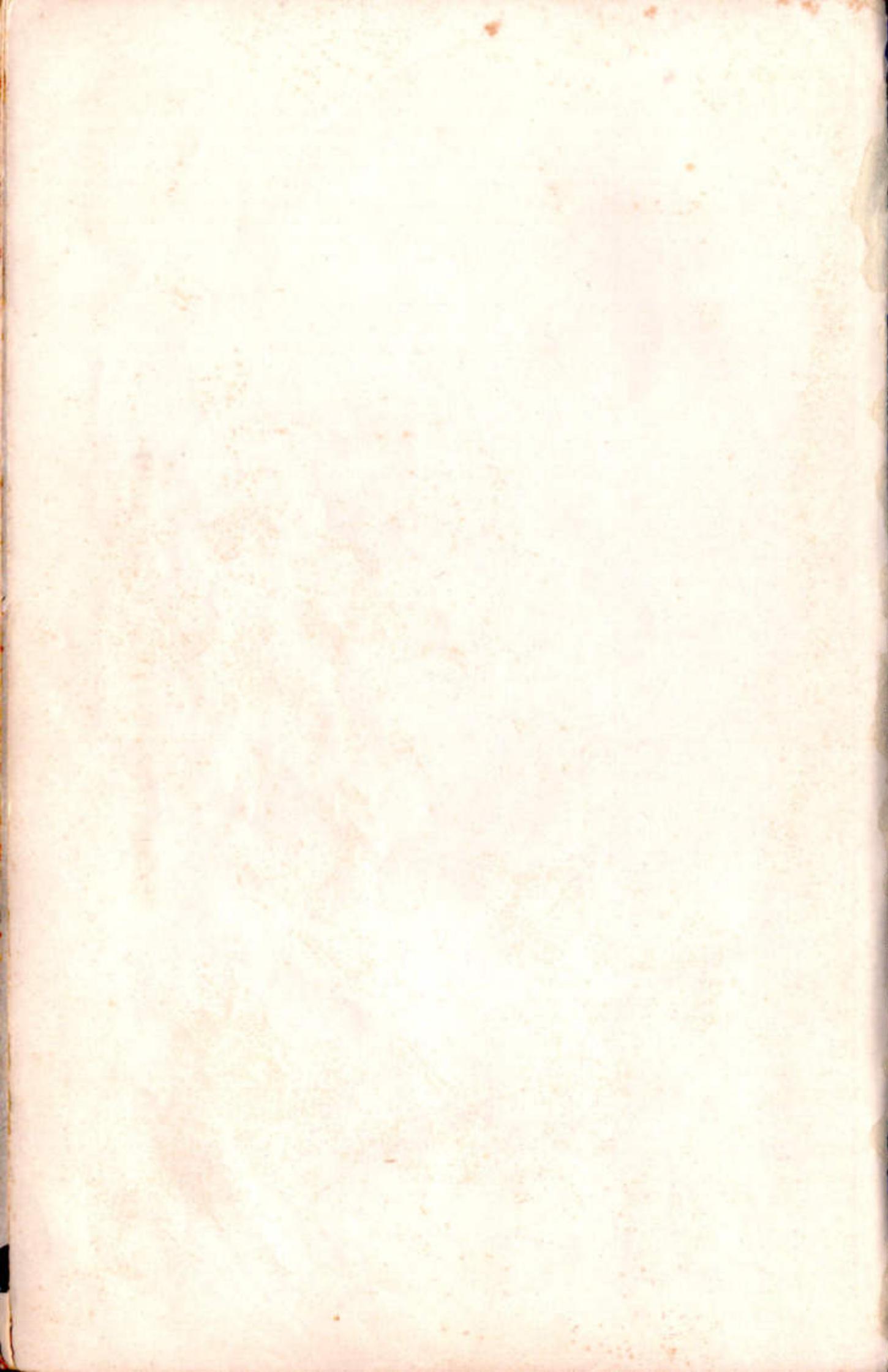
**2** Il secondo quartiere della città di Trapani è detto di S. Lorenzo per la parrocchia omonima. La chiesa fu un tempo loggia dei consoli di Genova (Orlandini, Nobile). In quel sito stesso, ove sin dal 1129 c'era la loggia del consolato dei Genovesi, con l'annessa cappella dedicata a S. Giorgio, sorse in seguito la chiesa di S. Lorenzo. Nel 1435, l'anno della battaglia di Ponza, allorché il console dei Genovesi si ritirò per la guerra scoppiata tra la sua nazione e il Re d'Aragona, i giurati ed il popolo di Trapani chiesero ed ottennero dal Re che la chiesa fosse concessa loro. In seguito essa venne eretta in Parrocchia col titolo di S. Lorenzo. Sotto il Governo del Vice-re Marco Antonio Colonna la chiesa venne fabbricata a nuovo e ingrandita su disegno dell'architetto messinese padre Bonaventura Certo. Fu allora occupata una strada pubblica, a memoria della quale, sulla parte orientale della Chiesa, si scrisse «Aere publico constructa 1600», e vi si appose lo stemma della città. Sopra la parte occidentale si appose lo stemma di Genova per ricordare che là presso esistette l'antica Loggia e cappella dei Genovesi (Augugliaro).

Nel 1603 i rettori della chiesa furono autorizzati a vendere alcuni beni urbani per comprare le case di Vincenzo Galofaro, destinate ad essere demolite per la costruzione del nuovo cappellone. Fu in questo periodo, infatti, che si provvide a rifabbricare ed ingrandire per la seconda volta la chiesa, secondo il progetto del Certo. Poiché, onde dare sistemazione più acconcia alla chiesa, si rendeva necessario utilizzare anche le case del consolato genovese con la cappella di S. Giorgio, la Repubblica di Genova, nel 1639, vendette gli immobili di sua pertinenza, a condizione che la seconda cappella dell'ala sinistra della costruenda chiesa venisse dedicata a S. Giorgio, collocandovi il quadro del santo. La famiglia Crapanzano venne incontro alle necessità della chiesa, mentre il Senato autorizzò l'occupazione della strada corrispondente alle due porte laterali. Dal 1795 al 1802 la Parrocchia si trasferì nella chiesa del Collegio, per le riparazioni che si stavano approntando nella chiesa di S. Lorenzo.



**3** L'ordine inferiore del prospetto è costituito da un classico portico a tre arcate a tutto sesto, mentre il secondo ordine è costituito dalla massa centrale convessa, raccordata ai due campanili laterali, di cui uno incompleto, mediante due alette concave. In mezzo ad essi sorge l'immensa cupola con quattro cupolini ai lati. Nella stessa l'esterno della volta poggia su un originale tamburo a sezione quadrata, che si articola ai quattro spigoli con altrettanti torrioni sporgenti. L'interno, a tre navate, è chiuso da quattordici grosse colonne con basi e capitelli dorici di diaspro siciliano intervallate da archi centrici. Il presbiterio è sostenuto da quattro grandi piloni di pietra e coronato da una balaustrata. In esso è ammirevole il coro, tutto lavorato in noce con intagli finissimi. Spaziose finestre ravvivono l'interno ornato di lavori di stucco e di pitture a guazzo, che raffigurano Patriarchi, Profeti, ed emblemi della Divinità.

**BIBLIOGRAFIA:** L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605; V. NOBILE *Il Tesoro nascosto*, Palermo 1698; R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733; G. B. AMICO, *L'Architetto Pratico*, II, Palermo 1750; p. BENIGNO da S. Caterina, *Trapani sacra e profana*, ms. in Bibl. Fardelliana, 1810-12; G. M. DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825; V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. da G. M. Di Marzo, Palermo 1858-59; F. MONDELLO, *Breve guida artistica di Trapani*, Trapani 1883; M. AUGUGLIARO, *Guida di Trapani*, Trapani 1914; V. SCUDERI, *L'opera architettonica di Giovanni Biagio Amico (1684 1754)*, in «Palladio», genn.-giu. 1961, n. s., fasc. 1/2; G. BELLAFFIORE, *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963; A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano 1968; M. L. STELLA, *L'architetto Angelo Italia*, in «Palladio», genn.-dic. 1968, fasc. 1/4; M. SFERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968.



# Il Convegno di Taormina

di Arcangelo Palermo

Un nuovo impegno della Regione per lo sviluppo del turismo in Sicilia è stato affermato a Taormina, dove si è svolto a fine giugno un apposito Convegno di studio, promosso dal Consiglio regionale del Turismo, sotto gli auspici dell'Assessorato Regionale del ramo.

Il convegno, che si è articolato in due giornate di lavoro, ha visto la partecipazione di rappresentanti politici, esponenti degli Enti, Aziende ed organizzatori del settore, operatori turistici, sindacati.

L'iniziativa del Consiglio Regionale del Turismo, presieduto — come è noto — dall'on. Raffaello Rubino, è stata in sostanza lo sviluppo di un più vasto programma che l'on. Pasquale Macaluso, Assessore regionale al Turismo, ha impostato al fine di approfondire studi e ricerche sul turismo moderno — siciliano in particolare — alla luce delle esperienze acquisite e nella prospettiva di una ristrutturazione normativa ed operativa del turismo siciliano.

Sono stati svolti interessanti relazioni ed interventi, che hanno permesso — come si suol dire — di fare il punto della situazione turistica siciliana, una situazione che è indubbiamente pesante ed incerta e corre realmente il rischio di deteriorarsi ulteriormente, se non si interverrà opportunamente e tempestivamente da parte del potere pubblico, in questo caso la Regione. Nonostante il suo ricco ed invidiabile patrimonio di bellezze naturali, artistiche e monumentali, la Sicilia non riesce ad attirare — e quando le attira non riesce a consolidarne la portata — grandi correnti turistiche.

La capacità ricettiva è assolutamente insufficiente; mancano gli alberghi, ma sono carenti le infrastrutture (porti, aeroporti, strade, ferrovie) ed i servizi, tutto un contesto di opere civili assolutamente necessarie allo sviluppo turistico di una regione, sia pure tra le più belle ed interessanti d'Italia.

## Aspetti significativi

Non staremo qui a seguire l'ordine cronistico degli interventi, quanto a cogliere gli aspetti più significativi ed impegnativi perciò del convegno taorminese, svoltosi durante due infuocate giornate dominate da uno scricco insopportabile.

Ecco perché notiamo per primo l'intervento del Presidente della Regione il quale ha recepito il problema di fondo, che è quello del tempo. Mentre noi continuiamo a studiare, infatti, altre regioni italiane ed anche estere (leggi Tunisia) si vanno attrezzando e già fanno pesare nei nostri confronti la loro posizione di netta concorrenza.

« Siamo ancora in tempo — ha affermato l'on. Vincenzo Giummarra — per disegnare un profilo di sviluppo turistico, nel quadro più grande dell'intero sviluppo economico e sociale della Sicilia ». Secondo Giummarra occorre impostare « una valida politica del territorio » senza la quale è semplicemente illusorio programmare un qualsiasi sviluppo dell'economia turistica.

Il Presidente della Regione ha così evidenziato un grosso tema, che è quello delle localizzazioni, cioè della pianificazione territo-

riale. E qui è il caso di osservare — come del resto è stato chiaramente osservato dal Convegno di Taormina — che troppi piani si sovrappongono sullo stesso territorio, per cui non è raro il caso che una medesima località sia stata prescelta simultaneamente per un insediamento turistico e per un impianto industriale, per esempio una industria petrolchimica.

Un esempio estremamente significativo ci viene dal Trapanese: la località rivierasca di Capo Granitola sarebbe stata prescelta per un centro elettrometallurgico (dal pacchetto CIPE per le zone terremotate), mentre è stato varato il progetto di un grosso insediamento turistico (villaggio attrezzato).

Cose del genere erano state denunciate un mese prima a S. Vito Lo Capo (Trapani), in occasione di una tavola rotonda sul turismo, che aveva visto la partecipazione pure del Presidente della Regione, Giummarra.

Bisogna quindi passare alla fase realizzatrice, con ordine e per tempo.

Per ciò si pone l'indifferibile esigenza di una nuova legge organica per il turismo, capace di garantire, sul piano tecnico ed amministrativo, procedure più agili e celeri.

## Tempo perduto

Insomma, meno timbri, meno carta bollata. Su questo punto si sono trovati essenzialmente tutti d'accordo, Enti provinciali per il turismo, Aziende di soggiorno, uomini politici, operatori turistici, albergatori, agenti di viaggio, ecc.

« Ogni anno perduto in questa gara economica e civile — ha affermato nel suo interessante intervento l'Assessore regionale al turismo on. Pasquale Macaluso — sono centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri che preferiscono altri luoghi per le loro vacanze ».

Macaluso ha annunciato che sono stati programmati dal suo Assessorato centomila posti letto da realizzare nei prossimi anni. Si tratta di un programma la cui realizzazione comporta una spesa di oltre cinquecento miliardi di lire. Occorrerà il massiccio intervento della Cassa per il Mezzogiorno e delle banche. Avremo però — ha ricordato Macaluso — almeno 15.000 nuovi posti di lavoro e con un impiego di capitali senza dubbio inferiore a quello occorrente per dare altrettanti posti di lavoro attraverso l'industria tradizionale.

« Alle ciminiere preferiamo gli alberghi, cioè i turisti — ha affermato ancora Macaluso — gli alberghi rappresentano una industria altamente redditizia e non determinano inquinamenti. Ne rimane intatto il nostro ambiente naturale, soprattutto le nostre belle spiagge che in effetti costituiscono l'attrattiva principale ed insieme l'elemento caratterizzante del paesaggio siciliano ».

### La ricettività

Le nostre spiagge sono ancora scarsamente attrezzate, quando non mettono a disposizione dei turisti unicamente mare sole e fantasia. La Sicilia dispone in tutto di 30.000 posti letto, di cui solamente 7.500 sono sul mare, una consistenza assai inferiore alle reali esigenze del turismo estivo e balneare, ma forse anche invernale, come dimostra anche Taormina, affermato polo di attrazione turistica dell'Italia del Sud e del Mediterraneo, che ospita forestieri provenienti dalle regioni nordiche per quasi tutto l'arco dell'anno.

Ma come trovare i cinquecento miliardi e passa che occorrono per realizzare questi nuovi 100.000 posti letto in Sicilia? Non è certamente un impegno

che la Regione può prendere da sola, diciamo in prima persona.

### Funzione del credito

Dovrebbero venire dal credito. Questa è la tesi del prof. Giuseppe Mirabella (Università di Palermo), il quale ha presentato un piano preciso per il reperimento dei 550 miliardi che ci vogliono per dare alla Sicilia una ragionevole organizzazione ricettiva.

Secondo il noto economista, il capitale privato dovrebbe dare almeno cento miliardi, la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso prestiti, altri centocinquanta miliardi; altri centocinquanta miliardi si attingerebbero con prelievi diversi fino al 1980, dal Fondo di Solidarietà nazionale (art. 38). Per il resto, dovrebbe intervenire lo Stato, attraverso le Partecipazioni Statali ovvero « pacchetto CIPE ».

Fin qui il discorso ha riguardato essenzialmente gli alberghi, impianti senza dubbio portanti della intera organizzazione turistica, ma non in grado da soli di assicurare al forestiero la richiesta ospitalità. Gli alberghi debbono sorgere cioè nel contesto di una nuova realtà siciliana, che dovrà comprendere migliori opere e servizi di ordine civile, prima che turistico, strade, ferrovie, aeroporti, acquedotti, ecc.

Il settore turistico deve cioè trovare la sua dimensione nel quadro dello sviluppo economico generale della Sicilia.

### La super-legge turistica

In questa direzione intende porsi l'Assessorato Regionale al Turismo presentando alla Giunta di Governo il piano settoriale di competenza, di cui ha parlato compiutamente nel corso del suo interessante intervento il direttore regionale dell'Assessorato medesimo, dott. Pino Orlandi, il quale appunto ha precisato che gli interventi della Regione per il futuro riguarderanno, con gli alberghi, l'intera organizzazione ricettiva, nonché le infrastrutture, le comunicazioni, i trasporti, le risorse termali,

la tutela del paesaggio, la promozione pubblicitaria, ecc.

Si tratta in sostanza della super-legge turistica già preannunciata da Macaluso, che ha suscitato anche interventi polemici, come quelli dell'on. Pancrazio De Pasquale, capo gruppo del P.C.I. all'Assemblea Regionale Siciliana e del prof. Giuseppe Caronia, titolare della cattedra di urbanistica all'Università di Palermo.

De Pasquale si è dichiarato contrario ad ogni piano settoriale, e così anche a quello per il turismo, non solo per una questione di principio, ma perché — ha rilevato l'oratore comunista — di piani settoriali ne abbiamo già parecchi, mentre si nota la carenza di un piano organico di sviluppo generale.

Il prof. Caronia ha parlato sul tema « Infrastrutture e Ambiente ».

Il convegno ha registrato numerosi altri interventi, tutti di indubbio interesse, il che ha dimostrato la validità della iniziativa promossa dal Consiglio Regionale per il Turismo, almeno in termini di volontà politica per la presa di coscienza dei problemi connessi con lo sviluppo turistico della Sicilia.

Certo il problema di fondo, che per noi si identifica nel binomio tempo-denaro, rimane anche dopo il convegno di Taormina. Non è affatto uno slogan che siamo molto indietro col tempo qui in Sicilia e che il turismo muove sul piano industriale i suoi primi passi. E una realtà negativa che dobbiamo superare per valorizzare la nostra più bella e ricca risorsa, il turismo. Altrimenti correremo il grosso rischio di perdere turisti e ciminiere.

ARCANGELO PALERMO

# Gli antichi teatri del trapanese

## 1. Il Teatro Garibaldi di Trapani

a cura di Baldo Via



Poco o nulla si sa dei primi teatri trapanesi: si sa che nel primo ottocento agiva a Trapani un piccolo teatro, il « S. Gaspare », situato di fronte al Convento di S. Giovanni (gli attuali Magazzini Standa). Nella Biblioteca Fardelliana si conserva un libretto d'opera sul cui frontespizio si legge: « Giulietta e Romeo, melodramma tragico per musica da rappresentarsi nel teatro S. Gaspare per quinto spartito dell'anno teatrale 1833 e 1834 ».

È evidente, comunque, che questo piccolo teatro non doveva soddisfare le esigenze dei trapanesi. Sicché nel 1841 il Decurionato della Città, facendosi interprete dei voti espressi dai cittadini di ogni ceto, richiese all'intendente Filippo Laurelli di comunicare al governo regio il desiderio della Città di Trapani di avere « un nuovo e grande teatro e di abolire quello piccolo », proponendo che esso sorgesse su una parte dell'area una volta occupata dall'Arsenale, e dove ancora esistevano le colonne e gli archi, testimoni della grandezza e dell'importanza dell'Arsenale trapanese che aveva costruito tante navi e tante galere. Per far fronte alla spesa il Decurionato propose all'Intendente Laurelli di ripristinare il dazio sull'olio, che era stato soppresso nel 1839.

Il Laurelli approvò l'iniziativa e la sottopose al Governo; ma, suo malgrado, il 14 marzo 1843, doveva fare ai Sottointendenti, al Decurionato ed ai Sindaci della Provincia la seguente comunicazione: « Signori, con la data del 23 dicembre ultimo, S. E. il Ministro dell'Interno ha partecipato il seguente Sovrano Rescritto: Il Decurionato di Trapani aveva pregato S. M. con deliberazione 18 ottobre 1842 di volere intitolare del Suo Augusto nome il Teatro da edificarsi in Trapani e per destinare i fon-

di per quest'opera aveva proposto che si imponesse il dazio di grana due a rotolo sull'olio che s'immette nella Città. Ed il Consiglio Provinciale pregava S. E. di approvare questo voto. Sua Maestà non approvava la costruzione del Teatro, pel quale si è proposta la suddetta imposizione; e se vi rimane denaro disponibile, esso s'impieghi a cose più utili dirette al bene della buona popolazione di Trapani ».

### *Pubblica sottoscrizione*

Per tutta risposta al Rescritto sovrano i cittadini trapanesi, con a capo gli Amministratori ed i nobili, raccolsero il denaro necessario per la costruzione mediante pubblica sottoscrizione; e chi non poté versare una sia pur piccola somma s'impegnò a prestare la sua opera gratuitamente per la realizzazione del tanto desiderato teatro. La sottoscrizione fruttò la considerevole somma di 24.000 ducati, cifra favolosa, corrispondente a circa un miliardo di oggi.

L'incarico di progettazione fu dato all'ingegnere palermitano Salvatore Maltese, ma l'opera fu realizzata sotto la direzione dell'ingegnere palermitano Pasquale Patti.

Il 19 febbraio 1844 l'Intendente Laurelli poneva la prima pietra, ed i lavori progredirono fino al 1847 senza soste. Per il carnevale di quell'anno il teatro doveva essere in buona parte costruito, almeno come muratura, se la sua sala poté ospitare il primo veglione di carnevale.

I moti rivoluzionari del 1848 fecero sospendere i lavori, ma il nuovo intendente, il Barone di Rìgilifi, sedati i moti, ritenne op-

portuno portare a compimento l'opera e lanciò un appello agli Amministratori, ai nobili ed al popolo di Trapani perché con il concorso di tutti il Teatro fosse al più presto ultimato.

Così il 15 ottobre 1849, giorno onomastico della Regina, il Teatro intitolato al Sovrano « Ferdinando il Borbonico », venne solennemente inaugurato con la rappresentazione della opera « Norma » di Vincenzo Bellini. La rappresentazione fu preceduta da un Inno appositamente scritto e musicato.

Le cronache parlano di grande partecipazione di Autorità, Diplomatici, Ufficiali, Notabili, in uno sfarzo di luci e di eleganza « senza nulla dire dello incanto che porgeano di sé le Signore per l'elegante e svariato loro abbigliamento ».

### *Canoni classici*

Il teatro fu costruito secondo i canoni classici dei teatri lirici dell'ottocento. Aveva una capienza di circa 700 posti distribuiti nella platea ed in quattro ordini di gallerie delle quali tre divise in palchi con 14 palchi per fila, più due nel proscenio e la terza lasciata libera per i « popolari ». La decorazione interna fu curata dal trapanese Carlo Mazziotta, le pitture furono eseguite dai trapanesi Santo Saporito e Rocco Lentini. Fra la prima e la seconda galleria vi erano scolpite a mezzo rilievo, in legno dorato, le figure di alcuni illustri trapanesi: Scudaniglio, Carreca, Scarlatti, ed altri; nel soffitto erano dipinte le figure di Rossini, Bellini, Verdi, Donizetti, Goldoni, Alfieri e Metastasio. Al centro della prima fila di palchi vi era il palco reale, sull'arco del proscenio, finemente decora-

# REAL TEATRO FERDINANDO

Per la sera di Sabato 8 Dicembre 1855

CON APPALTO SOSPESO

BENEFICIATA DELL'ARTISTA CAPO-COMICO

## LUIGI DOMENICONI

L'Europa e l'America, levando a cielo il racconto storico della signora *Enrichetta Becher Stoots*, siccome quello che dipingendo con vivissimi colori la trista condizione degli *Schiafi Neri*, ha promulgato un santo principio di fratellanza, improntato sovra il primo libro del mondo; principio ora pressochè generalizzato in quasi tutta quella bella parte del globo terraqueo, a scoprire la quale il Genovese *Cristoforo Colombo* per il primo arditamente solcava l'oceano sconosciuto. — Sopra il suaccennato libro pertanto, i signori *Dennery* e *Dumanoir* in Francia hanno tessuto un drammatico Componimento, del quale l'Artista-Comico signor *Amilcare Belotti* faceva una libera traduzione ed apposita riduzione, e che esposta sui principali Teatri della Penisola Italiana, ha suscitato tale un entusiasmo, da decidere il *Domeniconi* a predileggerlo nell'attuale circostanza. — Il suo titolo è

## LA CAPANNA DELLO ZIO TOM

OPERA

### LA SCHIAVITÙ IN AMERICA

*Diviso in sei parti nel modo che segue:*

- PARTE 1 — Il Fanciullo Venduto  
— 2 — Lo Schiavo Fedele  
— 3 — La Fuggitiva Protetta  
— 4 — I Cacciatori di Carne Umana  
— 5 — Il Mercato dei Negri  
— 6 — Un Duello alla carabina

#### PERSOAGGI

IL SIGNOR BIRD, Senatore.	Domeniconi	IL SIGNOR SELBY . . . . .	Job
MARIA, sua moglie . . . . .	Job	DURVAS, Ispettore del mercato . . . . .	Giotti
TOM, vecchio Negro . . . . .	Broggi	UN pubblico banditore . . . . .	Zerri padre
CLOE, Negra sua moglie . . . . .	De Martini madre	ZOE, Negra serva di Bird . . . . .	Donzelli
GIORGIO, giovane Mulatto . . . . .	Salvini	GIULIA, schiava Negra . . . . .	Broggi
ELISA, sua moglie Mulatta . . . . .	Fumagalli	UNA vecchia negra . . . . .	Zerri madre
ENRICO loro figlio di 6 anni . . . . .	Broggi figlio	UNA giovane Negra . . . . .	Zerri figlia
HALLEY mercante di schiavi . . . . .	Belotti	UN Negro di Selby . . . . .	Vitaliani
RICCARDO HARRYS Mulatto . . . . .	Vedova	UN Compratore del mercato . . . . .	Coltellini
ODOARDO, suo nipote . . . . .	Marzini	UNA Signora Europea . . . . .	Vedova
IL SIGNOR SAINT CLAIR . . . . .	De Martini padre	UNA fanciulla Negra . . . . .	Zerri figlia
EVANGELINA, sua figlia . . . . .	De Martini figlia	UN Costabile . . . . .	Castellari
BENGALI, giovane Negro . . . . .	De Martini figlio	STEFANO QUIMBO . . . . .	Donzelli
FILOMONE, giovane Negro . . . . .	Zerri figlio	PROSPERO QUIMBO . . . . .	Codini

Constabili — Compratori — Negri d'ogni sesso ed età.

La Scena è negli Stati Uniti di America — L'epoca contemporanea.

Se i titoli di Artista e Capo-Comico della Compagnia Romana sono scarsi ad aspirare al beneficio, altrettanto abbonda il cuore del Gentile Pubblico Romano ed Incita Guarnigione per saper valutare che lo zelo, l'attività e le spese necessarie non mancarono a ben servire i suoi Benevoli Mecenate; e se pure una tal volta l'effetto non corrispose all'intenzione del *Domeniconi* saprà quest' Incita Città attribuirlo a tutt'altro che a mal volere, per cui il rispettoso *Domeniconi* ne spera largo compimento.

#### PREZZI DEI PALCHI

Palehi di 1 fila . . . . .	duc. 1 80	Detti di 3 fila . . . . .	duc. 1 »
Detti di numero 7 e 8 . . . . .	duc. 2 »	Platea . . . . .	duc. » 20
Detti di 2 fila . . . . .	duc. 2 »	Galleria . . . . .	duc. » 10
Detti di numero 7 e 8 . . . . .	duc. 2 90		

Tip. G. Modica Romano.

to, era incastonato un orologio. Le poltrone erano imbottite di velluto rosso, l'illuminazione era in un primo tempo ad acetilene, poi fu a gas ed in ultimo ad energia elettrica.

## Prime stagioni teatrali

Scarse sono le notizie sulle prime stagioni teatrali. Da un libretto stampato presso la tipografia G. Modica Romano di Trapani, e conservato alla Biblioteca Fardelliana, si sa che l'opera la « Parisina » di Gaetano Donizetti fu rappresentata « per terza opera dell'anno teatrale 1852.53 », mentre da altro libretto si deduce che nel 1857, a quattro anni dalla prima rappresentazione fu eseguita « La traviata - Dramma lirico in quattro atti - Libretto di Francesco Maria Piave - Musica del Maestro Cav. Giuseppe Verdi », e poi, ancora « Antigono - Melodramma serio in due atti del Sig. Giuseppe Sapio posto in musica dal Maestro Sig. Gioacchino Bonanno da rappresentarsi per la prima volta nel Real Teatro Ferdinando di Trapani nell'anno teatrale 1859.60 ».

## Omaggio a Garibaldi

Nell'agosto 1860 con deliberazione del Consiglio Comunale il nome del teatro fu mutato in « Garibaldi », in segno di perpetua riconoscenza all'Eroe che dallo stesso Consiglio era stato proclamato cittadino onorario di Trapani.

Nel 1871, essendo Sindaco di Trapani il cav. Giovanni Battista Fardella il Comune provvide a proprie spese a costruire il frontone di marmo bianco con sei grosse colonne ornate di capitelli di ordine ionico, nel vestibolo fu posto un mezzo busto in marmo di Giuseppe Garibaldi, scolpito da Leonardo Guida nel 1873. Successivamente nel 1896, il teatro fu ancora rimodernato ad opera dell'ing. Gianquinto.

Il teatro fu essenzialmente lirico e le sue scene furono calcate dai grandi interpreti del melodramma, da Enrico Caruso a Toti Dal Monte, al debuttante Mario Del Monaco. Ma vi si tennero anche spettacoli di prosa e di varietà che videro alternarsi a Trapani Germana Paolieri, Marta Abba, Carmen Salandrera, Emanuele Morelli. E poi nei giorni di carnevale la migliore società trapanese vi si dava convegno nei memorabili veglioni, in uno scintillio di luci e di colori.

## Il debutto di Caruso

Al nome del Teatro Garibaldi di Trapani è legata una disavventura del giovanissimo Enrico Caruso conosciuta in tutto il mondo e che vale la pena di ricordare. La stagione teatrale del 1896 era stata affidata dall'Amministrazione del Teatro, presieduta dal Serretta, all'impresa Cavallaro. La Compagnia Cavallaro, terminati gli impegni al Comunale di Reggio Calabria, sarebbe stata a Trapani il 13 febbraio per andare in scena il 15 con la « Lucia » di Donizetti, con l'interpretazione della Cavallieri e di Caruso, La Puma, Franchetti, Lauria. La prova generale era stata fissata per il 14 e, secondo una consuetudine locale, ad essa potevano assistere tutti gli abbonati. Il teatro era pressoché gremito se è vero, come dice un giornale del tempo, che l'abbonamento andava a gonfie vele, « la pianta è coperta dalle firme dell'aristocrazia trapanese » (*Turrigny*, 2 febbraio 1896). Prima della prova generale il giovane Caruso — aveva appena 23 anni — girando per le viuzze di Trapani, passando da una bettola all'altra, si era lasciato prendere dal buon vino trapanese, e perciò si presentò in teatro ubriaco. La prova generale fu un insuccesso completo e gli abbonati presenti fischiarono rumorosamente il giovane inesperto ed imprudente.

Il giorno dopo, però, alla prima, rimessosi dalla sbronza, regalò al pubblico trapanese una superlativa « Lucia » che ebbe,

come si legge su « Il Mandracchio » del 1° marzo 1896, « un successo entusiastico, per merito principale d'una esecuzione accurata, lodevolissima sotto tutti i rapporti »; « il tenore Caruso, — scrive ancora il giornale — che avevamo veduto indisposto alla prova generale, presentossi la prima sera con timor panico straordinario e non ebbe campo di farsi apprezzare come egli avrebbe desiderato. Pure l'accoglienza del pubblico fu benevola ed in certi punti incoraggiante. La voce del Caruso è di tenore leggero, tanto difficile nell'attuale carestia artistica, e simpatica, di timbro gradevolissimo ed il suo canto è corretto ed aggiustato abbastanza ».

Ma solo a pochi giorni di distanza Enrico Caruso aveva a Trapani la sua completa riabilitazione interpretando due opere nuove per il pubblico trapanese, la « Cavalleria rusticana » di Mascagni ed i « Pagliacci » di Ruggero Leoncavallo, chiudendo in bellezza con « La sonnambula » di Bellini.

Si legge su « Il Mandracchio » del 14 marzo 1896 « Il Caruso, entrato completamente nelle simpatie del pubblico trapanese, è stato fatto segno di calorose dimostrazioni d'applausi in tutta l'opera, specialmente nella Siciliana e nel duo con Santuzza, nel brindisi e nell'addio alla madre ».

Nella stessa stagione è da notare la caduta dell'opera « Maria » del Maestro siciliano Frontini che l'esigente pubblico trapanese disapprovò forse anche per la poco lodevole esecuzione, nella quale ebbe solo a salvarsi il tenore Caruso « che sfoggiò bella voce ».

## La fine del " Garibaldi »

Sarebbe senza dubbio interessante poter indagare sull'attività teatrale del Teatro « trapanese », ricordare le varie stagioni, le opere, i successi, gli insuccessi, il lungo stuolo di artisti che affrontavano di volta in volta con timor panico il pubblico trapanese, competente ed esigentissimo.

mo, gli insigni maestri che si sono alternati sul podio, i professori di orchestra molti dei quali trapanesi, ma purtroppo, il materiale a nostra disposizione è molto scarso, scarsi i giornali del tempo, scarsi i ricordi dei sopravvissuti.

Nell'aprile del 1943, nel corso

di un violento bombardamento aereo su Trapani, il Teatro Garibaldi venne colpito da una bomba e gravemente danneggiato. Forse non irrimediabilmente. Nel fervore della ricostruzione del primo dopoguerra, nell'interesse di puntare all'essenziale, nel generale disinteresse per una

gloriosa tradizione di arte e di cultura, l'amministrazione comunale deliberò il totale smantellamento del teatro e la conseguente vendita dell'area alla Banca d'Italia per la costruzione della sua sede.

BALDO VIA

# STORIA ED ARTE IN ALCAMO

## DALLE ORIGINI AL SECOLO XV

di PIETRO LI SANTI

*La fama di Alcamo ha varcato i limiti di ogni confine con Ciullo D'Alcamo e la lirica "Rosa fresca aulentissima..."*

*Un serrato dialogo d'amore tra un ardente innamorato e l'amata riluttante al richiamo d'amore fatto di richieste e di dimieghi, di offerte e di rifiuti, finché il duello si risolve in una partita d'amore in cui la donna confessa:*

*«...eo tutta quanta incenno sono a la tua presenza, da voi non mi difenno».*

*Mi consenta l'autore che, leggendo «Il profilo storico di Alcamo» (1), il mio primo pensiero lo rivolga al gentile poeta d'amore: è come trovare l'anello di congiunzione con quest'altro dialogo d'amore che è il suo scritto.*

*Dialogo d'amore tra un amatore appassionato, curioso, esigente, e un'amata velata di secoli di storia che si presenta nel suo significato e che risponde quando, tolto il velo dei secoli, se ne apprende la lingua fatta di segni e d'ingannevoli aspetti. «Ogni nuovo artista espone nuovi pensieri in nuova lingua, e bisogna studiarne prima la lingua per poterne comprendere i pensieri» (F. Hebbel, 1861).*

*Tra lo storico e l'amatore il divario è grande, come tra l'anatomo e l'esteta: preoccupandosi il primo degli elementi essenziali e dei loro rapporti, delle priorità e dei conseguenti, e contentandosi il secondo della sola forma significativa attraverso la quale stabilisce il dialogo.*

*Le arti figurative hanno esigenze varie di indagini, e la semiologia, quest'arte di connettere i segni, agevola la lettura dell'opera, da considerare: «un libro chiuso di cui cogliamo le dimensioni, il genere, la veste*

*tipografica, e una serie di connotazioni ma che in realtà non conosciamo senza aver letto pagina per pagina» (De Fusco).*

*Lo studio ha inizio con una determinazione storica di Alcamo, condotta attraverso date e considerazioni sulle origini, sul suo sorgere e sul suo sviluppo sotto gli Arabi, i Normani, gli Svevi, gli Aragonesi, cioè fino a quando prese lo sviluppo di una città con i suoi traffici e le opere che man mano sorgevano e fissavano le progredienti tappe dell'uomo significantesi.*

*In quest'ultima fase non più di vaga storia ma positiva e concreta, sorgono le arti figurative e le opere di architettura segnano la concretezza della civiltà.*

*L'Autore che ha seguito questa evoluzione nelle sue varie fasi, dalle pendici del monte Bonifato giù giù fino al piano di Alcamo, dove nel 1338 vengono a trapiantarsi gli abitanti della vecchia città sul monte, precisa, dimostra, con elementi che gli permettono di contestare, tesi e leggende non messe a punto da uno studio semiocronologico come quello che egli svolge con scrupolo.*

*Non si tratta di una guida: No!*

### Cognizione storica

*Sono scritti per amatori che volessero aggiungere al puro godimento della visibilità, la preziosa e sapiente cognizione storica che l'autore mai stanco, mai sazio di indagini e ricerche, presenta con l'atto di nascita e la carta d'identità. E fra queste cose egli disinvoltamente si muove, volta a volta amico e*

*coevo, essendo la molteplicità del suo spirito messa in atto dall'amore per tutto quanto lo circonda.*

*Leggere il libro, colto di notizie storiche, scorrevole di forma, preciso di giudizi, fa sorgere il desiderio del colloquio con l'Autore, perché egli parla come di cose viventi e da lui vissute, col sorriso sottile della soddisfazione di chi è riuscito a carpire con le astuzie più raffinate dell'indagine, i segreti.*

*E tutto diventa vivo, attuale, personificato, il castello come il campanile, l'affresco come il trittico, i marmi come gli stucchi. E contesta date ed attribuzioni e contesta Leone Africano, Adelmamo e discute con il Di Marzo sulle attribuzioni e accetta apertamente il dispetto per gli angeli che circondano la Madonna, affrescata di S. Maria della Stella, «aggiunti da un balordo pittore». Chi sa, forse per addolcire la fissità della figura che assorbe buona parte di misticismo delle Madonne di Tommaso De Vigilia.*

### I bagni

#### di Cefalà Diana

*Alcamo città araba non ha monumenti arabi, come del resto tutti i paesi della Sicilia, se si fa eccezione di quel trascurato monumento, dei bagni arabi di Cefalà Diana, attualmente inglobato in una massa di muraure fatiscenti, trascurate e deserte che dimostrano l'insensibilità dell'umanità usuale.*

*L'edificio fu costruito nel X o nei primi dell'XI secolo: Una grande volta a botte a sagoma acuta a generatrici orizzontali*

con piccoli conci di tufo squadrati di fattura maestra che scopre un grande locale diviso da tre archi a curva spezzata alla maniera araba sorretti da colonnine con pulvino di mattoni con base attica e capitello di terracotta.

La prima volta che vi entrai superando quella barriera muraria, la mia sorpresa fu grande: silenzio di luoghi deserti; e invece l'aula era piena di adulti e ragazzi avvolti in un semplice lenzuolo che l'acqua aveva reso trasparente: ebbi la sensazione di trovarmi dinanzi alla rappresentazione viva del dipinto del Cerquozzi « Il bagno femminile ». Due ricostruzioni con vedute interne, di detti bagni, una dell'inglese Gally Knight e l'altra del francese Girault de Prangey, possono confermare la facilità dell'inganno. Tutto l'insieme è di una eleganza suscitata dalla logica costruttiva del complesso a iniziarsi dai buchi della volta, al degradare delle vasche di raccolta delle acque allo spessore dei muri dove la volta estingue la sua spinta.

Dai fori della volta entra la luce secondo il percorso del sole creando nell'interno effetti suggestivi e inattesi.

Il castello di Bonifato, anch'esso arabo, sulla storia del quale l'Autore non lesina ricerche nè rancore per il suo stato di abbandono, purtroppo ha avuto la stessa sorte che ebbe la Rocca Paolina costruita da Antonio da Sangallo per affermare la potenza del Pontificato di Paolo III Farnese, distrutta dall'impe- to dei Perugini contro la tirania.

Ottorino Gurrieri ne fece argomento di una colta monografia e il Carducci una delle più belle liriche dei Giambi ed Epodi.

Quale poeta canterà i castelli di Alcamo per dare loro una veste di sogno e lasciare il ricordo delle opere e delle loro vicende illustrate dalla fantasia?

Il Castello dei Conti di Modica circondato di case e di vie ora in zona diciamo così depressa, ha perduto gran parte del suo fascino. I castelli anche se non sono delle opere di grande architettura ma entità solo archeologiche, hanno sempre bisogno di un piedistallo: questo piedistallo è il monte. Abituati sempre a vederlo tra il popolo

ci si è abituati anche a non fermarci dinanzi al torrione imponente, ma declassato dall'uso.

## L'età normanno-sveva

Il periodo Normanno-Svevo non poteva lasciare opere monumentali. Alcamo anzitutto non era ancora matura e Federico II era troppo impegnato in lotte nella orgogliosa necessità di difendere e mantenere l'impero e nell'ambizione di coltivare il suo spirito naturalmente versato alle arti belle e alla scienza: Si interessò di matematica e di alchimia, di medicina, di igiene, di astronomia, di astrologia e di fisiognomia.

« Legere, scribere et cantare sciebat » dice Salimbene De Adam, francescano scrupoloso e onesto cronista parmense (Chronicon parmense, 1288).

Conosceva il latino, il volgare, il francese, il tedesco, il greco e l'arabo.

Poeta, scrittore, amante di ogni bellezza, egli fu. « Solatiosus, incundus, deliciosus, industrius », e diede vita ad una scuola siciliana, nella quale Cui- lo D'Alcamo aveva il suo posto degnissimo; per cui la sua corte divenne il centro della cultura poetica europea.

E la sua Corte rappresentata da Arduino Angelucci in un grande affresco dell'Aula Magna dell'università di Palermo (da me commentato nel giornale "Il Meridiano di Roma" n. 31 del 31 luglio 1938) vuole proprio rappresentare il grande impulso da lui dato alle arti, alle industrie, alle scienze.

Per mantenere l'impero furono necessarie determinazioni inesorabili, fino ai rapporti con Ezelino da Romano e al sacrificio di Pier Delle Vigne che aveva fatto sempre sedere alla sua destra e scriveva le « Costituzioni di Melfi », legge non di persecuzione ma di salvaguardia contro la pressione generale che veniva anche dalla Chiesa, con la scomunica di Gregorio IX (vedi dipinto di Giorgio Vasari) e di Innocenzo IV. E in tutto questo trambusto, egli seppe trovare il tempo e la tranquillità per concepire un'opera considerata scientifica « De arte venandi cum avibus ».

Il grande pensiero ambizioso di Federico II fu quello di potersi servire della civilizzazione apportata dalla cultura e dalla gentilezza della poesia per tenere unito e fedele il popolo senza oppressioni e senza guerre. « La poesia per ciò stesso che è poesia, senz'essere poesia morale civile, patriottica, sociale, giova alla moralità, alla civiltà, alla patria, alla società » (Pascoli).

Così solo si possono giustificare queste due nature: di poeta e guerriero, di jucundus e inesorabile, di costruttore di cattedrali e di scomunicato per eresia.

Il gran numero di studi pubblicati su quest'uomo lodato e discusso dimostra quant'era la sua grandezza e la sua influenza se dopo sette secoli ancora il suo fantasma si aggira fra noi.

Ma qui per non diluirmi nel commento di questo periodo di storia, al quale quest'uomo di temperamento tedesco ma di cultura e d'intelletto italiano, piccolo, di pelo rosso (come del resto era suo nonno Federico Barbarossa) lussuoso e lussurioso impresse il marchio della sua personalità, è consigliabile leggere, con molta attenzione, il capitolo IV del libro « Alcamo sotto i Normanni e gli Svevi » dove le considerazioni dell'Autore danno in poche pagine una vivace sintesi d'un periodo assai importate per la storia di Sicilia.

## I ruderi

Nel libro non si fa cenno alle arti figurative riguardanti il periodo del trecento perché non ne sono rimaste; e l'Autore si limita ai ruderi amorosamente studiati per costruirne la storia:

— il portale della Chiesa Madre,  
— il castello dei Conti di Modica, che l'Autore studia nei minimi particolari semantici e storici precisando anche l'armamento, gli assalti subiti e le riparazioni occorse;

— il campanile della Chiesa Madre che subì sotto la Sopraintendenza dell'Architetto Valenti, ancora a 80 anni abile disegnatore e appassionato amatore, inopportune riparazioni;

— la Chiesa dell'Annunziata vinta dal tempo e dalla indifferenza e ridotta a un rudere che l'Autore vorrebbe tenere in vita perché non scompaiano le tracce della storia architettonica della sua Alcamo.

## Il '400

Il quattrocento è la ventata d'aria fresca che l'Autore respira a pieni polmoni per attardarsi in unico fiato nella descrizione delle opere e nella ricerca della loro storia.

Nelle sue ricerche e nelle conseguenti rilevazioni egli dimostra, senza specificarlo, l'affermazione del Di Marzo «non sembrami dunque esatto il dire che la parte spettante alla Sicilia nella storia della pittura in Italia non è delle più rilevanti, laddove in vece per le condizioni speciali dell'isola è da stimare la rilevantisima e quindi meritevole di attenzione e di studio. Tale non stimata perché nessuno giammai si accinse a degnamente illustrarla e perché la grande operosità che vi era prevalsa generalmente fu travolta in oblio profondo. Tra una folla poi di pittori che da fuori sovrappiungono e tra quelli altri, che più o meno sulle orme dei primi si producono nel paese, colui che su tutti vediamo innalzarsi fin da prima del 1463 e sovraneggiarvi nella pittura per quasi tutto quel secolo, non è che un palermitano: Tomaso De Vigilia» (Di Marzo).

Sono in Alcamo pittori di considerevole fama: Antonio Crescenzo, Tomaso De Vigilia, Pietro Ruzzolone ed altri e vengono fuori opere come: la Discesa dello Spirito Santo con la sua dolorosa storia di restauri fatti e rifatti e cancellati quando il posto dell'anonimo e pesante intonaco di civile abitazione poteva lasciarsi solo l'accento sottilmente profilato delle figure che dovevano completare la scena. Non sarebbe stato necessario spiegarlo con i colori, il solo disegno non avrebbe inficiato la pittura affrescata e avrebbe apportato completezza; o isolar l'affresco abbassando di poco il piano del nuovo intonaco.

Il trittico esposto al Palazzo Abatellis a Palermo gradevole di

forma e di colore come tutte le opere alle quali il tempo con la sua perseveranza conferisce quella indefinibile patina di mistero che svelato, come in molti quadri, abbassa assai il valore pittorico.

Se il mondo ripulito si vestisse di nuovo diventerebbe sfacciato e spiritualmente inospitale come molte pitture ripulite.

La Madonna del Miele attribuita dal Di Marzo a Guglielmo Di Pisaro.

La Madonna delle Stelle di Tomaso De Vigilia.

La Croce dipinta sul legno della Chiesa della Madonna del Rosario opera di grande commozione.

La Madonna delle Grazie dove è evidente la conoscenza di tutti i segreti dell'arte ed assente la ingenuità delle Madonne del Trittico, del Miele, e di Santa Maria della Stella.

L'«Ecce Homo», opera di singolare suggestione nella sua sofferenza dovuta certo al tempo, ma attraverso la quale affiorano i segni indiscutibili di una mano maestra.

## L'arte religiosa del Gagini

La scultura si manifesta ad Alcamo con molte opere del Gagini, come per es. il Trittico della Chiesa Madre, ma c'è da dire con una piccola malignità (non riferita al Trittico), che nel trapanese ogni Madonna si sospetta che sia almeno della scuola del Gagini (1478-1536) tanto questo artista lasciò vaste impronte della sua mirabile opera.

Ma quello che a me (è un apprezzamento personale) ha suscitato più meraviglia e attenzione è quel Crocifisso della Chiesa Madre non di marmo ma di stoffa e gesso, preludiente la tecnica di Matera (1653-1718) nella interpretazione delle figurine da Presepe.

Un Cristo composto nella sua sofferenza umana non esagerata ma realistica ed ispirata; un Cristo che si accetta con infinita devozione e che rappresenta una delle più grandi espressioni dell'arte religiosa del Gagini. Per la prima e per l'ultima volta

credo egli trascurò il marmo per plasmare la cedevole stoffa impregnata di gesso e creare un capolavoro.

Il portale della Chiesa di San Tommaso Apostolo, gioiello incastonato nella severa muratura, quasi sempre in ombra ma risvegliato in determinate ore del giorno da un fuggevole raggio di sole che valorizza la sua pregevolezza. Ma bisogna andare per cercarlo e attendere il raggio di sole. Solo così le opere d'arte si possono godere quando il sole rende manifeste le grazie nascoste per le quali sono create le opere d'arte. Esse nascono sempre prima della loro riesumazione storica.

## La torre de Ballis

Ultimo baluardo la Torre De Ballis, alta, squadrata, coronata da una merlettatura di mensole e decorata da una trifora, ferma categoricamente il curioso che passa e soddisfa e innamora chi la guarda nei suoi vari effetti dal basso in alto o dall'alto dei tetti della Chiesa da dove la sua nobiltà inequivocabilmente si presenta.

Forse occorrerebbe oltre ai trattati della sapienza e della cultura una guida che insegnasse il modo di guardare le opere d'arte, ne segnasse il punto di vista, l'ora della maggiore appariscenza e allora senza soverchie cognizioni le opere d'arte sarebbero più vicine all'uomo che in genere le ignora.

Se c'è chi si ferma dinanzi ad una espressione d'arte senza essere richiamato da ricordi storici, stilistici, culturali, turistici, egli utilizza la propria sensibilità e prova quella ingenua soddisfazione che spesso la cultura danneggia.

Il pregevole studio (Profilo storico di Alcamo) va letto con questo spirito per completare le genuine impressioni con preziose precisazioni storiche e ragguagli stilistici di considerevole interesse.

PIETRO LI SANTI

(1) VINCENZO REGINA, *Profilo storico di Alcamo e sue opere d'arte dalle origini al secolo XV*, Alcamo, Edizioni Accademia di Studi «Cielo d'Alcamo», 1972, pag. 146 e tavv. XLIX.

La ricostruzione dell'« Albergo della Gioventù » "Giuseppe Amodeo" in località Raganzili di Erice costituisce tuttora un concreto e serio impegno dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani.

La pratica per la ricostruzione dell'« Albergo della Gioventù » dopo una lunga e laboriosa trafila burocratica, che ha impegnato gli amministratori succedutisi negli ultimi 8 anni all'E.P.T. è pervenuta alla sua fase conclusiva.

Infatti, a seguito delle reiterate richieste e delle pressanti sollecitazioni di questo E.P.T., l'Assessorato Regionale al Turismo ha assicurato che la nuova legge regionale del 1° luglio 1972, n. 32 sulle nuove incentivazioni turistico-alberghiere, potrà consentire il finanziamento della richiesta di contributo a fondo perduto per la ricostruzione ed il riammodernamento dell'« Albergo della Gioventù » di Erice.

La richiesta di contributo di questo E.P.T. risale al 13 aprile 1970, ma ancor prima, al 1966 dopo la disastrosa alluvione del settembre di quello stesso anno, la prima richiesta di finanziamento fu inoltrata dallo stesso E.P.T. nell'intento di provvedere ai lavori di restauro.

Tuttavia, sulla base della più recente comunicazione al riguardo pervenuta dall'Assessorato Regionale al Turismo, l'E.P.T. ha tempestivamente promosso la definizione della questione, inoltrando ai competenti Organi l'apposito progetto tecnico dell'Arch. Italo Esposito, che la Commissione Edilizia Comunale di Erice aveva già approvato.

All'Ente Provinciale per il Turismo, la commissione per la scelta delle tre migliori fotografie partecipanti alla « Rassegna fotografica "Multini a vento" » realizzata dall'E.P.T. a Trapani dal 17 al 21 Aprile 1973, nel quadro delle manifestazioni della Settimana Santa Trapanese ha deciso di assegnare le targhe d'argento — messe a disposizione

dall'E.P.T. stesso per la premiazione — alle tre fotografie, che sono state esposte rispettivamente dai Sigg. Pia Brugnone e Giuseppe Laudicina, Giovanni Bertolini, Michele Milazzo e che sono state giudicate al 1° posto ex aequo.

La Commissione ha inoltre deciso di dare una menzione speciale per le fotografie presentate dai Sigg. Riccardo Milazzo e Francesco Monaco.

Le « Targhe » premio sono state successivamente consegnate ai vincitori della rassegna fotografica nel corso di una cerimonia.

E uscita di nuovo « Sicilia Archeologica » la rassegna di studi e documentazione edita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, che era stata sospesa lo scorso anno per motivi di ordine tecnico.

Si tratta di una unica pubblicazione con cui viene completata l'annata 1972.

Ne è direttore responsabile il Prof. Vincenzo Tusa Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale (Redattore Capo Arcangelo Palermo).

L'ultimo numero della rivista, che si affaccia così al sesto anno di vita, contiene articoli e servizi riccamente illustrati di studiosi ed esperti di archeologia, italiani e stranieri, i quali presentano un interessante panorama dei risultati delle più recenti scoperte della Sicilia Antica.

La ripresa della interessante pubblicazione è stata voluta dall'ora defunto Presidente dell'E.P.T. On.le Prof. Agostino Messana, nel contesto di una più vasta azione promozionale del turismo nel Trapanese, mediante la conoscenza e la valorizzazione delle cospicue risorse disponibili.

« Sicilia Archeologica » ha avuto notevole affermazione sia in Italia che all'Estero suscitando crescente interesse negli ambienti scientifici e culturali.

La STET di Antonio Vento ha curato — come per il passato — la bella veste tipografica della rinnovata rassegna.

Il 15 luglio u.s. l'assemblea dei soci della Pro.Loco di Alcamo ha eletto il nuovo Consiglio per il biennio 1973-75.

Dopo la relazione del Commisario Straordinario dr. Francesco Messina e i costruttivi interventi succedutisi, i numerosi soci hanno eletto membri del nuovo Consiglio i sigg. Vito Messana, Francesco Messina, Stefano Viola, Alfio Di Franco e Sergio Forin, Revisori dei Conti sono stati nominati Stefano Longo, Girolamo Stellino e Girolamo Butera.

Il nuovo Consiglio, nella prima riunione, ha eletto il dr. Francesco Messina presidente della Pro.Alcamo e il rag. Vito Messana vice presidente.

Si è concluso nel mese di luglio il torneo ricreativo di calcio indetto dalla Pro.Loco di Alcamo e organizzato dall'U.I.S.P. di Trapani.

Alla riuscita manifestazione hanno partecipato i Gruppi Sportivi Bar dello Sport, Norditalia, Bar Calypso, Meccanici, Macellai e Snaidero.

Il torneo, fedele alle intenzioni degli organizzatori, ha consentito a centinaia di lavoratori e professionisti di trasformarsi, da semplici spettatori, in protagonisti del gioco del calcio e ritrovarsi nello sport più amici anche se rivali.

Il trofeo dell'Associazione Turistica Pro.Alcamo è stato vinto dal Bar dello Sport; la coppa "Disciplina" offerta dall'E.P.T. di Trapani è stata assegnata al Snaidero. Numerose coppe messe in palio dal Comune di Alcamo, da Enti e Ditte sono state consegnate alle squadre partecipanti.

« Il Mercante » (Mercator) di T.M. Plauto è stato rappresentato con successo a Trapani nel teatro all'aperto del « Luglio Musicale Trapanese » (Villa Margherita).

Lo spettacolo è stato organizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, sotto gli auspicci del competente Assesso-

rato della Regione Siciliana, nel quadro delle manifestazioni artistiche e culturali, dell'Estate Turistica in Sicilia.

La rappresentazione si sarebbe dovuta fare nell'antico Teatro greco di Segesta, ma ciò non è stato possibile in quanto la competente Autorità non ha dato il prescritto nulla osta di agibilità. Il grandioso, plurimillenario Teatro abbisogna infatti di urgenti lavori di restauro.

La bella commedia plautina è vissuta nelle scene per merito di un cast di artisti di alto livello, come Vittorio Sanipoli, Violetta Chiarini e Alberto Sorrentino, della nota « Compagnia del Grifo » di Roma.

Nei giorni 14 e 15 agosto, si è svolto ad Alcamo Marina, nella Palestra Lido Alkamar, il *Quadrangolare di Basket* organizzato dalla Pro.Loco col patrocinio dell'E.P.T. di Trapani.

Il numero pubblico (per l'occasione s'è registrato il tutto esaurito) ha applaudito a lungo l'ottima prestazione delle squadre partecipanti, Don Bosco di Alcamo, Castellammare del Golfo, Rosmini di Trapani e Partanna, alcune di queste rafforzate da elementi provenienti dalle serie A e B.

Al Castellammare, primo classificato, è stata assegnata la coppa dell'Assessorato Reg.le Sport e Turismo, alla Don Bosco la coppa dell'E.P.T. di Trapani, alla Rosmini e al Partanna le coppe offerte dal Bar dello Sport e dalla orificeria Di Simone.

Prima della Premiazione, tutti gli atleti e gli spettatori hanno osservato un minuto di raccoglimento per l'immaturo scomparsa dell'on.le prof. Agostino Messina, presidente dell'E.P.T. di Trapani.

Il Dott. Domenico Mizio, Funzionario dirigente presso l'Assessorato Regionale del Lavoro e della Cooperazione, è stato nominato Commissario Straordinario dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, con decreto in data 14 settembre 1973

dell'Assessore Regionale al Turismo, On.le Prof. Pasquale Maluso.

Il nuovo Commissario, appena preso possesso del suo Ufficio, dove si è incontrato prima col direttore dell'Ente Dr. Giuseppe Garziano e quindi con tutto il personale, ha rivolto la sua attenzione ai principali problemi del turismo nella provincia, assicurando tutto il suo impegno verso il potenziamento dell'E.P.T. trapanese, nel quadro di una nuova prospettiva di sviluppo delle attività turistiche nella provincia di Trapani, che ha definito estremamente interessante anche sotto questo profilo.

Nella carica dirigenziale all'E.P.T. di Trapani, il Dr. Mizio succede al Prof. Agostino Messina, il quale ricoprì la carica di Presidente dal febbraio 1972 al 1° agosto 1973, data della sua improvvisa morte.

L'inizio della gestione commissariale che è intesa ad assicurare la normale attività dell'Ente, in attesa della nomina del nuovo Presidente, è stato siglato dallo sblocco degli stipendi di agosto in favore del personale dell'E.P.T. medesimo.

La Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, alla quale il Prefetto di Trapani, Dott. Pietro Montesanti, ha prospettato la necessità di far cessare in modo definitivo la coltivazione della Cava S. Giovanniello per la tutela della Montagna di Erice, ha ultimamente comunicato che la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Trapani ha deliberato di vincolare, ai sensi della legge 26/6/1939, n. 1497, la suddetta cava.

*L'approvvigionamento idrico di Segesta*, una delle zone archeologiche più interessanti d'Europa, è un problema che avviato a soluzione oltre sei anni addietro non ha avuto ancora concreta attuazione sul terreno della realtà.

Il relativo progetto dei lavori, con finanziamento dell'Assesso-

rato Regionale al Turismo, è stato approvato a fine 1969, dopo essere stato incluso nel programma di opere da realizzare con i fondi di cui alla legge regionale 27 febbraio 1965, n. 4.

L'Amministrazione Comunale di Calatafimi, nel cui territorio ricade la zona archeologica di Segesta, è stata incaricata di realizzare il nuovo impianto acquedottistico, necessario per assicurare il rifornimento di acqua, inderogabile esigenza dei numerosi turisti e studiosi che in ogni stagione dell'anno frequentano l'importante località.

Al fine di sollecitare la risoluzione del vitale problema, il Commissario Straordinario all'E.P.T. Dott. Domenico Mizio ha ultimamente interessato il Sindaco del Comune di Calatafimi e gli altri Organi competenti, tra cui la Soprintendenza alle Antichità di Palermo.

Nella sua nota il Commissario all'E.P.T. sottolinea l'urgenza e l'importanza del problema, in vista d'una maggiore possibilità di valorizzazione di Segesta sul piano turistico e culturale e per corrispondere ad una necessità primaria dei molti visitatori, Italiani e stranieri.

La « cucina del Gattopardo » è stato il tema di una riuscita manifestazione turistica svoltasi a Favignana dal 28 al 30 settembre, ad iniziativa dell'organizzazione « Vacanze » di Milano che gestisce nell'isola il Villaggio « L'Approdo di Ulisse ».

Hanno partecipato giornalisti dei maggiori organi di Stampa nazionali e cuochi siciliani specializzati, che hanno dato vita ad un interessante seminario sulla cucina tipica della Sicilia. La cucina trapanese è stata assai apprezzata per il gustoso "cuscus".

L'Assessorato regionale al Turismo e l'E.P.T. di Trapani hanno patrocinato la manifestazione promozionale inviando in rappresentanza l'addetto stampa dell'E.P.T. Arcangelo Palermo e mandando premi e materiale di propaganda.

Due coppe d'argento messe a disposizione dell'Assessorato e riservate ai migliori cuochi sono state consegnate a Giuseppe La Rosa della trattoria di Catania e Alberto Sardella del ristorante « Sporting » di Messina.

Una "targa" dell'organizzazione « Vacanze » è stata assegnata al Comm. Filippino Bernardini, cuoco, di Lipari, ed è stata consegnata al premiato dal rappresentante dell'E.P.T. espressamente invitato, il quale ha manifestato agli organizzatori l'apprezzamento ed i complimenti dell'Assessore regionale al Turismo On.le Prof. Pasquale Macaluso e del Commissario all'E.P.T. Dr. Domenico Mizio.

L'eccezionale « week-end » turistico-gastronomico ha presentato anche una riunione culturale, per la partecipazione del Prof. Santi Correnti dell'Università di Catania, il quale ha tenuto una conferenza sulla storia della Sicilia come storia del popolo siciliano.

Animatore della manifestazione con cui si è conclusa l'estate turistica nel Capoluogo delle Egadi è stato il giornalista Giorgio Mistretta del « Corriere della Sera ».

Alla Provincia si è insediata la *Commissione di studio dei problemi connessi con la istituzione della 4ª Università siciliana*, che ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza dell'avv. Rosario Ballatore, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il quale ha promosso, insieme alla civica Amministrazione trapanese, la notevole iniziativa tendente a far sorgere l'Università in questa Città capoluogo.

La Giunta Provinciale ha deliberato nello scorso luglio la istituzione di detta Commissione, ma il relativo provvedimento è stato reso esecutivo dalla Commissione provinciale di Controllo soltanto alla fine di settembre.

Dalla Commissione di studio per l'Università a Trapani, fanno parte, oltre al Presidente del-

la Provincia, che la presiede, il Sindaco della Città, avv. Francesco Calamia, il prof. Antonio Zichichi (cattedratico), Mons.re prof. Antonio Campanile (sociologo), il dott. Enrico Bassi (economista) e il giornalista Arcangelo Palermo, con funzioni di segretario.

Alla riunione odierna è mancato solo il prof. Zichichi, il quale ha telegrafato da Ginevra dove era impegnato per motivi inerenti alla sua attività scientifica.

Il presidente Ballatore ha puntualizzato i compiti e la finalità della commissione di studio, che è incaricata appunto di svolgere ricerche e studi in campo economico, sociale e culturale e di presentarne i risultati in una documentata tesi che sarà sottoposta all'esame dell'apposita commissione legislativa dell'Assemblea Regionale Siciliana, alla quale compete di decidere in merito alla istituzione ed alla localizzazione della quarta Università siciliana.

L'avv. Ballatore si è richiamato espressamente alla volontà emersa nel corso dell'ultima riunione del Comitato permanente per lo sviluppo socio-economico del Trapanese, dove parlamentari, nazionali e regionali, Amministratori Provinciali, Sindaci, esponenti degli Enti economici e dei Sindacati, della Stampa hanno riaffermato il diritto di Trapani a divenire sede universitaria, per valide ragioni di ordine economico, sociale, culturale e politico.

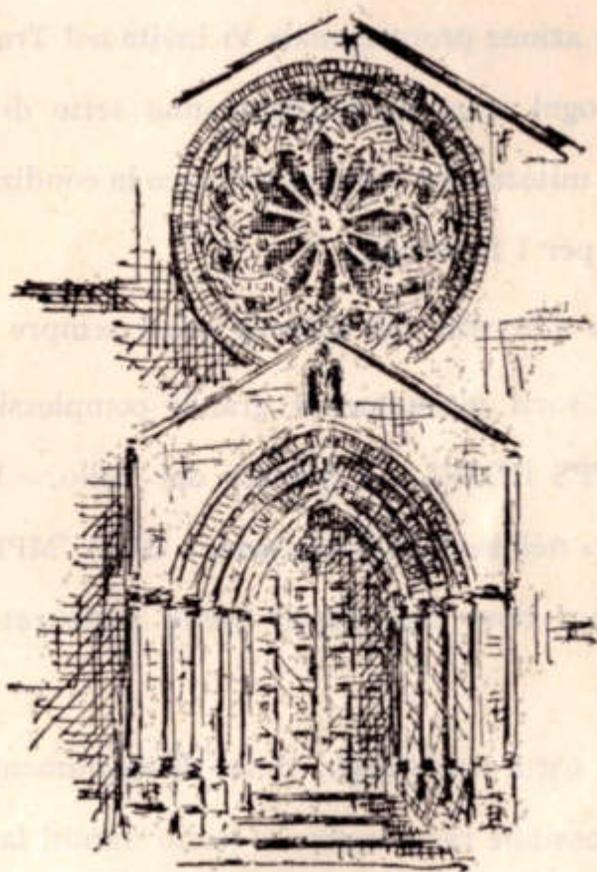
« Del resto si tratta — ha ricordato Ballatore — di una annosa e legittima aspirazione che è stata da tempo recepita sia dalla Provincia che dal Comune, i quali vengono ad unificare le loro iniziative col dovuto impegno che si vuole portare avanti verso l'obiettivo della istituzione dell'Università Trapanese ».

La Commissione ha accettato l'incarico conferitole con provvedimento della Giunta Provinciale ed ha deciso, dopo breve discussione, di tornare a riunirsi per svolgere sollecitamente il programma di lavoro proposto.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani è favorevole alla istituzione dell'Università nel capoluogo trapanese soprattutto per le influenze positive che ne deriverebbero sullo sviluppo turistico.

La posizione dell'E.P.T. è stata già espressa in occasione dell'ultima riunione del Comitato permanente per lo sviluppo socio-economico.

*Visitate*  
*la Provincia di Trapani*



ENTE  
PROVINCIALE  
PER IL TURISMO  
DI TRAPANI

*C. Geronzi*

Tel. 27253 - 27273

*dove l'inverno non esiste*

L' ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO impegnato in una vasta azione promozionale Vi invita nel Trapanese dove si offre in ogni stagione dell'anno una serie di interessanti itinerari. La mitezza del clima costituisce la condizione di maggior favore per i forestieri.

Anche d'inverno qui splende quasi sempre il sole.

Sono sorti ultimamente grandi complessi alberghieri come « HOPPS HOTEL » a Mazara del Vallo, « L' APPRODO DI ULISSE » nell'isola di Favignana, « CALA 'MPISO », a San Vito Lo Capo, dove agli ospiti viene assicurato il miglior trattamento.

Dalla Città - capoluogo, ricca di monumenti storici ed artistici, è possibile raggiungere in pochi minuti la vicina vetta di Erice con la funivia e le isole Egadi a mezzo di veloci aliscafi.

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

di TRAPANI

Corso Italia (Pal. Camera di Commercio)

Telef. 27 253 - 27273

**Direttore responsabile: Salvatore Costanza**

---

Registrata il 16/12/1972 dal Tribunale di Trapani al n. 116 dell'elenco dei periodici

